

		PAG.			PAG.
Vozza	5-06876	27141	Porcu	4-26266	27175
Berselli	5-06877	27142	Pisapia	4-26267	27176
Simeone	5-06878	27145	Lucchese	4-26268	27176
Simeone	5-06879	27146	Molinari	4-26269	27177
Barral	5-06880	27146	Santori	4-26270	27177
Pace Giovanni	5-06881	27147	Rizzo Antonio	4-26271	27178
Olivieri	5-06882	27147	Bonato	4-26272	27178
Olivieri	5-06883	27147	Del Barone	4-26273	27179
Lavagnini	5-06884	27151	Mazzocchi	4-26274	27179
Landi di Chiavenna	5-06885	27152	Cuscunà	4-26275	27179
			Bonato	4-26276	27180
			Bonato	4-26277	27182
Interrogazioni a risposta scritta:			Berselli	4-26278	27183
Cento	4-26232	27152	Apolloni	4-26279	27183
Galletti	4-26233	27153	Bonito	4-26280	27183
Marras	4-26234	27153	Scozzari	4-26281	27184
Tatarella	4-26235	27154	Carli	4-26282	27184
Malavenda	4-26236	27154	Gramazio	4-26283	27184
Morselli	4-26237	27155	Ricci	4-26284	27185
Morselli	4-26238	27156	Bova	4-26285	27185
Morselli	4-26239	27156	Giuliano	4-26286	27186
Gatto	4-26240	27157	Conti	4-26287	27186
Cardiello	4-26241	27158	Santori	4-26288	27187
Apolloni	4-26242	27158	Ruzzante	4-26289	27187
Apolloni	4-26243	27159	Mussolini	4-26290	27188
Anghinoni	4-26244	27160	Iacobellis	4-26291	27188
Foti	4-26245	27161	Guerra	4-26292	27189
Mantovano	4-26246	27161	Galletti	4-26293	27189
Mantovano	4-26247	27162	Martinat	4-26294	27191
Gazzara	4-26248	27162	Gambafè	4-26295	27191
Boghetta	4-26249	27163	Scarpa Bonazza Buora	4-26296	27192
Stradella	4-26250	27163	Angelici	4-26297	27192
Gramazio	4-26251	27164	Lucchese	4-26298	27194
Gramazio	4-26252	27165	Benedetti Valentini	4-26299	27197
Delmastro delle Vedove	4-26253	27167	Evangelisti	4-26300	27198
Gagliardi	4-26254	27167	Copercini	4-26301	27198
Delmastro delle Vedove	4-26255	27168	Del Barone	4-26302	27199
Delmastro delle Vedove	4-26256	27168	Galletti	4-26303	27199
Del Barone	4-26257	27169	Pecoraro Scanio	4-26304	27200
Zacchera	4-26258	27169			
Lucà	4-26259	27170	Apposizione di firme a interrogazioni		27200
Alemanno	4-26260	27171			
Aprèa	4-26261	27172	Ritiro di un documento del sinda-		
Riccio	4-26262	27173	cato ispettivo		27201
Tatarella	4-26263	27175			
Porcu	4-26264	27175	ERRATA CORRIGE		27201
Porcu	4-26265	27175			

MOZIONE

La Camera,

premessi che:

la recente presa di posizione del Ministro del tesoro circa la preferenza per la soluzione della privatizzazione del Mediocredito centrale attraverso l'acquisto in blocco del 100 per cento del pacchetto azionario, espropria il territorio siciliano della più importante struttura finanziaria locale;

allorquando viene stabilita la fusione fra Banco di Sicilia e Sicilcassa, l'allora Ministro del tesoro, dichiarò che la missione di tale progetto era quello di un radicamento dell'azienda di credito del territorio;

furono impegnate a tale scopo ingenti risorse finanziarie: 3.000 miliardi legge Sindona, 1.000 miliardi capitalizzazione Mediocredito centrale, 1.000 miliardi Fondo interbancario di tutela dei depositi;

adesso, la presa di posizione del tesoro nel non privilegiare la soluzione dell'offerta pubblica di vendita, va esattamente nel senso opposto:

impegna il Governo

a rispettare la volontà dichiarata dall'allora Ministro del tesoro accettando la soluzione della vendita del 30 per cento del capitale del Mediocredito centrale al gruppo banche popolari e imprenditori siciliani e a collocare sul mercato il 70 per cento del resto del capitale, poiché la soluzione di *public company* è l'unica che si confà per coniugare gli interessi dell'erario e gli interessi degli operatori economici, non avendo senso privilegiare solo la cassa a discapito di soluzioni che vedano coin-

volti tutto il risparmio regionale e una parte significativa dell'imprenditoria regionale.

(1-00413) « Scozzari, Rallo, Acierno, Lo Presti, Trantino, Marino, Cascio, Lucchese, Saonara, Di Stasi, Misuraca, Voglino, Volpini, Molinari, Ostillio, Danieli, Garra, Duilio, Palumbo, Borrometi, Giacalone, Lumia, Piscitello, Palma, Caruano, Cappella, Ciani, Rabbito, Giudice, Boccia, Niedda, Domenico Izzo, Bono, Sica ».

RISOLUZIONI IN COMMISSIONE

La III Commissione,

premessi che:

la Colombia conosce un conflitto armato che si protrae da oltre 35 anni il cui saldo umano è, secondo la conferenza episcopale colombiana, di oltre 35.000 vittime e più di un milione e mezzo di rifugiati interni;

il 7 gennaio 1999 è stato aperto formalmente un processo di dialogo tra il Governo colombiano e le Forze armate rivoluzionarie colombiane - esercito del popolo (Farc-Ep);

tale dialogo è stato favorito, da parte del governo colombiano, con l'assegnazione del controllo di un territorio comprendente quattro municipi, di poco inferiore alla superficie della Svizzera, alle Farc-Ep;

la cerimonia d'avvio del dialogo è avvenuta nel territorio assegnato alle Farc-Ep, alla presenza di numerosi invitati internazionali graditi alle parti, fra i quali figurava anche il Governo della Repubblica italiana;

il dialogo fra Governo e guerriglia, pur essendo la necessaria premessa per l'avvio di un vero e proprio negoziato di pace, non è stato accompagnato da nessun cessate il fuoco;

il Governo colombiano si è impegnato formalmente a combattere le forze paramilitari, data la loro natura illegale e criminale, escludendo qualsiasi loro coinvolgimento nel processo di pace;

il Governo colombiano ha incontrato più volte anche l'altro gruppo guerrigliero denominato Esercito di liberazione nazionale (Eln), nel tentativo di coinvolgerlo in un eventuale processo di pace;

soprattutto in contemporanea con l'avvio del dialogo, secondo le segnalazioni della missione ONU in Colombia e di numerose organizzazioni internazionali quali, tra le altre, Amnesty International e America's Watch, diverse organizzazioni paramilitari, con il sostegno di alcune autorità politiche e militari, hanno intensificato le loro attività criminali;

tali attività si inquadrano in un'impressionante campagna terroristica che solo negli ultimi due anni ha prodotto 213 massacri e attentati con un bilancio di più di 2000 vittime;

tali attentati, negli ultimi mesi, hanno colpito selettivamente anche personalità in diverso modo impegnate nel processo di pace, come nel caso del popolarissimo conduttore televisivo Jaime Garzon, assassinato in agosto perché membro della « Commissione per la facilitazione della pace » impegnata ad aprire un dialogo con l'Eln;

la stessa presidentessa della Commissione per i diritti umani del Senato colombiano, senatrice Piedad Cordoba, è stata ripetutamente minacciata di morte per aver denunciato l'esistenza di una lista di persone da assassinare redatta dai gruppi paramilitari. La senatrice Cordoba ha anche annunciato la propria intenzione di lasciare il paese, non potendo svolgere il proprio compito istituzionale a causa delle minacce di morte ricevute;

la Colombia è uno dei principali paesi produttori di stupefacenti;

solo con un reale processo di pace c'è la speranza di poter mettere in campo

una politica efficace sia per reprimere le organizzazioni criminali narcotrafficanti, sia per promuovere uno sviluppo sano capace soprattutto di emancipare milioni di colombiani da condizioni di vita e di sfruttamento disumani;

in contemporanea con la crescita degli attentati dei paramilitari contro la popolazione indifesa e contro le personalità politiche e culturali impegnate per il processo di pace, hanno cominciato a circolare, su tutti i maggiori quotidiani latino americani, ipotesi relative all'intenzione degli Stati Uniti d'America di promuovere un intervento militare multinazionale avente lo scopo di combattere il narcotraffico in Colombia;

recentemente personale diplomatico dell'Ambasciata USA a Bogotà è stato identificato come narcotrafficante dalle stesse autorità americane;

un eventuale internazionalizzazione del conflitto in Colombia potrebbe avere conseguenze disastrose per tutta la regione e per gli stessi equilibri politici mondiali ed avrebbe comunque l'effetto di prolungare per anni ed anni sia il conflitto sia tutte le attività criminali, narcotraffico in primo luogo;

impegna il Governo:

ad esortare il governo della Colombia ad effettuare indagini obiettive ed efficaci sui massacri e a mettere a disposizione della giustizia i responsabili dei massacri, affinché non prevalga l'impunità;

a sostenere ogni iniziativa della Presidenza della Repubblica colombiana tesa a promuovere e consolidare il processo di pace, anche chiedendo esplicitamente che venga ripreso immediatamente il dialogo fra le parti;

ad offrire ufficialmente la disponibilità dell'Italia ad accompagnare il processo di pace, nei modi e nelle forme gradite alle parti in causa, al fine di facilitare una soluzione politica e pacifica del conflitto;

a adoperarsi, in tutte le sedi internazionali, per evitare l'internazionalizzazione del conflitto.

(7-00807) « Mantovani, Pezzoni, Calzavara, Giovanni Bianchi, Rivolta, Leccese ».

La IV Commissione,

considerato che:

con la legge n. 212 del 10 maggio 1983 articolo 58, furono istituiti i seguenti ruoli degli Ufficiali in servizio permanente e delle categorie in congedo: Ruolo tecnico operativo Arma dei Carabinieri; Ruolo tecnico amministrativo - Altre armi dei corpi dell'Esercito Italiano; Ruolo specialisti - Marina militare ed Aeronautica militare; Ruolo tecnico operativo - Guardia di Finanza;

l'ammissione nei detti ruoli avviene mediante concorso per i titoli ed esami e possono partecipare i Marescialli maggiori o gradi corrispondenti senza limiti di età e con qualifica non inferiore a « Superiore alla media »;

l'articolo 58 regola l'avanzamento degli ufficiali dei ruoli istituiti dall'articolo 53, avanzamento a percentuale sul numero totale senza stabilirne il periodo minimo di permanenza nel grado rivestito, risultando così molto differenziato fra le « armi e corpi »;

pur troppo i più penalizzati sono risultati gli ufficiali dell'Aeronautica militare, visto il bassissimo numero di vincitori dei concorsi (30 per cento circa dei posti messi a concorso e scesi al 20 per cento negli ultimi anni); ne consegue che vincitori di concorsi banditi nello stesso anno rivestano gradi diversi secondo l'arma od il corpo a cui appartengono;

con il decreto legislativo n. 490 del 30 dicembre 1997 « Riordino del reclutamento, dello stato giuridico e dell'avanzamento degli Ufficiali a norma dell'articolo 1, comma 97 della legge 23 dicembre 1996 n. 662 » sono stati stabiliti i periodi mas-

simi di permanenza nel grado rivestito e la relativa procedura per l'avanzamento;

pertanto, anche se dal 1° gennaio 1998 l'avanzamento e le procedure saranno unificati per tutte le armi o corpi, non cancellano tutte le precedenti storture;

lo stesso decreto legislativo n. 490/97 al Capo II norme finali articolo 65 (Disposizioni varie) punto 2, alla lettera a) del comma 3 dell'articolo 5 della legge 8 agosto 1990 n. 231 prima delle parole « ai Tenenti Colonnelli e gradi corrispondenti » sono inserite le seguenti « ai maggiori ed » legge n. 231/90 « Omogeneizzazione stipendiale al grado di Colonnello »;

quanto sopra se migliorativo per tanti Ufficiali dei ruoli tecnici ha ulteriormente punito uno sparuto numero (32 per l'Aeronautica militare);

infatti se alcuni riusciranno ad indossare i gradi di maggiore, non avendo 15 anni dalla nomina a Tenente, saranno comunque esclusi dai benefici della omogeneizzazione stipendiale, contrariamente al precedente comma 2 della stessa legge, dove la rideterminazione stipendiale riguarda « Gli Ufficiali provenienti da carriere e ruoli diversi che al compimento del 19° e 29° anno di servizio militare comunque prestato rivestano i gradi di Tenente, Capitano, Maggiore e Tenente Colonnello »;

quindi il comma 2 riconosce importante il servizio comunque prestato mentre il comma 3 impone anni 15 dalla nomina a Tenente;

anche il decreto del Presidente della Repubblica del 10 maggio 1996 n. 360 - aspetti retributivi per il personale non dirigente delle FF.AA. - all'articolo 5, comma 2 cita « Ufficiali provenienti da carriere e ruoli diversi » senza alcuna limitazione di anni dalla nomina a Tenente ma tenendo conto degli anni effettivi di servizio;

il decreto legislativo 30 aprile 1997 n. 165 dà ancora maggior valore al servizio effettivo prestato concedendo il colloca-

mento in ausiliaria anche a domanda dell'interessato che abbia prestato non meno di 40 anni di servizio effettivo,

impegna il Governo:

a che siano comunque inseriti nell'aliquota di avanzamento al grado di Maggiore i Capitani che abbiano maturato complessivamente 12 anni di anzianità di servizio dalla nomina a Tenente;

ai Maggiori, Tenenti Colonnelli a gradi corrispondenti che abbiano prestato servizio militare senza demerito, per almeno 15 anni dalla nomina a Tenente o che abbiano non meno di 40 anni di servizio effettivo sia attribuito lo stipendio di Colonnello, affinché a tutti gli Ufficiali dei ruoli tecnici siano riconosciuti 40 anni di dedizione e fedeltà alle FF.AA. ed alle istituzioni, ciò sarebbe un disincentivo alle richieste di collocamento in congedo, categoria dell'ausiliaria ai sensi del citato decreto legislativo n. 165/1997 e non produrrebbe alcun aggravio di spese.

(7-00808) « Lavagnini ».

La XIII Commissione,

premesso che:

la rilevanza del sistema agricolo del Salento per l'economia pugliese e nazionale non può non essere oggetto di particolare attenzione da parte del Parlamento e del Governo;

la notte di lunedì 18 ottobre 1999 le numerose imprese agricole situate nei territori dei comuni Manduria-Avetrana-Campi Solentina-Squinzano e Trepuzzi, sono state gravemente danneggiate nelle loro attività da una insolita tromba d'aria che, partendo da Punta Prosciutto sullo Ionio, al confine con la Provincia di Taranto, fino a Casalabate sul versante adriatico, seguita da una eccezionale grandinata che ha aggravato ulteriormente la situazione. Sono centinaia e centinaia gli alberi di ulivo sradicati; tutti i sindaci e le organizzazioni professionali interessate hanno

raccolto la denuncia degli imprenditori agricoli colpiti dal grave evento, ed hanno chiesto il riconoscimento dello stato di calamità naturale alla produzione agricola delle zone interessate;

impegna il Governo

a predisporre, tutte le misure, in particolare lo stanziamento di fondi idonei a garantire l'immediata attività produttiva nella zona.

(7-00809) « Malagnino, Rotundo, Fagiano, Abaterusso, Stanisci ».

La XIII Commissione,

premesso che:

a distanza di due anni dall'entrata in vigore del decreto del Presidente della Repubblica 54/97 si avvicina la scadenza della proroga sancita con legge 276/98, che ha differito i termini al 30 ottobre 1999 per l'obbligo di utilizzo di acqua potabile per il lavaggio delle attrezzature ed al 31 dicembre 1999 l'adeguamento agli obblighi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 45/97;

i fondi, circa 60 miliardi, previsti dalla legge 423/98 per l'adeguamento delle aziende zootecniche secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 54/97, sono stati messi a disposizione con notevole ritardo e solo in quest'ultimo periodo;

il ritardo della disponibilità dei finanziamenti ha prodotto il rallentamento dei lavori di adeguamento: numerose sono le aziende nazionali che si sono adeguate, ma altrettanti sono gli allevatori che, iniziati i lavori con proprie risorse, li hanno dovuti sospendere per la insufficienza delle proprie disponibilità a terminare le opere;

necessita, per questo stato di cose, un intervento concreto a favore delle imprese zootecniche in difficoltà per la salvaguardia dei posti di lavoro che rappre-

sentano, data la realtà del settore ove la situazione economica ed occupazionale è, a dir poco, allarmante;

impegna il Governo

alla proroga di un anno dei termini sanciti dalla legge n. 276/98 per l'adeguamento dalle aziende zootecniche agli obblighi previsti dal decreto del Presidente della Repubblica 54/97.

(7-00810) « Misuraca, Scarpa Bonazza Buora, Amato, Dell'Utri, de Ghislanzoni Cardoli, Giudice, Fratta Pasini, Scaltritti ».

La III Commissione,

premesso che:

la situazione dei diritti umani nel Tibet occupato dalla Cina comunista è sempre più insostenibile, nonostante le proteste internazionali a favore della autonomia del popolo tibetano, privato dei diritti più elementari e sottoposto ad una durissima repressione non solo culturale e religiosa, ma che assume forme di genocidio e di pulizia etnica, praticata anche attraverso un massiccio trasferimento di popolazioni dalla Cina popolare, per programmare così l'estinzione della popolazione tibetana;

considerato che Sua Santità il Dalai Lama premio Nobel per la pace, e capo spirituale dei tibetani in visita in Italia, verrà ricevuto da Sua Santità Papa Giovanni Paolo II, ma non dal Presidente del Consiglio;

considerato che diviene indispensabile una nuova iniziativa internazionale per ristabilire nel Tibet i sacrosanti diritti umani, religiosi, culturali e di autonomia politica;

preso atto che l'assemblea dell'ONU ha affrontato la tragedia Tibetana con le risoluzioni n. 1353 del '59, 1523 del '61, 2070 del '65;

il Parlamento europeo ha preso posizioni di dura protesta con le risoluzioni 15/10/87, 16/3/89, 15/3/90, 12/9/91, 13/2/92, 15/12/92, 25/6/93, 17/9/93, 13/7/95 e che così ha fatto la nostra commissione esteri della Camera dei Deputati, condannando più volte l'invasione cinese e richiedendo giustizia e libertà per il popolo tibetano ma che non vi sono stati seguiti concreti di responsabilità e di azione da parte dell'Italia;

ritenuto che la situazione si aggrava con decine di migliaia di prigionieri politici detenuti sul territorio della Repubblica popolare cinese in condizioni di detenzione letteralmente disumane; che in questi anni sono stati assassinati più di un milione di tibetani e sono stati distrutti i monasteri buddisti;

impegna il Governo

ad assumere iniziative definitive in accordo con i Paesi dell'Unione europea chiedendo immediatamente la convocazione del consiglio di sicurezza dell'Onu per dare corso ad una conferenza internazionale di protesta, di condanna e di azione, con sanzioni anche economiche nei confronti della Cina comunista, per poter risolvere questa tragedia del popolo tibetano denunciando i responsabili di queste barbarie davanti alla Corte internazionale di giustizia.

(7-00811) « Tremaglia, Fini, Selva, Morselli, Amoruso, Rallo, Trantino, Zacchera ».

INTERPELLANZA URGENTE
(ex articolo 138-bis del regolamento)

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che:

la Corte di assise del Tribunale di Bologna, con sentenza del 31 maggio 1997, ha condannato il ministero dell'interno,

quale responsabile in solido con gli imputati riconosciuti colpevoli dei crimini della banda della Uno bianca, a risarcire i danni alle parti civili;

la Corte d'assise d'appello di Bologna, con sentenza del 17 dicembre 1998, ha confermato le statuizioni emesse in primo grado, respingendo le richieste di rigetto presentate dalla avvocatura dello Stato;

i pagamenti relativi stabiliti dal tribunale sono stati erogati alle parti civili in via provvisoria a titolo di risarcimento dei danni provocati dalle attività criminali dei componenti la banda della Uno bianca;

la sentenza della corte d'assise d'appello del tribunale di Bologna è stata nuovamente impugnata dalla avvocatura dello Stato di fronte alla Corte di cassazione, nella palese, ma non condivisibile, speranza dell'avvocatura stessa e della amministrazione dell'interno di una sentenza di proscioglimento dello Stato dalle proprie gravi responsabilità in quella vicenda;

la banda della Uno bianca, composta da agenti della Polizia di Stato, ha potuto agire indisturbata a Bologna, in altre città dell'Emilia-Romagna e delle Marche, grazie alle informazioni, alle conoscenze di cui godevano i suoi membri in quanto appartenenti alle forze di Polizia e grazie anche alla vergognosa disorganizzazione - ad essere benevoli - della questura di Bologna, riconosciuta dagli atti delle indagini giudiziarie e parlamentari come la peggiore d'Italia;

di fronte ad atti criminali di chiaro stampo terroristico - uccisioni e ferimenti di testimoni, attacchi a fuoco a campi nomadi, agguati omicidi a pattuglie di carabinieri - per lungo tempo è apparsa chiara l'omissione di difesa e di soccorso dei cittadini da parte di uno degli apparati dello Stato, ad essi preposto -:

quali siano le determinazioni del Ministro dell'interno, nella malaugurata eventualità la Corte di cassazione annullasse le sentenze della Corte d'Assise e d'appello del tribunale di Bologna;

se, in particolare, come temono i familiari delle vittime dei crimini della Uno bianca, vi sia nel Governo l'intenzione di procedere alla richiesta di restituzione delle somme già erogate, negando in questo modo una responsabilità istituzionale e morale che invece lo Stato italiano porta per intero;

se non intenda intervenire con apposito provvedimento, attraverso uno specifico decreto legge o nella prossima legge finanziaria o attraverso il rifinanziamento della legge n. 70 del 31 marzo 1998, per le vittime dei crimini della Uno bianca, al fine di tutelare la dignità e la credibilità dello Stato ed impedire che le vittime ed i loro parenti dopo il danno grave debbano subire anche la beffa più atroce.

(2-02010) « Sabattini, Galletti, Zani, Chiusoli, Grignaffini, Bandoli, Campatelli, Guerra, Soda, Signorino, Gasperoni, Duca, Migliavacca, Francesca Izzo, Salvati, Ruzzante, Sedioli, Manzini, Scrivani, Mariani, Mancina, Guerzoni, Bracco, Zagatti, Raffaldini, Rava, Rossiello, Rabbito, Pompili, Tattarini, Boghetta ».

INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dei trasporti e della navigazione, per sapere - premesso che:

la compagnia di bandiera Alitalia, esercitando una posizione dominante in alcuni settori del mercato italiano del trasporto aereo, impedisce di fatto agli aeromobili di altre compagnie aeree nuovi collegamenti con l'aeroporto di Lamezia Terme;

tale situazione, che pone una grave questione di natura economica e logistica,

è altresì determinata dalla necessità, per le altre compagnie private nazionali, di non alterare o deteriorare i propri rapporti con la compagnia Alitalia, che esercita un vero e proprio « potere di veto » nei confronti di tali compagnie;

dal punto di vista burocratico, non sembrano sussistere ostacoli che impediscano la concessione di nuove autorizzazioni ad altre compagnie private per l'aeroporto di Lamezia Terme;

i voli da e per l'aeroporto più importante della regione Calabria, quello di Lamezia Terme, rientrano tuttavia nella quasi esclusiva gestione della compagnia Alitalia, la quale, in un regime di sostanziale monopolio, applica tariffe particolarmente elevate per i collegamenti con gli altri scali nazionali;

i prezzi di natura « semi-monopolistica » praticati dalla compagnia Alitalia appaiono realmente eccessivi, soprattutto se confrontati con i costi dei voli diretti agli altri scali calabresi (Reggio Calabria e Crotona);

un volo da Roma a Lamezia Terme, infatti, costa circa 250.000 lire, contro le 99.000 lire dei voli (Alitalia e non) per Reggio Calabria;

tale situazione appare ancora più paradossale per quanto concerne lo scalo di Crotona, dove opera da sola la compagnia Air One, che, pur essendo in regime di sostanziale monopolio, « stranamente » applica le medesime tariffe previste per lo scalo di Reggio Calabria;

è pertanto evidente che, laddove esiste « vera » concorrenza, i prezzi risultano più contenuti, mentre il livello tariffario si eleva in maniera significativa per gli scali in cui non si opera in condizioni di libero mercato;

non può non rilevarsi che il servizio di trasporto aereo dovrebbe servire ad accorciare le distanze tra le diverse località, tanto più per una regione come la Calabria, che, per anni, è stata tenuta al di

fuori del circuito turistico internazionale, nonché dalle rotte più rilevanti in termini di rapporti economici e finanziari;

la mancanza di una vera concorrenza nelle politiche di trasporto aereo finisce dunque per danneggiare in misura rilevante lo sviluppo del turismo calabrese, che da tanto tempo necessita, invece, di nuove « boccate d'ossigeno », salutari per la crescita della regione;

l'impossibilità di poter usufruire di un livello accettabile di prezzi dei vettori aerei impedisce altresì una equilibrata crescita dell'economia della zona e delle sue esportazioni, in quanto comporta un aumento « indotto » dei costi per il trasporto delle merci, che si riflette sugli stessi produttori locali;

tale situazione, infine, incide in maniera oltremodo negativa anche sul settore del commercio e dei servizi, in quanto non favorisce gli spostamenti degli operatori della zona verso altre destinazioni di rilievo;

i disagi denunciati in questa sede sono sotto gli occhi di tutti, tanto che hanno formato anche oggetto di una interessante indagine condotta dal giornale « *Il Quotidiano* », che il 7 ottobre 1999 ha dedicato la propria rubrica « viaggiando » a tali problematiche;

ciò costituisce una ulteriore dimostrazione del fatto che la situazione di malessere dello scalo di Lamezia Terme è perfettamente conosciuta dall'opinione pubblica locale, che chiede risposte adeguate alle proprie esigenze -:

se non ritengano opportuno adottare ogni possibile iniziativa di propria competenza, per garantire una adeguata politica commerciale della compagnia Alitalia, che contempli anche la possibilità di riduzioni tariffarie per lo scalo di Lamezia Terme, in modo da adeguare i prezzi a quelli praticati per gli altri scali calabresi;

se non ritengano di dover porre in essere tutte le condizioni per impedire la permanenza del citato monopolio di fatto

in capo al vettore Alitalia, dando finalmente una risposta concreta ai tanti cittadini e operatori della regione Calabria, che si trovano in condizioni di particolare disagio per quanto concerne il trasporto aereo;

se, a tal fine, non intendano sollecitare l'intervento della Autorità Antitrust, per lo svolgimento di una apposita indagine diretta a verificare la possibile esistenza, con riferimento all'aeroporto di Lamezia Terme, di un « abuso di posizione dominante » in capo alla compagnia Alitalia.

(2-02011) « Romano Carratelli ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il quotidiano *Il Sole-24 Ore* del 13 ottobre 1999 ha riportato un brano di una intervista del Presidente del Consiglio dei ministri Massimo D'Alema a « Radio 24 » nel quale lo stesso si esprimeva dicendo: « Sulle opere di grande interesse pubblico non è possibile avere sentenze sospensive a tempo indefinito che recano danno al Paese: bisogna prevedere tempi rapidi per un giudizio di merito »;

in altra parte dello stesso giornale si poteva leggere: « il Governo sta esaminando un disegno di legge, che potrebbe andare all'esame del Consiglio dei ministri in una delle prossime riunioni, sulla semplificazione delle procedure per l'edilizia e gli appalti pubblici », ed ancora: « Tra le novità potrebbe esserci proprio la norma che elimina i tempi morti legati alle sospensive dei Tar. Una delle ipotesi a lungo studiate è quella di sostituire - in caso di aggiudicazione illegittima - la revoca dell'appalto con una penale che andrebbe versata dall'amministrazione appaltante e dall'impresa aggiudicatrice all'impresa ingiustamente esclusa »;

nella materia degli appalti delle opere pubbliche il problema dei « tempi morti » è stato già affrontato e risolto dal Parlamento con l'approvazione della legge

n. 135 del 1997, di conversione del disegno di legge n. 67 del 19 marzo 1995, ove, all'articolo 19, è stata introdotta la definizione d'ufficio del giudizio nel merito, da parte del giudice di primo e secondo grado, con motivazione in forma abbreviata, sono stati inoltre ridotti tutti i termini processuali alla metà ed è stato stabilito che il dispositivo della sentenza debba essere pubblicato entro sette giorni dalla data dell'udienza, con deposito in cancelleria;

la stessa norma, stabilisce, nel caso di accoglimento della sospensiva, che l'udienza di merito della causa debba essere celebrata entro i 60 giorni successivi;

ai sensi dell'articolo 31-bis della legge n. 109 del 1994, è consentito ai controinteressati e all'amministrazione resistente di chiedere la decisione nel merito della questione sottoposta all'esame del giudice amministrativo, con il conseguente obbligo di fissare la data di discussione della causa entro novanta giorni dal deposito dell'istanza;

già con la normativa attualmente in vigore, qualora l'istanza di discussione della causa nel merito venisse proposta nella Camera di consiglio fissata per la discussione dell'ordinanza cautelare d'urgenza, il Presidente del collegio dovrebbe fissare l'udienza entro i successivi 60 giorni;

in ogni caso, le parti del giudizio già oggi possono chiedere una forma abbreviata di definizione del ricorso;

la Corte costituzionale, con la sentenza n. 249 del 16 luglio 1999 ha respinto l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 31-bis della legge n. 109 del 1994, ribadendo quanto posto in luce da tempo, vale a dire che il procedimento cautelare riveste un carattere essenziale penetrato con il processo di merito e stabilendo, di conseguenza, l'illegittimità di qualunque limite al potere cautelare che trova un corrispondente riconoscimento anche nella Direttiva comunitaria ricorsi n. 665 del 1989, espressamente richiamata, ove all'ar-

ticolo 2 viene fatto carico agli Stati membri di garantire l'esperibilità di azioni urgenti e cautelari a difesa degli interessi dei singoli -:

se il Governo non ritenga che le ragioni di celerità invocate non abbiano già trovato risposta nelle leggi suindicate;

se, a prescindere dall'obbligo della tutela cautelare, il Governo non ritenga necessario tenere in considerazione il fatto che la penale in favore dell'impresa, che risultasse aggiudicataria a seguito di vincita del ricorso giurisdizionale, darebbe luogo inevitabilmente ad un costo aggiuntivo per la collettività e aumenterebbe la preoccupazione di sbagliare nei funzionari più onesti e rigorosi, accrescendo inoltre il tasso di spregiudicatezza e arbitrarietà in altri meno scrupolosi.

(2-02012)

« Boato, Paissan ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'ambiente, per sapere - premesso che:

il comparto nautico di Lignano Sabbiadoro (Udine) è parte integrante del suo comprensorio turistico e, tramite il « Consorzio Marine Lignano » rappresenta la più alta concentrazione di posti-barca del Mediterraneo (oltre 6 mila di varie dimensioni) e le darsene che ne fanno parte anche quest'anno sono state insignite della « Bandiera blu d'Europa », il prestigioso riconoscimento che viene assegnato dalla Commissione europea Feee solo alle realtà nautiche che possono mettere a disposizione dell'utenza un elevato livello di servizi;

il settore della nautica da diporto rappresenta per la realtà turistica di Lignano Sabbiadoro un fatto economico di notevole rilevanza, sia per l'entità di capitali pubblici e privati investiti che per il numero degli addetti (circa mille), ma anche per il fatturato e l'indotto - cantieristica, riparazioni, alaggio, rimessaggio, componentistica, *yacht broker*, ristora-

zione, ricettività, eccetera - che si è venuto a produrre anche nell'immediato retroterra;

sussistono, purtuttavia, notevoli e gravi problemi relativi alle precarie condizioni di navigabilità sia dello specchio acqueo o bacino interno alle darsene dove sono situati i posti-barca, che dei canali di accesso alle stesse, soggetti sempre più frequentemente a un fenomeno di interramento o insabbiamento, tanto che in alcuni casi la fruibilità delle darsene può essere garantita per non più di sei mesi all'anno, mentre in altri l'insufficiente pescaggio nei canali di accesso, a causa di mancati interventi di manutenzione ha provocato la « fuga » di gran parte delle imbarcazioni verso altri approdi;

l'interpellante ritiene quindi necessario stabilire norme e procedure per poter permettere ai gestori dei porti turistici esistenti o di futura realizzazione, di effettuare una programmata e continuativa attività di manutenzione - nella fattispecie, di dragaggio - ai fondali, incombenza peraltro resa obbligatoria dagli atti concessori del demanio marittimo o dalle convenzioni regionali;

nella regione Friuli-Venezia Giulia - con particolare riferimento ai due centri nautici di Lignano Sabbiadoro e di Monfalcone - la suddetta problematica è particolarmente sentita rispetto, ad esempio, alla Regione Veneto (con costa dalle caratteristiche simili al Friuli-Venezia Giulia: sabbia e laguna) che è dotata di un'apposita legge, il cosiddetto « Protocollo Venezia », legge n. 360/1991, che permette lo scarico a mare dei materiali di risulta dei dragaggi (sabbie, limo, fanghi, eccetera) o l'eventuale loro riutilizzo per ricreare le barene in laguna;

inoltre, dall'entrata in vigore del decreto Ronchi del 1996 - che introduce severi limiti e divieti allo scarico a mare dei materiali dragati nei fiumi o negli specchi acqueei delle darsene - una normale attività di manutenzione dei fondali delle darsene e dei canali di accesso è diventata un'operazione estremamente

complicata oltreché onerosa, con costi che incidono pesantemente sulle spese di gestione dei porti turistici, con conseguente aggravio delle tariffe di ormeggio, tale da rendere poco concorrenziali gli approdi regionali rispetto a quelli delle vicine repubbliche di Slovenia e Croazia, che con un litorale prevalentemente roccioso non sono afflitte dalla problematica evidenziata;

la norma in vigore per la Laguna di Venezia rende possibili le opere di manutenzione di fondali (dragaggi) con l'individuazione di soluzioni pratiche e utili al problema del riutilizzo dei materiali di risulta, che consentono lo scarico a mare in punti prestabiliti o la formazione *ex novo* delle barene in laguna, tramite la semplificazione del regime autorizzativo attualmente dipendente dal Ministero dell'ambiente;

le autorizzazioni analoghe richieste dalle marine friulane al suddetto Ministero dell'ambiente vengono quasi sempre negate, mentre qualora eccezionalmente vengono rilasciate si riscontra una sensibile dilatazione dei tempi di concessione (minimo 10-12 mesi dalla richiesta), certamente non compatibili con le esigenze dei diportisti;

considerato che le problematiche susposte incidono pesantemente sull'economia generale del comparto turistico e nautico di Lignano Sabbiadoro, in qualche caso rendendo difficile e onerosa la continuità operativa delle imprese interessate -:

se non ritenga necessario e utile assumere un'iniziativa legislativa che aiuti a superare le problematiche in questione ed emanare anche per la regione Friuli-Venezia Giulia - specificamente per le Lagune di Marano Lagunare e Grado e per tutta la costa interessante i due comparti nautici di Lignano Sabbiadoro e Monfalcone - una normativa analoga a quella già esistente per la laguna di Venezia e per la gronda lagunare;

se non ritenga opportuno, comunque, nelle more dell'emanazione dell'auspicata

legge, concedere alle richiedenti marine interessate entro tempi brevi ed accettabili le concessioni ed autorizzazioni ai lavori di pulizia dei canali e delle darsene, consentendo altresì le stesse prerogative concesse dalla legge n. 360/1991 per la laguna di Venezia;

quali altre iniziative intenda eventualmente assumere in merito alla riqualificazione dell'ambiente marino interessante la costa adriatica della regione Friuli-Venezia Giulia.

(2-02013)

« Collavini ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere - premesso che:

il Consiglio di Stato, nel ruolo di giudice di appello e di ultima istanza, esamina le questioni affrontate in primo grado dai TAR, mentre dirime altre questioni attraverso il ricorso straordinario al Capo dello Stato, che costituisce il portato storico delle istanze in forma di *placet* rivolte al sovrano nelle monarchie assolute;

il ricorso straordinario al Capo dello Stato è un rimedio alternativo a quello giurisdizionale, che viene definito « giustiziale » ma che ha natura amministrativa e inizia con una istanza della parte e si conclude con un decreto del Presidente della Repubblica controfirmato dal Ministro competente, con un contenuto conforme al parere espresso dal Consiglio di Stato, parere, che è obbligatorio ma non vincolante in quanto può essere disatteso dal Consiglio dei Ministri previa deliberazione motivata;

detto ricorso straordinario permane nell'ordinamento come un rimedio generale, esperibile nel termine di 120 giorni, circondato da regole che non assicurano le più elementari esigenze di trasparenza rispetto ad un'attività che ha effetti pari a quella giurisdizionale (non si conoscono, infatti, i nomi dei componenti la commissione ma solo quello del Presidente, e non si può valutare, pertanto, un qualunque

profilo di incompatibilità), che si pone in assoluta controtendenza rispetto alla volontà di dare accelerazione al processo amministrativo per il quale si vogliono dimezzare, in alcune materie, i termini processuali, salvo poi consentire, per quelle stesse materie, il rimedio in esame (conferma tale tendenza, oltre al decreto-legge cosiddetto « salvacantieri » del 1997 sugli appalti per le opere pubbliche, l'atto Camera 5956, contenente numerose norme « acceleratorie »);

utilizzando il ricorso straordinario, anziché quello in via giurisdizionale, nove consiglieri di Stato di concorso hanno chiesto di essere allineati ai colleghi con maggiore retribuzione e minore anzianità di un solo giorno nel Consiglio di Stato, provenienti dai Tribunali amministrativi regionali o nominati dal Governo, dotati sempre di una cospicua anzianità (anagrafica e di lavoro);

la norma richiamata ed applicata in via analogica, è l'articolo 4, comma 9, della legge 6 agosto 1984, n. 425, riguardante il personale della magistratura ordinaria passato alla Corte di Cassazione a seguito di concorso interno (articolo 2, legge 4 gennaio 1963, n. 1), norma da ritenere implicitamente abrogata con il venir meno di quel concorso di accesso alla Corte di cassazione;

il ragionamento seguito dalla Commissione speciale del Consiglio di Stato, che ha formulato il parere, è di ritenere che, in mancanza di un'espressa abrogazione di tale norma, alla stregua di quanto avvenuto per le disposizioni utilizzate per l'allineamento stipendiale di tutto il restante personale pubblico (definito dalla stessa commissione « allineamento stipendiale atipico » pur riguardando il 95 per cento del personale pubblico), soltanto l'allineamento previsto dall'articolo 4, comma 9, della legge n. 425 del 1984 possa ritenersi in vigore in quanto non espressamente eliminato;

nessuna considerazione è stato accordata alla circostanza, fatta presente anche dal segretario generale della Presidenza del

Consiglio dei ministri il 28 marzo 1997, che la disposizione riferita riguarda il personale della magistratura ordinaria e non quello di una magistratura speciale, nominato in Corte di cassazione a seguito di un concorso interno e non esterno come quello per l'accesso al Consiglio di Stato, norma che non ha trovato più applicazione a causa del venir meno di quel concorso, tanto da essere stata definita quiescente dallo stesso consesso del Consiglio di Stato, che ha espresso il parere positivo;

in merito all'allineamento o galleggiamento stipendiale, cioè all'attribuzione ir-reversibile, a ciascun funzionario, del trattamento economico spettante al più favorito fra i colleghi con pari o inferiore anzianità nella qualifica, va ricordato che esso è stato soppresso dal decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito nella legge 8 agosto 1992, n. 359;

l'abrogazione del principio in questione ha riguardato tutto il pubblico impiego, con effetto addirittura retroattivo, ed è stato riconosciuto conforme ai principi alla nostra Costituzione dalla Corte Costituzionale con la sentenza n. 6 del 14-26 gennaio 1994;

sia i giudici amministrativi di primo grado dei TAR (con qualche eccezione) ma soprattutto quelli di secondo grado - il Consiglio di Stato in sede giurisdizionale - hanno costantemente affermato che il principio dell'allineamento stipendiale doveva ritenersi eliminato dal nostro ordinamento;

l'unica deroga a tale regola è, pertanto, quella che ha trovato accoglimento con il ricorso straordinario presentato dai consiglieri di Stato di concorso e solo per questi ultimi, il Consiglio di Stato ha ritenuto tale principio ancora in vita, con il risultato di riconoscere ai soli giovani del Consiglio di Stato, a mezzo del ricorso straordinario al Capo dello Stato (una via di mezzo tra un atto giudiziario e amministrativo) ciò che è stato negato, in via giurisdizionale a tutti gli altri (compresi i magistrati);

l'allineamento o galleggiamento stipendiale di tali giovani vincitori di concorso (con un'età pari a 28-30 anni e una retrodatazione fittizia all'atto della nomina che consente loro arrivare ad un'età di ingresso pari a 27 anni) avverrà comunque a carico di consiglieri di Tribunale amministrativo che approdano al Consiglio di Stato dopo venti anni di magistratura di primo grado, hanno un'età che si aggira attorno ai 50 anni e, quel che più conta, una qualifica (consigliere di Tribunale amministrativo regionale), equiparata alla qualifica di consigliere di Corte di cassazione, alla pari di quella di Consigliere di Stato e, pertanto, si pretende l'allineamento a chi ha la stessa qualifica con una retribuzione superiore maturata esclusivamente a causa della maggiore anzianità;

l'interpretazione in questione rimarca l'irraggiungibilità della posizione del consigliere di Stato di concorso da parte di quella di ogni altro magistrato, non solo di Tribunale amministrativo, ma anche contabile e di Corte di cassazione;

per questi ultimi va sottolineato che, attualmente, il concorso pubblico reintrodotta non è riservato a giovani trentenni, ma a soggetti con una più solida esperienza professionale per i quali, all'atto dell'ingresso alla Corte di cassazione non è previsto alcun allineamento stipendiale (manca, cioè, una norma simile all'articolo 4, comma 9, della legge n. 425 del 1985);

il tentativo di riconoscere l'allineamento stipendiale ai consiglieri di Stato giovani è stato fatto dal Governo attuale anche mediante un emendamento all'atto Senato 2934 (oggi atto Camera 5956) in occasione dell'esame del testo da parte del Senato e solo la ferma protesta dell'Anma, ma soprattutto la palese illegittimità della disposizione proposta, hanno comportato il ritiro dell'emendamento in questione, appena nell'aprile scorso;

solo pochi giorni fa si sono cercate risorse mediante una limatura delle pensioni « d'oro » dei magistrati (il famoso contributo del 2 per cento per le pensioni superiori ad un certo importo), mentre

contemporaneamente se ne cercavano altre per fornire la copertura ad un cospicuo incremento stipendiale di 9 consiglieri di Stato (e poi successivamente di tutti gli altri);

solo un anno fa il Governo Prodi si era rifiutato di fare seguito al ricorso straordinario in questione, mediante la restituzione del parere del Consiglio di Stato al medesimo Consiglio di Stato perché lo rivedesse -:

per quale motivo il Governo attuale abbia mutato la linea assunta dal precedente governo Prodi, suffragata da pareri, quale quello del segretariato generale del dipartimento degli Affari generali del personale della Presidenza del Consiglio dei ministri, fondati su una normativa ormai unanimemente interpretata;

se il nuovo atteggiamento del Governo prelude a iniziative legislative di più ampia applicazione, che confliggerebbero con una politica di rigore e di equità alla quale il Governo dichiara di ispirarsi;

se il Governo non intenda invece recedere dall'atteggiamento assunto, eliminando una incongruità onerosa che appare inoltre fortemente lesiva di criteri di equità e di giustizia.

(2-02014) « Boato, Soda, Maselli, Massa, Paissan ».

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

NARDINI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere - premesso che:

l'industria elettrica calabrese, con i suoi 3.500 addetti, è la più importante « fabbrica di energia » che opera nella regione, producendo energia elettrica, sia idrica che termica, con esportazione di oltre i tre quarti della produzione totale;

in una nota prodotta dall'Enel, il parco idroelettrico calabrese, telecomandato dal posto di Teleconduzione di Catanzaro, negli anni 1997-1998, viene definito il « fiore all'occhiello » delle strutture Enel del Paese per efficienza, professionalità, gestione delle risorse e produttività;

il decreto Bersani, introducendo il libero mercato della produzione di energia sul territorio nazionale, prevede la cessione da parte dell'Enel, di una quota di energia prodotta a società interessate all'acquisto di impianti di produzione;

lo stesso decreto stabilisce che i criteri di dismissione devono tenere conto della presenza, nei territori interessati, dei piani industriali di sviluppo, devono mirare al mantenimento e al potenziamento dei siti esistenti e porre la necessaria attenzione alle ricadute occupazionali;

con l'ultima ristrutturazione aziendale, avvenuta due anni fa, la regione Calabria, è stata pesantemente penalizzata subendo l'eliminazione della direzione idroelettrica del Basso Appennino, alla struttura di Catanzaro rimane una provvisoria sede sussidiaria senza poteri decisionali;

l'Enel decise poi di sopprimere, di fatto, anche la sede sussidiaria distribuendo il personale nelle strutture periferiche di Catanzaro, Cotronei ed Acri e segnando così un ulteriore « passaggio » verso la disintegrazione della realtà produttiva della Calabria;

con l'attuazione del decreto Bersani, i vertici dell'Enel decidono, invece, di dimezzare il numero delle centrali gestite dal posto di Catanzaro scorporando da questo le centrali del nucleo di Acri, affidandole alla conduzioni a distanza del posto di Napoli (che rimane nella società Enel) e collocando sul mercato gli impianti dei nuclei di Cotronei e Catanzaro;

la regione Calabria viene, così, privata della conduzione di gran parte delle sue risorse idriche, sia sul piano della produzione che di quello della gestione plurima delle acque;

la ridimensionata struttura di Catanzaro, già piazzata sul mercato sotto una società di transizione denominata Genco B, sarà quindi alla mercé dei futuri compratori, i quali decideranno se mantenerla ancora in vita in formato ridotto (almeno finché dureranno le garanzie finanziarie previste dal decreto) o se sarà invece il caso di smantellarla rapidamente, facendola rilevare dal posto di telecomunicazione di Terni (pure confluito in Genco B), trasferendo così in Umbria la gestione di ciò che sarà rimasto delle risorse idroelettriche della regione e i suoi futuri indotti economici ed occupazionali -:

cosa intenda fare perché l'Enel rispetti gli accordi presi con le istituzioni regionali al fine di concordare le modalità di applicazione del piano di discussione;

quali iniziative intenda assumere per evitare ulteriori danni all'economia e al territorio calabrese. (3-04469)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

dopo le preoccupazioni espresse dall'associazione nazionale magistrati, anche il Consiglio superiore della magistratura ha autorevolmente manifestato il fondato timore di una paralisi degli uffici giudiziari;

il Consiglio superiore della magistratura ha approvato a larghissima maggioranza una risoluzione, trasmessa al Ministro della giustizia, segnalando gli innumerevoli « problemi di tipo ordinamentale e organizzativo » che deriveranno dalle nuove norme sul giudice per le indagini preliminari e, segnatamente, dalla norma che fissa in tre anni il termine massimo di permanenza nell'ufficio;

tale norma, unita alle disposizioni circa l'incompatibilità dei giudici, renderà impossibile, o quanto meno fortemente problematico, il funzionamento dell'ufficio del giudice per le indagini preliminari nei tribunali di piccole e medie dimensioni;

in particolare tali difficoltà, secondo i dati forniti dal Consiglio superiore della magistratura, si verificherebbero in 99 uffici giudiziari su un totale di 164;

anche i grandi tribunali avrebbero comunque seri problemi, per il previsto massiccio esodo di almeno la metà dei magistrati oggi occupanti gli uffici del giudice per le indagini preliminari;

sempre secondo i dati forniti dal Consiglio superiore della magistratura, a Torino l'esodo riguarderà 17 giudici su 22, a Milano 27 su 34, a Roma 25 su 40;

come se non bastasse, i giudici in partenza difficilmente potrebbero essere destinati a funzioni dibattimentali per la forte incidenza di situazioni di incompatibilità personale che ostacolerebbero il loro lavoro;

il Ministro della giustizia sembra condividere molte delle osservazioni del Consiglio superiore della magistratura (confrontare « *La Stampa* » di venerdì 15 ottobre 1999, pagina 6) tanto che si è impegnato a consultare sia le forze politiche parlamentari sia i soggetti dell'amministrazione della giustizia;

appare quanto meno tardiva la disponibilità manifestata dal Ministro della giustizia a verificare quanto avrebbe dovuto essere oggetto di verifica preventiva —:

se non ritenga di adottare un meccanismo di preventiva consultazione con quanti sono in grado, con la conoscenza dei dati, di offrire elementi necessari e sufficienti per far sì che le normative, in materia, tengano conto delle oggettive e conosciutissime condizioni degli uffici giudiziari. (3-04470)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 ottobre 1999 si è tenuto a Torino il convegno sul tema « Globalizzazione dei mercati finanziari e criminalità

organizzata », promosso dal Consiglio regionale del Piemonte e tenutosi a Palazzo Lascaris;

nel corso del convegno il procuratore nazionale antimafia dottor Pierluigi Vigna ha opportunamente ricordato che la mondializzazione della criminalità esige innanzi tutto che venga superata al più presto la condizione di una legalità diversa fra paese e paese;

il dottor Vigna ha peraltro lanciato una suggestiva ed interessante proposta, consistente nella pianificazione di una collaborazione fra il Consiglio nazionale delle ricerche e le forze di polizia;

la proposta deriva dalla constatazione che la lotta contro la criminalità si sposta sempre più sul terreno della tecnologia, dove le organizzazioni criminali sono quasi sempre più rapide ad aggiornarsi rispetto alle forze dell'ordine;

su tale questione opportunamente il dottor Vigna ha rammentato, al fine di esemplificare, il primo periodo di immisione sul mercato dei telefoni cellulari, che costituirono un ottimo sistema di comunicazione per la delinquenza organizzata, atteso che non era possibile tecnicamente intercettarli —:

se intendano verificare la fattibilità di una organica ed istituzionalizzata collaborazione fra i due ministeri ed il Consiglio nazionale delle ricerche, al fine di avere adeguata sponda tecnologica per contrastare sempre più efficacemente la criminalità organizzata. (3-04471)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

durante il vertice straordinario dei capi di Stato e di Governo europei tenutosi recentemente a Tampere, in Finlandia, fra le varie questioni all'ordine del giorno è stato posto il problema relativo alla creazione di una vera e propria Europol dei giudici, composta da un magistrato per

ogni paese europeo, con il compito di condurre indagini su crimini internazionali di particolare gravità;

si tratta, in buona sostanza, di avviare una collaborazione a livello europeo nel settore della giustizia, per promuovere politiche comuni per l'asilo e l'immigrazione, per la lotta alla criminalità e per la cooperazione giudiziaria, anche mediante la creazione di un organismo inquirente europeo;

pur essendo agevole il comprendere le numerose difficoltà che ancora si frappongono al raggiungimento di un obiettivo di tal genere, appare assolutamente indispensabile accelerare il processo di integrazione europea in tema di giustizia —:

quali siano, attualmente, le difficoltà che oggettivamente si frappongono al varo di una politica europea della giustizia e quali consultazioni siano previste per accelerare i tempi delle cooperazioni in un settore così delicato ed importante.

(3-04472)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

al termine dell'incontro fra il Ministro della sanità ed esponenti dell'opposizione del Consiglio regionale del Piemonte, il capogruppo del Ppi Saitta ha dichiarato che « il Ministro Bindi ha messo in guardia la giunta regionale: se non presenterà un piano credibile di rientro dal passivo di bilancio della sanità, il Governo non intervorrà con proprie risorse »;

il consigliere Saitta ha inoltre dichiarato che il Ministro della sanità « ha dato conforto alle motivazioni critiche delle opposizioni »;

il consigliere Saitta, inoltre, ha citato dichiarazioni che il Ministro della sanità avrebbe loro reso circa inadempienze della regione Piemonte in materia sanitaria;

è difficile comprendere e giustificare il comportamento di un Ministero che, ricevendo un consigliere di opposizione appartenente al partito popolare, con que-

ste dialoga da « compagno di partito » e non da ministro che con atti formali a mancare critiche politiche deve formalizzare le proprie contestazioni ad un governo regionale —:

se le affermazioni rese dal consigliere Saitta e propagandisticamente diffuse attraverso l'agenzia Ansa rappresentino in modo veritiero il pensiero espresso dal ministro ai consiglieri di opposizione e, in caso affermativo, quali atti formali siano stati assunti dal Ministro della sanità nei confronti della regione Piemonte per denunciare le pretese inadempienze in materia di sanità; in ogni caso per sapere se questi incontri con le opposizioni non esprimano una semplice, banale e poco commendevole modalità di esercizio della strategia propagandistico-elettorale, avallata dal Ministro stesso, in vista delle elezioni regionali che si svolgeranno fra poco meno di sei mesi. (3-04473)

MALAGNINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

dalle notizie di stampa diffuse e da sempre più frequenti episodi di giovani extra comunitarie che contraggono matrimoni fittizi con il rito civile con cittadini italiani, si prefigura la non remota possibilità dell'esistenza di un mercato delle naturalizzazioni illecite controllato da organizzazioni criminali che gestiscono settori della prostituzione e il traffico illegale di clandestini;

questa possibilità è resa ancor più plausibile da circostanze apparse sulla stampa locale, in particolare risulterebbe anche un tariffario della vendita di matrimoni che si aggirerebbe dai 2 ai 10 milioni di lire —:

se non intenda verificare la sussistenza di traffici volendo anche quantificare i casi di matrimoni sospetti. (3-04474)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'università e per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per sapere — premesso che:

nella seduta della Camera dei deputati del 7 luglio 1999, il sottosegretario

Guerzoni, rispondendo all'interrogazione Simeone n. 3-03151, volta a sollevare la questione delle difficoltà incontrate dai laureandi per l'assegnazione e lo svolgimento della tesi di laurea, affermava testualmente:

"Sollecitato dall'interrogazione presentata dall'onorevole Simeone, mi farò carico di inviare una nota ai rettori segnalando il ripetersi di questo fenomeno, anche in base alle denunce che arrivano sul mio tavolo, al ministero, e richiamandoli ad una maggiore vigilanza sul rispetto di quello che, lo ripeto, è un diritto dello studente: terminati gli esami, la tesi di laurea deve essere assegnata per poterla presentare entro tempi ragionevoli e sostenere la dissertazione finale. Confermo che qualora ci trovassimo dinanzi (cosa che fino ad oggi però non è avvenuta) a denunce circostanziate di fenomeni quali quelli indicati dall'onorevole Simeone nella sua interrogazione, non esiteremmo ad avvalerci dell'unico potere che ci rimane rispetto all'autonomia delle istituzioni universitarie, ossia del potere di indagine ispettiva per accertare, situazione per situazione, l'effettiva esistenza di questo fenomeno di cui purtroppo, nonostante la richiesta precisa dell'onorevole interrogante, non sono in grado di stabilire la dimensione esatta (...)” -:

quali atti siano stati adottati e quali iniziative assunte in conseguenza degli impegni assunti dal rappresentante del Governo nella seduta del 7 luglio 1999, in risposta all'interrogazione Simeone n. 3-03151. (3-04475)

SIMEONE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

nei primi sei mesi dell'anno 1999 circa 20 mila esercizi commerciali sono stati costretti a chiudere definitivamente i battenti —:

quali motivi inducano il Ministro Bersani ad ostentare, in ripetute dichiarazioni puntualmente riportate dagli organi di in-

formazione, sentimenti di sconcertante ottimismo sugli effetti degli interventi di riforma nel settore del commercio. (3-04476)

TARADASH. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la settimana scorsa, il direttore degli istituti di pena, il dottor Giancarlo Caselli, su invito del circolo Arci di Rebibbia, avrebbe incontrato il direttivo del circolo, alla presenza del direttore dell'istituto penitenziario e dell'assessore al bilancio della regione Lazio, il dottor Maroni, mentre gli educatori e tutti gli altri detenuti sarebbero stati allontanati;

L'articolo 82 della legge 26 luglio 1975, n. 354, prevede che « gli educatori partecipino all'attività di gruppo per l'osservazione scientifica della personalità dei detenuti e attendono al trattamento rieducativo individuale o di gruppo, coordinando la loro azione con quella di tutto il personale addetto alle attività concernenti la rieducazione »;

in una lettera al quotidiano *la Repubblica*, pubblicata il 28 maggio 1999, il dottor Caselli auspicava l'inizio di « un dialogo costruttivo, franco e aperto con tutti i soggetti interessati su un tema aspro come quello del carcere e della pena » e scriveva « considero la "questione carceraria" come banco di prova non solo per l'amministrazione penitenziaria, ma per l'intera società » ritenendo che « la legalità non è una strada a senso unico ma a doppio senso di marcia » in quanto significa anche « assicurare il rigoroso rispetto non solo dei doveri ma anche dei diritti di chi è detenuto « che non si affievoliscono se non nei limiti previsti dalla legge »;

in un'intervista rilasciata il 19 settembre 1999 al quotidiano *Corriere della Sera*, il dottor Caselli, ha affermato che fra i problemi che una nuova politica giudiziaria comporta « c'è il problema delle strutture, delle attrezzature che occorre ade-

guare subito», ricordando che « un elemento molto importante » è, tra l'altro, « lo sforzo del carcere a recuperare il detenuto » e sottolineando che « la sicurezza e la giustizia prescindono dal colore, non sono né di destra né di sinistra, anche se ciascuno ha le sue ricette. È un interesse comune, generale »;

il 9 ottobre 1999, il dottor Caselli, in occasione della sua partecipazione a Calamandrana al convegno dal titolo « Oltre le sbarre. I percorsi di riabilitazione psicologica e sociale fuori dal carcere », organizzato da due comunità psichiatriche, l'Antares e il Cascinale, e dal senatore Alessandro Meluzzi, ha presentato un progetto di « ristrutturazione del circuito carcerario » ed è stato il primo firmatario della « Carta di Calamandrana: proclami e progetti per una giustizia giusta »;

la necessità, peraltro più volte espressa dal dottor Caselli, di garantire un'efficienza rieducativa al sistema carcerario viene contraddetta ove, in occasione di incontri all'interno delle carceri, il direttore degli istituti di pena non rispetti, da un canto, il ruolo degli operatori presenti all'interno degli stessi e, dall'altro, l'esigenza che la sua azione nei confronti dei detenuti sia svolta all'insegna della massima partecipazione di tutte le realtà presenti nelle carceri, soprattutto in quelle maggiormente complesse come Rebibbia, alle attività ed ai programmi rieducativi -;

se i fatti siano veri e quali siano le motivazioni per le quali all'incontro svoltosi nel carcere di Rebibbia non siano stati ammessi a partecipare gli educatori, considerando il ruolo che la legge attribuisce loro in relazione alle attività di gruppo per l'osservazione e per il trattamento rieducativo dei detenuti;

se non ritenga opportuno adottare tutte le iniziative necessarie affinché l'amministrazione delle carceri sia svolta in maniera conforme alle finalità rieducative della pena. (3-04477)

SANTORI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

lunedì 11, martedì 12, mercoledì 13 e giovedì 14 ottobre 1999 sono stati registrati, presso la stazione Termini di Roma, disservizi gravissimi che, come sempre, hanno creato molti disagi ai pendolari;

l'accaduto sembra confermare l'ipotesi secondo la quale le più avanzate tecnologie sono destinate a fallire se a queste non si accompagna l'intelligenza dell'uomo;

nel 1984 la stazione di Milano centrale venne dotata del nuovo sistema Acei, quale acronimo di *Apparati centrali elettrici ad itinerari*, il cui costo si aggirava sui 37 miliardi;

l'utilizzazione del citato impianto non provocò alcun disservizio o disagio ai viaggiatori ma, al contrario, contribuì subito a fare della stazione centrale di Milano la più grande della rete, la più avanzata tecnologicamente e la più efficiente e moderna d'Europa;

il sistema di Roma, definito Acs (*Apparato centrale statico*), ha fallito il suo obiettivo ed è costato 70 miliardi;

da calcoli sommari risulta che le ore di lavoro perse da centocinquantomila pendolari, tra ritardi e vagabondaggi da una stazione all'altra, fanno salire a ben 15 miliardi i costi del disservizio -;

se non ritenga necessario affrontare seriamente e concretamente la situazione, predisponendo una opportuna inchiesta sulle responsabilità che pur provocando danni e disservizi costanti non possono essere supinamente sopportati dai centocinquantomila pendolari che quotidianamente raggiungono la capitale all'interno della quale la situazione non può certo dirsi migliore;

se non ritenga opportuno fare chiarezza in ordine ad una situazione che non potrà e non dovrà protrarsi sino al 2000,

anno in cui cominceranno presumibilmente disagi ancora più gravi per coloro che lavorano e/o vivono a Roma.

(3-04478)

SAIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

con precedenti interrogazioni, ultima delle quali la n. 3-00741 del 17 febbraio 1997 l'interrogante rappresentava la situazione di pericolo per la salute pubblica nella frazione di S. Martino di Chieti, determinata dalla presenza di numerosi cavi dell'alta tensione dell'Enel e delle Ferrovie dello Stato che passano nelle immediate vicinanze delle abitazioni (analoghe interrogazioni sono state presentate dall'onorevole Giovanni Pace);

in particolare l'interrogante segnalava la notevole incidenza di forme tumorali e segnatamente di forme leucemiche giovanili nella suddetta frazione che a giudizio di esperti, potrebbe anche essere dovuta ai campi elettromagnetici ingenerati dagli elettrodotti;

si ricorda inoltre che su tale specifico aspetto vi erano relazioni contrastanti tra la Asl di Chieti, che insieme al comune sosteneva che non vi erano rischi per la popolazione, e la società specializzata Radionica che, avendo effettuato rilievi per conto degli abitanti della zona, aveva denunciato il fatto che in alcune zone vi erano concentrazioni di onde elettromagnetiche di molto superiori ai limiti al tempo consentiti;

rispondendo all'interrogazione in data 14 maggio 1997 il sottosegretario di Stato al ministero dell'ambiente onorevole Calzolaio dava risposta non definitiva affermando testualmente, tra l'altro: a) « lo stato attuale delle conoscenze scientifiche, acquisite nel rapporto dell'Istituto superiore di sanità del 1995 evidenzia l'esistenza di un rapporto causale tra esposizione a campi elettromagnetici a 50-60 herz ed alcune patologie anche gravissime quali leucemia infantile e tumori. La letteratura scientifica internazionale con-

ferma il dato », eccetera; b) « il criterio di prudenza per arginare il rischio oggettivo per la popolazione, impone di mantenere le esposizioni ai livelli più bassi possibile »; c) « nelle more, per i rilevamenti riguardanti l'elettrodotto della contrada S. Martino la regione interessava con nota del 28 ottobre 1996 anche l'Ispesl di Roma. Attualmente si è ancora in attesa di conoscere i risultati »;

sempre nella risposta il sottosegretario sosteneva che né la linea elettrica dell'Enel, né quella delle Ferrovie dello Stato, né una emittente Omnitel che nel frattempo aveva chiesto l'autorizzazione, superavano il valore al tempo consentito di emissione di onde elettromagnetiche, anche se in alcune zone non era così e le distanze da alcune abitazioni erano inferiori al minimo consentito sì che le stesse Ferrovie dello Stato erano impegnate « a presentare piani di risanamento »;

infine il sottosegretario, pur sottolineando che il ministero della sanità aveva contestato gli esiti della ricerca della Radionica ed aveva giudicato che un qualsiasi elettrodotto possa dar luogo in intere zone residenziali a livello di campo elettrico e, soprattutto, di campo magnetico, superiori ai limiti previsti dalla normativa, affermava testualmente: « Risulta del tutto verosimile che si possano riscontrare, anche in ambienti residenziali, valori del campo magnetico dell'ordine di quelli che alcuni studi epidemiologici sembrano associare ad un aumento di leucemie infantili »;

va sottolineato che i vari controlli citati si riferiscono alle misurazioni dei campi elettromagnetici su ciascuno degli insediamenti emittenti le onde elettromagnetiche ma non citata l'eventuale effetto di sommatoria tra i veri campi elettromagnetici;

una recente sentenza della Corte costituzionale, nell'esaminare un caso analogo in Lombardia, ha sancito che, in mancanza di elementi certi che escludano la nocività dei campi elettromagnetici, occorre anteporre a tutto l'esigenza di evitare rischi alla salute, per cui ha imposto lo

spostamento degli elettrodotti ivi esistenti, definendo così un criterio generale che dovrebbe essere alla base dell'agire di chi ha il compito di tutelare l'ambiente e la salute umana —:

quali siano gli esiti dell'indagine commissionata dalla regione Abruzzo all'Ispesl nazionale di Roma con nota del 28 ottobre 1996 sulla situazione nella frazione S. Martino di Chieti;

se i Ministri interrogati non ritengano necessario assumere iniziative urgenti al fine di richiedere lo spostamento degli elettrodotti che attraversano la contrada S. Martino di Chieti, in analogia a quanto dovrà essere fatto a Milano e in conformità al principio enunciato dalla Corte di cassazione circa l'obbligo, del dubbio, di tutelare sempre la salute pubblica. (3-04479)

CHINCARINI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

la normativa vigente in materia di dismissioni di beni immobili della difesa ha evidenziato, in sede di attuazione, taluni problemi che recentemente sono venuti alla luce in sede di svolgimento dell'indagine conoscitiva conclusa il 27 luglio 1999 da parte della Commissione difesa della Camera dei deputati;

dal 1997 ad oggi la difesa ha infatti provveduto alla vendita di un solo bene a fronte di un programma di dismissione affidato alla società Consap che comprendeva 302 immobili con un obiettivo pari a lire 1.400 miliardi;

il giorno 10 marzo 1999 nel corso di un'audizione di alcuni amministratori dei comuni italiani in Commissione difesa è stato rilevato che principale problema è il prezzo di vendita degli immobili: molti degli enti locali interessati hanno manifestato che i prezzi non sono quasi mai alla portata dei rispettivi bilanci. Tuttavia si deve riconoscere che i criteri utilizzati per la stima del valore degli immobili in vendita sono uniformi e tengono conto del

rispettivo valore di mercato degli stessi. Ciò che non pare invece sia stato tenuto in alcun conto è l'attuale destinazione urbanistica dei beni oggetto delle vendite;

nei giorni scorsi, nell'esame della legge finanziaria, al Senato, la Corte dei conti nel corso di un'audizione ha rilevato: «... Quanto sia difficile sottrarsi alla perplessità che tutti gli ostacoli legati alle carenze amministrative ed alla situazione obiettiva in cui versa il patrimonio immobiliare pubblico possano essere di colpo superati: ci troviamo di fronte ad una previsione ad alto rischio quanto meno nel quantum atteso, a proposito dei 4.000 miliardi attesi dalle vendite dei beni immobiliari pubblici». Ricordando gli incassi del tutto irrilevanti ottenuti nel 1997 e nel 1998 rispettivamente di 16 e 52 miliardi di lire non è azzardato affermare che: «È una previsione ad alto rischio»;

fra i beni è anche indicato in Peschiera del Garda (Verona); l'ex comando di presidio costituito da palazzina e da un piccolo manufatto per metriquadri 1364 su un'area di metriquadri 1390 al prezzo base di 2 miliardi e 656 milioni. Tale stima fa seguito ad una conferenza di servizi tenuta il 9 gennaio 1998 in Peschiera del Garda nel corso della quale il comune di Peschiera del Garda ha presentato regolare richiesta per l'acquisizione del bene sopra citato;

è attualmente in discussione alla Camera dei deputati la proposta di legge n. 5836 a firma Spini ed altri, con cui vengono introdotte alcune modifiche alle norme che regolano le dismissioni del ministero della difesa, assegnando maggior rilievo alle esigenze degli enti locali;

con nota del 4 ottobre 1999 la Consap ha comunicato agli enti locali interessati una ulteriore lista di 32 beni cui è stato stabilito il valore base dell'asta. Le offerte relative dovranno pervenire al ministero della difesa entro il 26 novembre 1999 —:

come mai abbia consentito alla ditta Consap l'emanazione dell'avviso di vendita del 4 ottobre 1999 conoscendo che è at-

tualmente in corso la modifica delle norme per le dismissioni e le successive vendite;

come mai in comune di Peschiera del Garda si perseveri nel voler vendere un patrimonio straordinario della storia, la cosiddetta palazzina storica (ex comando presidio), sede del consiglio comunale, del museo storico, dell'associazione nazionale combattenti e reduci, dell'ufficio di collocamento del ministero del lavoro e della direzione Didattica, con una valutazione che esclude *a priori*, data l'entità, un intervento dell'amministrazione comunale;

come mai altri terreni e beni non utilizzati dal locale Genio militare (di proprietà del ministero della difesa) che in sede di approvazione del vigente piano regolatore hanno ottenuto una destinazione urbanistica di assoluto rilievo (zona di completamento e lottizzazione) in accordo con la regione militare nord est, non vengono valutati e posti immediatamente in vendita;

in che forme il Governo ritenga comunque di riconoscere agli enti locali una quota parte dei proventi derivanti allo stato dalla valorizzazione sostenuta fin qui dagli enti locali stessi. (3-04480)

MARTINAT, ZACCHERA, RASI, FINO, SAVARESE, LANDI DI CHIAVENNA, PAGLIUZZI, MUSSOLINI, GRAMAZIO, BUONTEMPO, FOTI, MIGLIORI, SIMONE, TRANTINO, CUSCUNÀ, FRAGALÀ, BUTTI, LA RUSSA, NAPOLI, ALOI, CARLESI, CONTI, TOSOLINI e GISSI. — *Ai Ministri dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 settembre 1999 a cura dei Carabinieri della compagnia di Biella veniva notificato al dottor Corrado Mattana, (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di commissario, dirigente divisione anticrimine), al signor Chilese Claudio (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di vice ispettore), al signor Gallo Antonio (in servizio presso la questura di Biella con la qualifica di ispettore) e al signor Meglioli Roberto (già in

servizio presso la questura di Biella ed ora in servizio presso la questura di Reggio Emilia con la qualifica di agente della polizia di Stato) decreto di fissazione di udienza in Camera di consiglio da parte del tribunale ordinario penale di Torino per il giorno 11 ottobre 1999 per la discussione dell'appello proposto in data 24 settembre 1999 dal pubblico ministero procuratore capo facente funzioni della procura della Repubblica presso il tribunale penale di Biella, avverso l'ordinanza di rigetto della richiesta di misura cautelare pronunciata in data 10 settembre 1999 dal Gip presso il tribunale di Biella;

tale atto notificato ha costituito la prima comunicazione e notizia, agli interessati, di un procedimento penale a loro carico che aveva preso avvio nel mese di maggio 1999 per il reato di cui agli articoli 110, 61 n. 2, 605 comma secondo, n. 2, per il reato di cui agli articoli 81 cpv, 110, 582, 61 n. 4 e n. 9 del codice penale e per il reato di cui all'articolo 81 cpv, 110, 610, 61 n. 9 del codice di procedura penale;

il predetto procedimento aveva preso avvio per essere pervenuti alla procura della Repubblica di Torino tre certificati del pronto soccorso dell'ospedale di Chivasso, datati 12 novembre 1998, concernenti le lesioni patite da tre persone le quali riferivano di avere subito percosse presso la questura di Biella da due poliziotti;

il procuratore della Repubblica sentiva le tre persone dal cui racconto sarebbe emerso un quadro a suo dire allarmante;

l'episodio, che aveva costituito l'antecedente in fatto di quanto era avvenuto presso la questura di Biella, nasceva dalla intercettazione su strada, da parte di una pattuglia della squadra mobile, di un'auto sospetta;

i componenti l'equipaggio della vettura di servizio invitavano, con le consuete modalità, la vettura ad accostare, azionando il dispositivo di allarme visivo e acustico nonché mostrando la paletta segnaletica, senza ottenere risultato alcuno,

ed anzi ottenendo una immediata, forte e ancor più sospetta accelerazione della vettura;

veniva così avviato l'inseguimento che si consumava anche attraverso il passaggio all'interno di un centro abitato la cui via è particolarmente stretta (comune di Zubiena) a velocità elevatissima con grave ed evidente pericolo per l'incolumità degli eventuali passanti lungo la strada provinciale;

all'uscita dal comune, quale ulteriore mezzo nel tentativo di indurre le persone sospette a fermarsi, i componenti dell'equipaggio della vettura della polizia di Stato esplosevano alcuni colpi di pistola in aria a scopo intimidatorio;

successivamente, e percorsi ancora alcuni chilometri, la vettura di servizio affiancava sulla sinistra la vettura in fuga e da questa, con improvvisa manovra a sinistra, veniva « speronata » nell'evidente tentativo di buttare fuori strada l'auto di servizio;

la manovra non riusciva e, anche con l'aiuto di altra autovettura dei carabinieri, nel frattempo avvertiti via radio, gli agenti della polizia di Stato bloccavano la vettura;

i tre passeggeri venivano fatti scendere più che giustificatamente sotto la minaccia delle armi e i medesimi venivano sommariamente perquisiti;

gli agenti che avevano condotto l'operazione confermavano alla centrale operativa che la vettura era stata fermata e, d'iniziativa degli agenti medesimi, i tre soggetti venivano caricati su autovettura di istituto e portati presso i locali della questura di Biella;

la vettura sospetta presentava il finestrino anteriore destro aperto, così da far ritenere che, durante la fuga, i tre uomini si fossero liberati di refurtiva di cui erano in possesso;

la mattina successiva agenti di polizia di Stato, ripercorrendo il tragitto di cui alla fuga precedentemente descritta, rinvenivano sul ciglio della strada una borsa

da donna risultata effettivamente rubata il giorno precedente, e cioè il giorno della fuga, e in coincidenza con l'orario della presenza della vettura *in loco*;

successivamente gli agenti rinvenivano nell'abitacolo della vettura un orologio da donna appartenente alla stessa persona risultata proprietaria della borsa trafugata, sì da confermare ancor più la certezza della consumazione del reato di furto;

giunti presso i locali della questura di Biella intorno alle ore 18 circa, il personale della questura medesima provvedeva a notificare ai tre soggetti l'avvio di procedimento per l'irrogazione del provvedimento di rimpatrio;

venivano eseguiti dalle ore 18,14 alle ore 18,42 i rilievi fotosegnalatici dei tre personaggi;

dalle ore 19 alle ore 19,25 venivano redatti i tre verbali di persona indagata;

alle ore 20 veniva redatto il verbale di sequestro dell'autovettura nel frattempo portata presso la questura di Biella dopo l'esecuzione dei rilievi da parte dei carabinieri;

dalle ore 20,05 alle ore 20,30 il personale della questura provvedeva, nei confronti dei tre individui, alla notifica del foglio di via obbligatorio ed alla redazione dei verbali di perquisizione;

alle ore 20,45 veniva elevato verbale di affidamento di autovettura ed alle ore 20,50, al termine dell'espletamento degli adempimenti di tutti gli atti di cui sopra, i tre giovani venivano messi in condizione di lasciare i locali della questura, ove comunque rimanevano ancora per qualche tempo in attesa che loro familiari (atteso che l'autovettura era stata sequestrata) si recassero dalla zona di residenza, sita a 70 chilometri circa, sino a Biella per prelevarli e riaccompagnarli a casa;

gli agenti della polizia di Stato hanno sempre recisamente negato di avere usato violenze, fisiche o morali, nei confronti dei giovani;

è opportuno sottolineare come, secondo le stesse dichiarazioni dei tre indagati, le foto segnaletiche sarebbero state effettuate dopo le asserite e contestate violenze subite;

le tre foto segnaletiche, senza ombra di dubbio alcuno, evidenziano un normale stato di salute e soprattutto sembrano escludere ogni traccia di escoriazioni, ecchimosi e qualsivoglia violenza;

il procuratore della Repubblica, sentite le tre cosiddette parti offese, i loro genitori ed il loro difensore di fiducia il quale si è limitato a riferire al procuratore di avere ricevuto i tre individui che avrebbero confermato a lui di avere ricevuto violenze, ritenendo che fosse insussistente la necessità, o quanto meno la opportunità, di sentire anche la versione del capo della squadra mobile degli altri agenti coinvolti nella vicenda, richiedeva al Gip del tribunale di Biella, per il dottor Mattana la misura della custodia cautelare in carcere e per gli altri tre operatori la misura della sospensione dal servizio;

il Gip del tribunale di Biella, saggiamente, respingeva le richieste di misura cautelare avanzate dal pubblico ministero, egli stesso sottolineando, a parte la questione della credibilità dei tre soggetti, a parte imprecisioni ed incongruenze rilevabili nella loro versione, l'opportunità che fossero sentiti anche gli operatori di polizia indagati;

proposto appello contro l'ordinanza di reiezione pronunciata dal Gip del tribunale di Biella, in data 11 ottobre 1999 il tribunale del riesame, con la partecipazione del pubblico ministero nella persona dello stesso procuratore capo facente funzioni del tribunale penale di Biella che aveva coltivato l'appello e dopo avere sentito tutti gli operatori di polizia che si erano spontaneamente presentati ed avevano, tutti, drasticamente negato ogni addebito, avviava la discussione con la presenza dei difensori;

oggetto della discussione era costituito dall'unico reato contestato su cui era

fondata la richiesta delle misure cautelari, costituito dalla asserita violazione dell'articolo 605 del codice penale che sarebbe derivata dalla omessa tempestiva comunicazione al pubblico ministero, così come previsto dall'articolo 349 del codice di procedura penale quinto comma, dell'accompagnamento per identificazione in questura dei soggetti fermati;

in data 18 novembre 1999 il tribunale del riesame di Torino depositava la propria decisione relativa all'appello proposto dal pubblico ministero di Biella con la quale, in parziale accoglimento dell'appello medesimo, disponeva l'applicazione nei confronti del capo della squadra mobile dottor Mattana Corrado la misura coercitiva del divieto di dimora nella provincia di Biella e, nei confronti dell'ispettore Gallo Antonio e del vice ispettore Chilese Claudio, la misura interdittiva della sospensione dal pubblico ufficio, pur ritenendo la sussistenza non già del reato di sequestro di persona, bensì del reato di violenza privata aggravata, ritenendo di non dover assumere alcun provvedimento nei confronti del solo Meglioli Roberto ma con la sola motivazione che derivava dal fatto che, nel frattempo, lo stesso Meglioli, già in servizio presso la questura di Biella, era stato trasferito presso la questura di Reggio Emilia su domanda del medesimo;

appare, l'intera vicenda, e pur nel rispetto delle decisioni della magistratura e comunque considerando che il provvedimento è ancora suscettibile di ricorso per Cassazione, che gli interessati hanno ovviamente già dichiarato di voler presentare, a dir poco sconcertante;

l'opinione pubblica biellese ha recepito, sostanzialmente, il messaggio di uno Stato che, offrendo totale credibilità a soggetti che avrebbero comunque precedenti di polizia, e che, indipendentemente dalla prova della consumazione del furto, in ogni caso sono fuggiti di fronte alla intimazione della polizia di Stato di fermarsi ed hanno speronato la vettura degli operatori nel tentativo di provocarne l'uscita di strada, offre piena ed assoluta libertà ai tre indi-

vidui e si impegna con la massima energia per mandare in carcere il capo della mobile, edulcorando, infine, il provvedimento, con una misura cautelare comunque chiaramente violatrice, in maniera irreparabile, del prestigio e della credibilità della polizia di Stato;

la vicenda assume contorni addirittura grotteschi se temporalmente collocata in una contingenza nella quale all'ordine del giorno sono posti tutti i problemi relativi alla sicurezza dei cittadini ed alla lotta contro la criminalità, attraverso la organizzazione di varie manifestazioni quali il « Security Day », o il « Crime Day »;

la vicenda, anzi, paradossalmente e plasticamente offre la prova della inefficienza dello Stato che, mentre vuole a tutti i costi mostrare, con il suo Ministro dell'interno, i muscoli, nei fatti tenta di mandare in galera il capo della squadra mobile il quale ha commesso il « grave abuso » di aver condotto presso la questura di Biella tre soggetti la cui descrizione è affidata ai capi che precedono;

gli interroganti si chiedono se la risposta più volte annunciata dello Stato alla criminalità organizzata sia da identificarsi, nel caso di specie, nel tentativo (per fortuna andato a vuoto) di mettere in galera il capo della squadra mobile, e comunque (tentativo malauguratamente riuscito) di vietargli la dimora nell'intera provincia nella quale egli risiede ed opera e nel sospendere comunque tutti gli operatori dalle loro funzioni;

la richiesta di misura cautelare inoltrata appare inoltrata dal Gip senza che sia stata avvertita l'esigenza di sentire la versione degli operatori di polizia indagati;

appariranno gravissime le conseguenze di una vicenda di tal genere sull'opinione pubblica biellese e nazionale;

le misure richieste dal pubblico ministero di Biella, e comunque quelle effettivamente irrogate dal tribunale del rimesse di Torino, sembrano idonee a generare sconforto totale in tutti gli operatori della polizia di Stato e grande preoccupa-

zione anche fra gli operatori dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza; tale condizione psicologica, che ormai pervade l'intera questura di Biella, costituisce gravissimo nocumento all'azione quotidiana degli operatori di polizia, la cui efficienza ed efficacia risulteranno grandemente menomate in ragione della preoccupazione che i provvedimenti assunti, ancorché non definitivi, certamente ha destato in ciascun poliziotto;

comunque, ad avviso degli interroganti, i tratti della vicenda sono tali da far ritenere pregiudicati in misura pericolosa i rapporti fra le forze di polizia (e comunque fra la polizia di Stato) e la magistratura nell'area biellese -:

se non ritengano di dovere immediatamente disporre, ciascuno per la propria competenza, ispezione presso la questura di Biella e presso la procura della Repubblica del tribunale penale di Biella, al fine di verificare nel dettaglio tutto quanto accaduto ed eventuali censurabili comportamenti da parte di tutte le persone, nessuna esclusa, coinvolti nella tristissima vicenda sopra cennata, assumendo, se del caso, i provvedimenti ritenuti necessari e/o opportuni. (3-04481)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IMMEDIATA
IN COMMISSIONE**

XI Commissione

PAMPO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

gli immobili posti in vendita dagli enti di previdenza italiani risultano costruiti o comprati attraverso riserve delle casse attive di previdenza;

tali riserve furono utilizzate nel settore immobiliare al solo scopo di alimen-

tare lo stesso fondo al fine di garantire, per l'avvenire, le pensioni ai lavoratori italiani;

il processo di dismissioni continua ad andare avanti, anche se le riserve, in tal senso, aumentano -:

se, come atto consequenziale gli introiti proveniente dalla vendita degli immobili di proprietà degli Enti, ritorneranno nei fondi di previdenza dei lavoratori dipendenti a garanzia delle future pensioni. (5-06870)

CORDONI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

con la legge n. 172 del 9 giugno 1999 si è provveduto a stabilire un termine di sei mesi per la regolarizzazione delle posizioni assicurative dei lavoratori dipendenti da Enti o imprese private, licenziati per motivi politici, religiosi o sindacali;

si tratta di un provvedimento di riapertura di termini previsti da precedenti leggi, atteso da anni e che riguarda persone che hanno un'età piuttosto avanzata;

da segnalazioni che giungono dal territorio risulta che gli uffici periferici dell'Inps non abbiano ricevuto ancora indicazioni operative per provvedere alla regolarizzazione delle posizioni assicurative e per dare attuazione alla legge -:

se non intenda predisporre una verifica sulla attuazione di una legge che prevede la scadenza della possibilità di regolarizzazione dopo sei mesi dalla data di pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* e che rischia quindi, in assenza di indicazioni operative, di rimanere inattuata. (5-06871)

DUILIO. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

in base all'articolo 59, comma 14, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, i trattamenti delle pensioni di anzianità eccedenti l'ammontare del trattamento mi-

nimo del Fondo pensioni lavoratori dipendenti non sono cumulabili con redditi di lavoro autonomo nella misura del 50 per cento, fino a concorrenza dei redditi stessi;

tale disposizione induce molti pensionati a lavorare « in nero »;

risultano esservi incertezze interpretative circa il fatto che possano essere considerati redditi di lavoro autonomo, ai fini del divieto di cumulo, anche i proventi di prestazioni occasionali -:

se il Governo intenda modificare le disposizioni di cui all'articolo 59, comma 14, della citata legge n. 449 del 1997, che rischiano di incentivare il lavoro irregolare, quanto meno precisando che non costituiscono redditi da lavoro autonomo, ai fini del divieto di cumulo, i proventi di prestazioni occasionali. (5-06872)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ATTILI. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

il signor Alessandro Falchi, studente della facoltà di medicina veterinaria presso l'università di Sassari, ha presentato la domanda tendente ad ottenere il ritardo della ferma di leva per l'anno 1999;

con provvedimento del 10 marzo 1999, l'istanza è stata respinta;

il signor Falchi ha presentato al ministero istanza di riesame con una documentazione aggiuntiva rilasciata dall'università di Sassari che conferma come l'esame di lingua inglese debba essere sostenuto obbligatoriamente entro il settimo semestre del corso di laurea in medicina veterinaria;

ciò significa che al di là delle definizioni formali, l'esame di inglese deve essere

superato per potersi laureare e dunque ha obiettivamente lo stesso peso di tutti gli altri previsti dal corso di laurea;

esistono precedenti di studenti nelle stesse condizioni del signor Falchi, segnalati all'amministrazione, ai quali il ritardo della ferma di leva è stato concesso;

il 27 ottobre 1999 il ministero ha confermato di respingere l'istanza di riesame presentata dal signor Falchi —

se il Ministro considera sostenibile una interpretazione della norma che rimuove totalmente la sostanza del problema;

se rimane giustificata la decisione dell'amministrazione dopo la segnalazione dei precedenti e le precisazioni dell'università di Sassari;

quali iniziative intenda provvedere rispetto ai problemi segnalati e per consentire al signor Alessandro Falchi di ottenere il ritardo della ferma di leva. (5-06873)

FOTI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

dalla lettura della circolare del Ministero dell'ambiente 7 ottobre 1999, afferente l'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999, si ricava che il contenuto della medesima si pone esplicitamente quale deroga alla normativa vigente in materia;

la classificazione disposta dall'articolo 7 del decreto legislativo n. 22 del 1997 è tassativa, così come lo è l'elencazione delle attività non domestiche, contenuta nell'allegato 1 al decreto del Presidente della Repubblica n. 158 del 1999 —

se non ritenga doveroso, nel caso in cui intenda mutare detta classificazione, prospettare il ricorso ad una necessaria e conseguenziale modifica legislativa, anziché utilizzare il discutibile sistema, ormai invalso come norma consuetudinaria giuridicamente scorretta, di utilizzare lo stru-

mento della circolare per introdurre, in via surrettizia, vere e proprie modifiche normative. (5-06874)

FOTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

la strada statale n. 45 di Val Trebbia, in provincia di Piacenza, risulta interrotta all'altezza di case Trebbia, a circa 4 chilometri dall'abitato di Perino, a seguito di lavori in corso;

il servizio di trasporto pubblico è stato temporaneamente interrotto nel tratto di strada in questione, costringendo studenti e lavoratori a percorrere a piedi alcuni chilometri per servirsi del mezzo pubblico;

appare evidente il disagio grave che l'utenza continua a subire ed appare, altresì, inconcepibile il tempo tecnico impiegato per l'esecuzione di lavori che paiono non presentare problemi di significativa rilevanza tecnica —

se e quando i lavori in questione saranno conclusi. (5-06875)

VOZZA, CENNAMO, GAMBALE, GIARDIELLO, GRIMALDI, GIANNOTTI, PICCOLO e SICA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

l'azienda ospedaliera di rilievo nazionale A. Cardarelli di Napoli applicando in modo sbagliato la legge n. 50 del 19 gennaio 1991, nel luglio del 1993, con tre deliberazioni dispose il trattamento in servizio fino al 70° anno di età di alcuni primari che a tale epoca avevano circa 50 anni ognuno, ma con servizio utile maturato con cumulo degli anni di riscatto ai fini previdenziali di anni 40;

la predetta legge consentiva il non collocamento a riposo a 70 anni solo per i primari che non avessero raggiunto 40 anni di contribuzione previdenziale sui quali andavano cumulati gli anni riscattati per laurea, volontariato, servizio militare, specializzazione eccetera;

nonostante i chiarimenti della Corte dei conti, del Consiglio di Stato e dello stesso Ministro della sanità, i primari oggetto delle deliberazioni sono tuttora in carica non già per disposizioni di una legge ma in virtù di una discutibile scelta politica delle dirigenze dell'Asl ed Aorn che si sono succedute all'ospedale Cardarelli di Napoli;

la stessa Procura regionale della Corte dei conti presso la Sezione giurisdizionale per la Campania, con nota del 23 novembre 1998, invitava il Direttore generale dell'Aorn Cardarelli ad adottare gli opportuni provvedimenti per interrompere la permanenza in servizio del personale in questione, *contra legem*, e per evitare il protrarsi del danno patrimoniale all'ente pubblico;

ad oggi la dirigenza dell'Aorn non ha ancora provveduto in tal senso, ponendosi così non solo in netto contrasto con la legge e con quanto evidenziato in diverse note dal ministero della sanità, ma determinando nei fatti una inaccettabile discriminazione nei confronti di altri primari ai quali non è stato permesso di rimanere in servizio e mortificando capacità professionali che avrebbero diritto ad aver un giusto riconoscimento;

appare inaccettabile, inoltre, che nella più grande azienda ospedaliera del Mezzogiorno continui a vincere sulla legge il criterio politico o l'azione di potenti lobbies -;

quali iniziative intenda assumere il Ministro della sanità, anche in accordo con la regione Campania, per ristabilire il pieno rispetto della legge, anche attraverso il conseguente annullamento di tutti gli atti che ne risultassero in contrasto. (5-06876)

BERSELLI, MARINO, LA RUSSA, BENEDETTI VALENTINI, MANTOVANO, NERI e SIMEONE. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

con decreto ministeriale 9 dicembre 1998, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana - IV serie spe-

ciale « Concorsi ed esami » n. 97 del 15 dicembre 1998, il ministero della giustizia ha indetto un concorso per esami, per la copertura di trecentocinquanta posti di uditore giudiziario;

l'articolo 6 del bando di concorso, espressamente dedicato alle prove d'esame, prevedeva che lo stesso fosse caratterizzato da una prova preliminare avente ad oggetto 60 quesiti riguardanti la materia del diritto civile;

l'articolo 7 precisava inoltre che la suddetta prova era diretta « ad accertare il possesso dei requisiti culturali » e che la stessa sarebbe stata realizzata « con l'ausilio di un sistema informatizzato attraverso l'uso di videoterminali dedicati »,

nella medesima disposizione veniva altresì specificato che la prova in questione sarebbe consistita in una serie di domande assegnate mediante procedura automatizzata, e che ad ogni candidato sarebbe stato assegnato un numero uguale di domande;

era altresì previsto che ogni quesito — predisposto con esclusivo riguardo ai testi normativi (con esclusione quindi (di ogni riferimento ad argomenti ed orientamenti giurisprudenziali e dottrinali) e redatto facendo seguire alla parola « quesito » il testo di un'unica domanda con quattro risposte numerate da 1 a 4, delle quali solo una era esatta — sarebbe stato classificato con un grado di difficoltà: facile (n.1), media (n. 2), e difficile (n. 3), « in modo tale da assicurare l'assegnazione a ciascun candidato di un numero di domande di pari difficoltà » (articolo 7, comma 7, del decreto ministeriale 15 dicembre 1998);

in data 12 gennaio 1999 veniva pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana - IV serie speciale - l'archivio dei quesiti per la prova preliminare del concorso costituito da 5.066 quesiti di diritto civile, predisposto dalla commissione ministeriale prevista dall'articolo 123 *quater* del regio decreto n. 12 del 1941;

con decreto ministeriale 1° aprile 1999 veniva stabilito il diario della prova

preliminare del concorso - tenutasi in Roma, presso il C.e.d. della Corte di casazione - con le date di convocazione dei candidati a partire dalla lettera i, ossia dalla lettera sorteggiata dalla commissione esaminatrice nella seduta del 26 marzo 1999; la prova veniva quindi regolarmente tenuta nel periodo temporale ricompreso tra il 3 maggio 1999 e il 19 luglio 1999;

ai candidati veniva assegnato un tempo massimo di 80 minuti per rispondere ai questionari generati dalla procedura di assortimento dei quesiti e selezionati automaticamente tra quelli contenuti nell'archivio informatico;

ad ognuno dei concorrenti veniva assegnata una singola postazione - separata dalle altre - per l'esecuzione della prova, che veniva attivata mediante inserimento nell'apposito lettore di una tessera magnetica personale (*smart card*) contenente i dati di riconoscimento da estrarre solo al termine della prova;

al termine della sessione venivano inoltre consegnate ai candidati le stampe dei promemoria della loro prova siglati dal presidente o da un componente/segretario della commissione d'esame recanti le indicazioni dei numeri identificativi dei quesiti nell'archivio delle domande di diritto civile oggetto della prova preliminare, e il testo integrale della corrispondente prova selezionata o l'eventuale indicazione della risposta omessa;

l'articolo 17, commi 113 e 114 della legge 15 maggio 1997, n.127, fissa principi e criteri direttivi caratterizzanti la nuova procedura concorsuale per l'accesso alla magistratura ordinaria;

all'obiettivo di semplificazione delle modalità di svolgimento del concorso, fa da sponda l'introduzione di un requisito di specifica professionalità che - almeno a regime - dovrebbe diventare presupposto indispensabile per l'ammissione al concorso stesso, ossia il conseguimento di un diploma biennale presso scuole di specializzazione da istituirsi presso le università sedi di facoltà di giurisprudenza;

la riforma introdotta dalla legge Basanini-*bis* veniva affidata al Governo, tenuto ad adottare uno o più decreti legislativi sentite le competenti Commissioni parlamentari (comma 113);

con il decreto legislativo 13 novembre 1997, n. 398, il legislatore delegato ha di conseguenza provveduto ad introdurre modifiche alla disciplina del concorso per uditore giudiziario;

in particolare, con la nuova disciplina si è deciso di introdurre fin dal primo concorso per uditore giudiziario successivo alla normativa *de qua* e contrariamente a quanto inizialmente previsto dall'articolo 15 dello schema di decreto legislativo del 4 settembre 1997 - il filtro informatico, autorizzando la Commissione permanente prevista dall'articolo 123 *quater* del regio decreto n. 12 del 1941 ad avvalersi - in mancanza di formazione della specifica banca dati per il concorso da uditore - dell'archivio provvisorio creato utilizzando archivi di domande già predisposti per l'accesso ad altri concorsi, anche se aventi ad oggetto una sola delle materie della prova scritta;

l'articolo 5 del decreto legislativo 17 novembre 1997, n. 398 (introduttivo dell'articolo 123-*quinquies* del regio decreto n. 12 del 1941) demandava ad apposito regolamento ministeriale - successivamente adottato con decreto ministeriale 1° giugno 1998, n. 228 - la determinazione delle caratteristiche e del contenuto dell'archivio delle domande della prova preliminare i metodi per l'assegnazione delle domande ai candidati, il conferimento dei punteggi e la modalità di formazione della graduatoria, oltre alla determinazione delle caratteristiche dei sistemi informativi e dei relativi elaborati;

molti candidati, presa visione della graduatoria formata a norma dell'articolo 7 del decreto ministeriale 1° aprile 1999, non avendo superato la prova preliminare in funzione di un solo errore, non sono stati ammessi alle prove scritte ed hanno quindi promosso numerosi ricorsi ai tribunali amministrativi regionali;

si è lamentata la mancata predisposizione di un preventivo criterio di valutazione del grado di difficoltà dei singoli quesiti e della trasparenza nonché della *par condicio* dei concorrenti e la mancata previsione di un numero minimo di errori al di sotto del quale il candidato avrebbe potuto essere ammesso alle prove scritte del concorso;

se infatti il legislatore ha compiuto la scelta (opinabile) di premiare la capacità mnemonica su quella intellettuale, avrebbe comunque dovuto logicamente misurarla su tutte e tre le materie oggetto della prova scritta (diritto civile, diritto penale e diritto amministrativo) e non solo sulla prima;

tale scelta ha inoltre illegittimamente avvantaggiato coloro che si erano già presentati alla preselezione per il concorso a duecentotrenta posti di notaio indetto con decreto dirigenziale del ministro della giustizia in data 11 agosto 1998, anch'essa avente ad oggetto il solo diritto civile, tenuto conto che molti dei quesiti predisposti per il concorso a uditore giudiziario rivestono un interesse spiccatamente notarile;

la scelta di campo operata dal ministero contrasta con il principio della *par condicio* dei concorrenti, posto a garanzia della serietà della selezione e fondato sul presupposto che la scelta finale debba ricadere comunque sui migliori, atteso che l'agevolazione di fatto introdotta per una parte dei concorrenti si è tradotta in una massiccia ammissione di candidati già aspiranti notai alle prove scritte per uditore giudiziario, senza tenere in alcuna considerazione coloro che avevano - al contrario - dedicato molto tempo e gran parte della preparazione al diritto penale e al diritto amministrativo, e quindi in possesso di una preparazione più equilibrata;

la stessa finalità della prova preliminare - espressamente richiamata dall'articolo 7, comma 1, del bando di concorso - conferma la fondatezza del vizio sopra denunciato;

se infatti la stessa era « diretta ad accertare il possesso dei requisiti cultura-

li » (così testualmente, articolo 7, primo comma, del decreto ministeriale 9 dicembre 1998, ma - in tal senso - vedi anche articolo 128-*bis* del regio decreto n. 12 del 1941), è del tutto evidente che la prova preliminare avrebbe dovuto, per definizione, avere carattere generale e quindi necessariamente, tali « requisiti culturali » non potevano che venire estesi a tutte le tre materie del concorso e non soltanto al diritto civile;

in quest'ultimo caso vi può essere stato il possesso di nozionismi specifici in una singola materia (quella, appunto, del diritto civile), ma non certamente il possesso di quei « requisiti culturali » che, come tali, non potevano tenere conto anche delle altre due materie;

sotto altro diverso profilo si rileva che la preselezione informatica così come disciplinata dalla procedura concorsuale abbia comunque disatteso la *ratio* a cui si era ispirato il legislatore nel processo di modificazione del concorso per uditore giudiziario (articolo 17, comma 1131, n. 127 del 1997), che era evidentemente quella di semplificare le modalità di svolgimento del concorso per l'accesso alla magistratura ordinaria, e quindi di agevolare e snellire i lavori della Commissione d'esame attraverso una drastica riduzione del numero di candidati da ammettere alle prove scritte e - conseguentemente - di elaborati da correggere;

anche tale obiettivo non può dirsi raggiunto, innanzitutto perché la sola prova preliminare è durata tre mesi (3 maggio 1999), ed è comunque a rischio in quanto palesemente illegittima, come dimostra la pronuncia resa dal Consiglio di Stato su analoga procedura di preselezione informatica istituita per l'accesso alle prove scritte da notaio (Sez. IV, n. 469/1999);

poi la preselezione - per raggiungere l'obiettivo prefissato di semplificazione delle modalità concorsuali e conseguente riduzione del numero dei candidati da ammettere - avrebbe dovuto prevedere il superamento della stessa a quanti non

avessero fatto più di un certo numero di errori (uno, due, tre). Al contrario, essendo stati ammessi soltanto quei candidati che non avevano effettuato alcun errore, non vi è stata una preselezione ma un vero e proprio preconcorsò, non previsto e limitato ad una sola materia;

va inoltre rilevato che l'articolo 3 del decreto ministeriale 1° giugno 1998, n. 228 (poi ripreso dall'articolo 7 del bando di concorso) assegnava ad ogni quesito un grado di difficoltà, secondo la sequenza « Domanda facile » (numero 1), « Domanda di media difficoltà » (n. 2) e « Domanda difficile » (numero 3); tale qualificazione avrebbe dovuto garantire la *par condicio* tra i candidati, in modo tale da assegnare a ciascuno di essi domande di sostanziale analoga difficoltà. Si ignora quale sia stato il criterio seguito per tale qualificazione. In mancanza di un criterio trasparente può essere stata attribuita arbitrariamente ai vari quesiti la caratteristica di « facile, medio, difficile » quando - rispetto ad altri - tale certamente non era, con evidente disparità di trattamento tra i candidati;

i quesiti sottoposti ai candidati - riguardanti solo una delle tre materie sulle quali verte invece la prova scritta, e precisamente il diritto civile - avevano per oggetto domande predisposte con esclusivo riguardo ai *test* normativi (senza quindi alcun tipo di richiamo a dottrina e giurisprudenza) ciascuna delle quali con quattro risposte prefissate, delle quali solo una esatta (articolo 2 del decreto ministeriale 1° giugno 1998, n. 228);

recentissimamente il Consiglio di Stato è nuovamente intervenuto con varie ordinanze anche in sede cautelare, ammettendo con riserva alcuni candidati alle prove scritte di concorso, come peraltro già era avvenuto in precedenza per l'accesso alle prove scritte da notaio (Sez. IV, n. 469/1999);

il decreto ministeriale 11 ottobre 1999 (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 81 del 12 ottobre 1999 - IV Sezione speciale), dato atto di ciò, « considerato che appare necessario rinviare la pubblica-

zione del diario delle prove scritte al fine di valutare compiutamente la situazione determinatasi a seguito delle citate ordinanze », ha decretato che il predetto diario sarà pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 16 novembre 1999 -;

quale sia il suo pensiero in merito a quanto sopra e se non ritenga che con minore superficialità e diletterantismo il ministero interrogato avrebbe potuto seguire una strada più corretta e lineare per il predetto concorso, che ha determinato innumerevoli ricorsi, pronunce del Consiglio di Stato e l'ulteriore, forse neanche ultimo, slittamento delle relative prove scritte, in un desolante quadro di permanente carenza di magistrati;

se non ritenga di disporre l'apertura di un'inchiesta, anche di carattere disciplinare, al fine di individuare le responsabilità di coloro che hanno ideato e realizzato una prova preliminare che appariva manifestamente illegittima fin dall'inizio.
(5-06877)

SIMEONE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

la politica di contenimento dei costi attuata dall'Ente ferrovie dello Stato ha prodotto una situazione di particolare disagio per gli utenti degli scali ricompresi nella tratta Benevento-Foggia;

in particolare, a seguito degli interventi disposti in attuazione del piano dell'Ente, i passaggi a livello insistenti su tale tratta sono azionati non più dagli operatori un tempo addetti alle stazioni locali, bensì dalla sede centrale di Napoli;

il passaggio a livello della stazione di Montecalvo Irpino (Avellino) è situato sulla strada statale n. 414, un'arteria che sopporta un consistente volume di traffico, giacché collega l'Irpinia con il Sannio e la Capitanata, attraverso la strada statale 90-bis;

per effetto del richiamato piano di interventi, la chiusura del passaggio a li-

vello della stazione di Montecalvo Irpino è sistematicamente attivata con notevole anticipo rispetto al passaggio dei convogli ferroviari, imponendo agli automobilisti soste forzate per tempi medi oggettivamente intollerabili;

di converso, la cronaca più o meno recente fa registrare incidenti conseguenti al mancato azionamento del dispositivo di chiusura delle sbarre in concomitanza con il transito dei treni —:

quali iniziative intenda adottare con la massima tempestività, nell'ambito delle competenze ricondotte alla sua titolarità, al fine di rimuovere le condizioni di pericolo e di intollerabile disagio con le quali sono costrette a confrontarsi quotidianamente le popolazioni dei centri gravanti sullo scalo ferroviario di Montecalvo Irpino, per effetto di decisioni avventate i cui responsabili non sono stati in grado di prevederne le deleterie conseguenze.

(5-06878)

SIMEONE. — *Al Ministro delle finanze.*
— Per sapere — premesso che:

il circolo intercomunale « Giorgio Almirante » di San Giorgio del Sannio (Benevento) sta conducendo una legittima, condivisibile battaglia finalizzata ad evitare la chiusura della locale Agenzia dei monopoli dei tabacchi, stigmatizzando, in particolare, il mancato rispetto degli impegni assunti dagli amministratori locali DS e PPI — impegni peraltro garantiti dai loro referenti governativi nazionali — ed invocando l'applicazione dell'articolo 53 della legge finanziaria per il 1996, che prevede la possibilità per i dipendenti dei monopoli di beneficiare del passaggio nei ruoli provinciali del ministero delle finanze in caso di chiusura delle agenzie —:

quali iniziative, nell'ambito delle competenze ricondotte alla sua titolarità, intenda assumere con la massima tempestività al fine di scongiurare la paventata chiusura dell'Agenzia dei monopoli dei tabacchi di San Giorgio del Sannio;

se il Governo abbia consapevolezza dei deleteri effetti che tale decisione produrrebbe sugli utenti del bacino interessato e sul personale;

in particolare, in che modo intenda garantire la coerente e corretta applicazione dell'articolo 53 della legge finanziaria per il 1996, affinché il personale possa beneficiare della possibilità di trasferimento nei ruoli provinciali del ministero delle finanze. (5-06879)

BARRAL. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la crisi della Fontauto, azienda Cu-neese specializzata in veicoli blindati, risale a circa un anno fa;

il provvedimento di messa in cassa integrazione di tutte le maestranze, oltre un centinaio di dipendenti, è scattato quattro mesi or sono ed i lavoratori non hanno ancora ricevuto un soldo;

attualmente sono rientrate venti persone per un'ordinazione proveniente dalla Vheixel, azienda francese, la quale sarebbe forse interessata ad entrare nel concordato, ma per questa operazione occorrono venti miliardi —:

se il Governo non ritenga doveroso attivarsi per salvaguardare il posto di lavoro di ben centoventi persone oppure consideri più opportuno lasciare correre per poi intervenire con misure assistenzialiste quale i lavori socialmente utili o di pubblica utilità ovvero il sussidio di povertà;

se non ritenga opportuno aprire un tavolo di trattative nei ministeri competenti affinché tutti gli strumenti messi in essere, quali ad esempio l'agenzia Sviluppo Italia, predispongano agevolazioni necessarie a creare le condizioni ottimali per gli investimenti. (5-06880)

GIOVANNI PACE e CARLESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

se intenda assumere concrete iniziative volte a ricercare, attraverso la edificazione di nuove strutture o l'utilizzo di uno dei molti edifici pubblici che risultano non più fruiti da tempo, una nuova sede della questura di Chieti, che attualmente è allocata in locali angusti, insufficienti, inadonei, i quali — tra l'altro — non sembra che abbiano gli impianti in linea con le prescrizioni portate dalla legge 626/94.

(5-06881)

OLIVIERI e BOATO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Riva del Garda in Trentino venne iniziata la costruzione di un edificio che avrebbe dovuto ospitare la caserma dei carabinieri, A tale scopo fu stipulata la convenzione tra il ministero dei lavori pubblici ed i servizi tecnici in data 24 aprile 1986, n. 1463 approvata con decreto ministeriale n. 1415 del 19 maggio 1986. In seguito venne appaltata l'opera, fu fissato ai primi mesi del 1993 la consegna dei lavori e vennero stabiliti in 495 i giorni utili;

i lavori di costruzione sono stati iniziati ma poi interrotti prima di giungere alla copertura dell'edificio. Lo stabile versa dunque tuttora in uno stato di totale abbandono e di disfacimento prima ancora di essere stato ultimato;

più volte il comune di Riva del Garda ha interessato il ministero chiedendo che l'edificio sia ultimato e quali siano le ragioni di questa interruzione del cantiere ed abbandono dell'edificio che si trova in pessime condizioni essendo esposto alle intemperie che lo stanno distruggendo. Questo stato di cose porta ad un grave degrado anche per tutta l'area circostante;

gli amministratori comunali e la popolazione si chiedono perché si sia attuato

questo spreco di risorse pubbliche, avviando la costruzione di un edificio mai ultimato —:

se siano al corrente di questa grave situazione che ha comportato un grave spreco di denaro pubblico nonché una pesante deturpazione dell'ambiente cittadino di Riva del Garda in Trentino con la parziale costruzione di un edificio che avrebbe dovuto avere una pubblica utilità, dovendo ospitare la caserma dei carabinieri, ma a distanza di anni non è mai stato ultimato e si trova in uno stato di completo abbandono e degrado;

se non ritengano di dovere assumere informazioni riguardo le motivazioni della mancata ultimazione dell'edificio;

se non ritengano necessario, che i lavori di costruzione dell'edificio siano portati a conclusione entro un periodo breve di tempo e, qualora non si intendesse più realizzare la caserma dei carabinieri in quell'edificio, raggiungere un accordo con il comune di Riva del Garda per attuare un cambio di destinazione dell'area in modo che l'edificio possa essere utilmente utilizzato;

se non ritengano di dover individuare le responsabilità in capo a coloro che diedero inizio alla costruzione di questo edificio ma non si preoccuparono di ultimarlo, attuando un grave spreco di denaro e risorse pubbliche. (5-06882)

OLIVIERI, BOATO e SCHMID. — *Ai Ministri dell'ambiente, dei lavori pubblici e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

il lago di Serrai in Trentino e precisamente sull'Altipiano di Piné è un importante luogo di attrazione turistica sin dall'inizio del secolo;

l'origine di questo lago è riferibile allo sbarramento alluvionale del conoide del Rio Palustele. L'alimentazione è costituita da parecchi torrentelli, dei quali solo alcuni perenni, l'apporto maggiore era dato dal Rio Campo o Foss Grant, proveniente

dal superiore lago delle Piazze. L'emissario è il Rio Silla, tributario del torrente Fersina;

le acque defluenti dal lago vengono tuttora utilizzate a scopo irriguo, numerose sono le derivazioni tuttora esistenti, oltre 20, attive dal 1700 per alimentare mulini, segherie, fucine, irrigazione e successivamente per uso idroelettrico;

negli anni venti il bacino idrografico del lago ha subito importanti modifiche con l'entrata in funzione dell'impianto idroelettrico di Piazze-Pozzologo, che ha trasformato dal 1926 il lago di Piazze in un bacino artificiale di accumulo mentre quello di Serraiia dal 1928 è divenuto un bacino sussidiario a quello di Piazze. Il lago di Serraiia mantiene la propria vocazione turistico-ricreativa mentre, per quello di Piazze prevale l'uso idroelettrico, pur essendo di recente ritornato ad uso turistico nei mesi estivi e dal 1999 è una importante riserva d'acqua per il nuovo impianto irriguo consorziale della Valle di Cembra;

la prima concessione di acqua per produzione di energia elettrica risale al 1911, quando l'Unione minatori pinetani realizzò una delle prime centrali elettriche del Trentino, denominata San Mauro, con una concessione di 200 l/s dal Rio Silla e dai due laghi; seguita nel 1922 da un'altra derivazione, a favore della stessa società che derivò gran parte delle acque della valle di Pinè portandole all'impianto di Pozzologo sull'Avisio per un quantitativo massimo di 700 l/s, portato pochi anni dopo a 800 l/s. Queste due concessioni regolano tuttora vicendevolmente il regime complessivo del lago di Serraiia e di quello di Piazze e dei vicini bacini idrografici a monte;

L'Unione Minatori, prima di esercitare la seconda concessione, cedette il progetto di questa grande derivazione alla Società Industrie Elettriche Trentine S.A. di Milano successivamente denominata Società Generale Elettrica Tridentina. La Decisione n. 3306/33 del 12 luglio 1922 del Distretto Politico di Trento è il documento

di base per il progetto ed in esso si precisa che, per alcune utenze dell'emissario del lago delle Piazze, il concessionario è obbligato a lasciare defluire perennemente dal Lago delle Piazze verso il Lago della Serraiia e quindi verso il Rio Silla per i dodici mesi dell'anno un quantitativo minimo di 4,5 l/s per kmq di bacino imbrifero naturale del lago delle Piazze calcolato in 10,57 l/s, corrispondente al deflusso minimo di magra (per lo più invernale). Il deflusso medio annuo di tale porzione di bacino ammonterebbe, sulla base dei dati del 1922 a 60,6 l/s, è stato dunque ridotto di circa sei volte rispetto al deflusso naturale stimato. Questa riduzione fu motivata affermando che questo quantitativo, che si riferisce ai mesi di magra invernale ed estiva, è ritenuta sufficiente per le utenze a valle. Si stabilì inoltre che incombe alla società concessionaria provvedere a proprie spese alla costruzione e al mantenimento degli impianti e macchinari che assicurino l'erogazione continua del quantitativo di 4,5 l/s per kmq di bacino imbrifero del lago delle Piazze;

con il Disciplinare n. 602 del 7 agosto 1926 la società concessionaria prese il nome di SGET, Società Generale Elettrica Tridentina; si fissarono gli obblighi e condizioni per l'ampliamento del serbatoio del lago delle Piazze e per le varianti al progetto esecutivo presentate in data 23 luglio 1924; il quantitativo massimo utilizzabile alla centrale fu stabilito in 2500 l/s, quello medio di 800 l/s. La quota di massimo invaso venne portata a 1025 m., con una capacità di ritenuta per il bacino di mc. 6.080.000 mediante una diga di ritenuta in muratura;

il disciplinare n. 898 29 settembre 1928 è il primo documento che parla dell'impianto di sollevamento richiesto da Sget e fissa gli obblighi e le condizioni per il sollevamento dell'acqua dal lago della Serraiia al lago delle Piazze per recupero delle perdite di quest'ultimo, ad integrazione dell'esistente impianto derivatorio dal lago delle Piazze e torrenti Regnana e Fregasoga. Si tratta di due pompe da 250 l/s ciascuna poste sulla sponda del lago di

Serraia in prossimità del suo estremo superiore. Il disciplinare stabilisce che la quantità d'acqua da estrarre dal lago della Serraia sarà sempre, di regola, equivalente ed in ogni caso mai superiore al quantitativo che defluisce dal lago delle Piazze, diminuito della portata che la società concessionaria è obbligata a lasciar defluire dal serbatoio stagionale a norma della concessione 12 luglio 1922 e salvo le determinazioni che saranno adottate sulla domanda del 12 gennaio 1926 della Sget per la regolamentazione del lago della Serraia;

nella concessione dell'impianto ausiliario si precisa che la concessione non esonera minimamente la società concessionaria dall'obbligo di adempiere a tutte le prescrizioni che le sono state e le saranno imposte per quanto riguarda le opere da eseguire alla diga del lago delle Piazze intese a ridurre le infiltrazioni che si verificano dal lago stesso. L'amministrazione si riservò la piena ed assoluta facoltà di imporre in qualunque momento durante il periodo della concessione i vincoli, le limitazioni, le eventuali sospensioni d'esercizio dell'impianto di recupero che si rendessero necessarie nell'interesse del buon regime idraulico delle acque, della pubblica incolumità e per la tutela dei legittimi interessi. Si stabilì inoltre che la società ha l'obbligo di studiare ed attuare tutti i provvedimenti che l'amministrazione governativa ravvisi necessari per la sicurezza pubblica dell'impianto e per eliminare le perdite dello sbarramento. La concessione venne rilasciata in via precaria e per la durata massima di dieci anni, senza alcun onere per il concessionario in quanto aveva il solo scopo di garantire la possibilità di attuare l'utilizzo delle acque del lago delle Piazze e dei torrenti Regnana e Fregasoga nei modi e limiti fissati dalla relativa concessione e non consentiva alcun aumento di potenza nominale media di questo impianto;

il regio decreto n. 2854 del 25 aprile 1929 sancì la concessione al sollevamento dell'acqua dal lago di Serraia per recuperare le perdite della diga di Piazze. Il decreto riporta che in istruttoria furono

presentate 120 opposizioni. Alcuni negarono che l'estrazione di acqua dal lago della Serraia potesse essere giustificata perché non risultava la precisa entità delle perdite dovute alle infiltrazioni e affermarono che l'attuazione del progetto era pregiudizievole per le loro utenze potendo produrre una riduzione di deflussi dell'emissario Rio Silla. Vennero tutte respinte, ma venne confermata la precarietà della concessione per la durata massima di dieci anni, allo scopo di mantenere fermo l'obbligo della Società concessionaria (Sget) di adempiere a tutte le prescrizioni che le furono e le saranno imposte per assicurare la tenuta della diga del lago delle Piazze e comunque per ridurre le infiltrazioni. Dal 1929 con questa concessione precaria il lago di Serraia assunse inesorabilmente le funzioni di bacino subsidiario di compensazione e di riserva per l'impianto idroelettrico principale del bacino di Piazze; da Serraia venne ripompata verso Piazze tutta l'acqua eccedente i diritti di concessione presenti sul suo emissario, il Rio Silla, assicurando solo il mantenimento del livello del lago ad una quota minima, ma ammettendo però uno svasso fino a 2 metri sotto il livello medio del lago e il rispetto delle concessioni minori lungo il Rio Silla. Questa singolare concessione precaria risulta tuttora regolarmente esercitata pur essendo scaduta fin dal 1939;

il disciplinare n. 951 del 13 settembre 1929 è l'atto con cui il Genio Civile - Servizio per le utilizzazioni idroelettriche sancì la funzione di bacino di accumulazione anche per il lago della Serraia, su richiesta Sget del 12 gennaio 1926. Venne di fatto delegato alla Sget il compito di regolare i deflussi del bacino del lago della Serraia e cioè l'accumulazione nel lago stesso, delle acque che durante i periodi di morbida e di piena costituiscono un supero in eccedenza del fabbisogno delle utenze industriali ed irrigue situate lungo il corso dell'emissario e la graduale erogazione della riserva in tal modo costituita durante i periodi di magra e particolarmente durante la stagione invernale. Il miglioramento del regime delle portate del Torrente Sila ottenuto con la regolazione pre-

detta eliminò la necessità di lasciar defluire la portata continua di 10,57 l/s dal soprastante lago delle Piazze secondo la clausola stabilita al n. 16 della determinazione di concessione 12 luglio 1922, n. 3306/33 dell'ufficio distrettuale politico di Trento che si ritiene pertanto soppressa. Il disciplinare fissò per la prima volta i livelli di svaso del lago necessari per regolare la portata del Rio Silla: in via normale lo svaso sarà contenuto intorno a 1.00 m. al di sotto del livello normale e, in casi eccezionali in annate di magre accentuate, potrà superarsi tale valore, sino ad uno svaso massimo di 2.00 m. venne stabilito che lo svaso non potrà di regola avere inizio anteriormente al 1° novembre e che per il 30 giugno il lago dovrà essere ripristinato al suo livello normale. La Sget è obbligata a sue spese ad attuare tutti i provvedimenti tecnici necessari a garantire la continuità di funzionamento delle utenze legittimamente costituite e dovrà installare nel lago della Serraiia un idrometro autoregistratore, curarne il costante funzionamento e comunicare i dati ai competenti uffici. Il termine della concessione venne accordato al 15 novembre 1983, salvo quando venisse in addivenire una concessione per una vasta utilizzazione del lago della Serraiia come serbatoio di regolazione, l'Amministrazione avrebbe potuto revocare la concessione relativa alla utilizzazione del lago delle Piazze. Risulta poco verosimile che il progetto del sollevamento fosse nato per il solo recupero delle perdite del lago delle Piazze verso il lago della Serraiia ma piuttosto in vista della vasta utilizzazione del lago della Serraiia come serbatoio di regolazione; con il regio decreto n. 2433 del 22 aprile 1930 venne rilasciata una concessione, in via precaria, alla Sget per eseguire la regolazione del lago della Serraiia per aumentare la portata di magra dell'emissario Rio Silla, sancendo così che il rilascio minimo vitale del lago delle Piazze può essere supplito con una accorta regolazione dei livelli del lago della Serraiia;

con il disciplinare n. 1075 del 29 gennaio 1931 si stabiliscono i vincoli per la sistemazione dell'emissario Rio Silla, le

garanzie da osservare e che a conclusione dei lavori necessari, la diga di sbarramento del lago delle Piazze sarà ritenuta ad ogni effetto definitivamente collaudata;

successivamente al 1934 si realizzano alcune fusioni e incorporazioni societarie: Sget venne incorporata nella Società Generale Elettrica Cisalpina e questa incorporata nella Società Edison a sua volta concentrata nella Società Industriale del Noce, a sua volta fusa con la Sicedison. Quest'ultima con decreto ministeriale 26 novembre 1963, n. 317 venne esonerata dal trasferimento all'Enel anche, l'impianto di Pozzolago. Sicedison si fuse con Edison e questa si fuse con la Montecatini con denominazione Montecatini-Edison nel 1966. Il decreto ministeriale n. 1533 del 30 novembre 1979 accolse la richiesta della società e, sulla base della relazione idrobiologica del 15 settembre 1977 dell'ufficio idrografico della provincia autonoma di Trento, ridusse la portata media derivabile di Pozzolago a moduli medi 4,96 e declassò pertanto la derivazione tra le piccole derivazioni. Nella stessa relazione idrologica si riporta, per giustificare la riduzione della portata media annua del bacino, che si è riscontrato che il lago delle Piazze ha delle perdite di medi 8 l/s che defluiscono verso il lago della Serraiia e di medi 26 l/s che defluiscono verso il Rio Regnana. La concessione venne rinnovata con alcune variazioni tra le quali il rispetto del volume massimo emungibile dal lago di Serraiia che non dovrà superare le perdite di filtrazione;

il ritmo di ricambio influisce notevolmente sulla biologia di una lago, in particolare dalla sua velocità dipendono molte caratteristiche legate alla capacità di autodepurarsi. Nel lago di Serraiia, l'eccessivo pompaggio, ma soprattutto nelle dirette vicinanze dell'entrata d'acqua principale, ha delle ripercussioni limnologiche. Il fenomeno del *flushing*, il flusso d'acqua responsabile del ricambio idrico del bacino, risulta molto ridotto proprio nel periodo critico delle fioriture algali (giugno-agosto). Le acque stagnanti con basso ricambio idrico offrono alle alghe azzurre la possi-

bilità di sfruttare al meglio un loro vantaggio fisiologico poiché rispetto ad altri gruppi algali, grazie ai loro vacuoli e alla mucillagine, rimangono a galla molto più facilmente. Gli altri gruppi algali invece tendono a sedimentarsi ed a finire nell'ipotalamo con più rapidità. Un forte ricambio epilimnico estivo sarebbe in grado di rimuovere fisicamente una buona parte di biomassa algale. Inoltre un flusso d'acqua maggiore dal Foss Grant al Rio Silla determinerebbe una minore stabilità termica estiva ed anche questo contribuirebbe ad ostacolare la dominanza delle alghe azzurre. La proliferazione algale è dovuta alla quantità eccessiva di nutrienti presenti nelle acque, ma un maggiore flusso d'acqua e un più veloce ricambio possono mitigare gli effetti di un eccesso di nutrienti, e quindi contribuire a ridurre l'attuale stato di ipertrofia —:

se non ritengano debbano essere attuate tutte le misure atte a far tornare il lago di Serraiia al suo splendore e permettere così a questa zona del Trentino di continuare ad essere un importante centro turistico;

se non reputino necessario agire sui propri Uffici affinché con la provincia autonoma di Trento predispongano uno studio per risolvere il problema dell'eccessiva proliferazione di alghe azzurre nel lago di Serraiia;

se, previa verifica del disciplinare di concessione, non ritengano necessario venga attuato un più attento utilizzo e gestione delle acque dei laghi delle Piazze e di Serraiia da parte della Società che gestisce questi bacini idrografici anche al fine di assicurare un equilibrato ricambio naturale delle acque presenti, rendendo possibile l'autopurificazione;

se non ritengano che il pompaggio delle acque del lago di Serraiia, nelle dirette vicinanze dell'entrata d'acqua principale, abbia delle ripercussioni limnologiche, riducendo notevolmente il ricambio idrico del bacino;

se non condividano l'idea che il miglioramento del flusso d'acqua nel lago di

Serraiia è il primo presupposto per il miglioramento generale delle condizioni del lago, da affiancarsi al controllo e miglioramento della qualità delle acque di afflusso. (5-06883)

LAVAGNINI e CONTE. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

visti il decreto ministeriale 20 gennaio 1990; la legge 405 del 20 dicembre 1990 articolo 4, comma 4, il decreto ministeriale 30 novembre 1991, il decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 504, articolo 17, comma 7, lettera a), il decreto-legge 23 novembre 1993, n. 16 convertito in legge n. 75 il 24 marzo 1993 articolo 2, il decreto legislativo 28 dicembre 1993, n. 568, il decreto-legge 27 agosto 1994, n. 515 convertito in legge n. 596 il 28 ottobre 1994 articolo 6;

l'interrogante osserva che è stata concessa ai comuni che ritengano eccessive le rendite catastali attribuite in relazione alle diverse categorie e classi di beni immobili, la possibilità di ricorrere sia alle Commissioni censuarie provinciali che alla Commissione censuaria centrale (legge 75 del 1993 articolo 2);

la revisione, su proposte di ricorsi da parte dei comuni, ha consentito diverse variazioni come da decreto legislativo e leggi tra il 28 dicembre 1993 ed il 28 ottobre 1994;

l'amministrazione, con un complesso iter legislativo, ha riconosciuto erronea la determinazione di tariffe e rendite al 1° gennaio 1992 e ciò porta l'interrogante a ritenere che siano applicabili le nuove tariffe e rendite di trasferimenti successivi alla loro entrata in vigore ai fini delle imposte di registro, successione ed Invim;

la circolare n. 3 del 18 gennaio 1993 del dipartimento delle entrate ha imposto che per i trasferimenti e successioni dopo il 13 dicembre 1992 e fino al 1° gennaio 2003 ai fini dell'applicazione dell'Invim vengano applicate le rendite e le tariffe stabilite al 31 dicembre 1992 —:

se ritenga sia giustificabile che l'amministrazione dopo avere riconosciuta er-

rata la rendita di beni immobili, continui a tassare (per 10 anni) un incremento di valore inesistente in contrasto con ogni principio di equità e capacità contributiva e se intenda correggere le disposizioni della circolare n. 3 del 18 gennaio 1993.

(5-06884)

LANDI DI CHIAVENNA. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

l'attività di sindaco di società può essere svolta esclusivamente da revisori contabili;

per ricoprire tale qualifica occorre sostenere un esame anche se si possiede già la qualifica di dottore commercialista;

l'articolo 6 della legge n. 132 del 13 maggio 1997 dispone che « siano esonerati dall'esame coloro che, alla data di entrata in vigore della presente legge, siano iscritti o abbiano acquisito il diritto di essere iscritti nell'albo professionale dei dottori commercialisti o nell'albo professionale dei ragionieri e periti commerciali »;

a seguito della pubblicazione di questa legge, che sembrava voler finalmente chiudere una lunga e spiacevole controversia, 40 mila dottori commercialisti hanno presentato domanda, ciascuno presso la Corte d'appello di propria competenza;

a due anni di distanza, tutte le richieste presentate giacciono presso il ministro della giustizia senza risposta, mentre dalla stampa si apprende che più volte lo stesso ministero della giustizia ha ammesso di non essere in grado di smaltire l'enorme quantità di domande. Nel frattempo, tuttavia, è stata concessa la possibilità di assumere comunque incarichi di sindaco, nonostante la mancata iscrizione al registro;

ne consegue che coloro che si trovano bloccati in tale situazione non possono assumere praticanti perché il tirocinio presso di loro varrebbe soltanto ai fini dell'ammissione al relativo esame di Stato e non per quello di revisione contabile -;

in base a quali criteri si è proceduto alla scelta di 5.815 nomi, selezionati tra i 40 mila commercialisti che hanno presentato domanda ammessi al registro, il cui elenco è stato pubblicato sul supplemento straordinario della *Gazzetta Ufficiale* n. 45 dell'8 giugno 1999, IV Serie speciale « Concorsi ed Esami »;

se sia a conoscenza del fatto che tale situazione risulta essere in contrasto con la Costituzione italiana e con il Trattato istitutivo dell'Unione europea, in quanto è evidente la distorsione della libera concorrenza per quei commercialisti che, di fatto, si trovano nell'impossibilità di assumere praticanti;

quali misure intenda assumere in considerazione del fatto che lo stesso ministero ha più volte ammesso di trovarsi nell'impossibilità di evadere tutte le domande pervenute e, a fronte di tale ammissione, come intenda giustificare la scelta dei 5.815 nomi pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale*;

se non ritenga possibile che gli ordini e i collegi, quali enti pubblici posti sotto l'autorità del ministero della giustizia, possano svolgere quelle attività, quantomeno preliminari, di controllo, verifica, protocollo, elencazione, eccetera, che per motivi operativi non possono essere svolti in sede ministeriale, lasciando al ministero stesso la fase strettamente certificativa di decretazione.

(5-06885)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA SCRITTA

CENTO. - *Al Ministro per la funzione pubblica.* - Per sapere - premesso che:

nelle giornate dall'8 all'11 novembre 1999 il ministero per la funzione pubblica svolgerà, nella struttura dell'Hotel Erfige in via Aurelia (Roma), un concorso pubblico nazionale;

nei mesi scorsi, anche a seguito delle proteste dei cittadini del quartiere Aurelio e alle iniziative del comune e della circoscrizione proprio il Ministro per la funzione pubblica si era impegnato a far svolgere i concorsi pubblici nazionali di ministeri e enti pubblici in sedi decentrate;

è stata individuata, e già utilizzata, presso il centro della protezione civile a Castelnuovo di Porto una nuova sede per lo svolgimento dei concorsi nazionali, sede meno disagiata per i candidati ammessi alle prove e con un minore impatto ambientale e sociale nella vita cittadina;

questo nuovo concorso previsto per novembre rischia di creare forti disagi al quartiere Aurelio anche perché è in concomitanza con la fase finale dei lavori nei cantieri del Giubileo -:

se non ritenga utile spostare lo svolgimento del concorso dall'Hotel Erfige o in più sedi decentrate o presso il centro della protezione civile di Castelnuovo di Porto;

quali siano i motivi che hanno indotto lo stesso ministero a contraddire la propria decisione sullo svolgimento dei concorsi pubblici nazionali all'Hotel Erfige annunciata più di un anno fa. (4-26232)

GALLETTI. — *Ai Ministri della difesa, dei trasporti e della navigazione e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il « *Il Resto del Carlino* » edizione Ravenna, in data 5 e 10 ottobre 1999 ha pubblicato la notizia secondo la quale aerei, quasi sicuramente militari, hanno sorvolato a bassa quota la valle del Sintria, tra Brisighella e Riolo Terme, sfiorando i cavi di un elettrodotto che attraversa la valle;

il 5 ottobre, come riferito da testimoni oculari, una coppia di velivoli ha imboccato la valle del Sintria con rotta sud-ovest nord-est e, mentre uno dei velivoli è passato sopra i cavi, l'altro si è incuneato sotto facendoli oscillare;

il 10 ottobre un solo aereo ha compiuto l'acrobazia, sfiorando i fili;

l'elettrodotto in questione non è segnalato dalle regolari boe colorate forse perché non ancora in funzione in quanto la sua costruzione è stata fermata per problemi ambientali, per questi motivi è in dubbio anche il fatto che sia segnalato sulle carte dell'Aeronautica;

L'Aeronautica militare avrebbe aperto un'indagine su questi casi;

i casi di incidenti gravi a seguito di queste acrobazie non mancano (tragedia del Cermis), vi sono motivati casi di forte disagio e paure da parte dei residenti di altre località interessate da queste esercitazioni (Loiano in provincia di Bologna e Cesenatico in provincia di Forlì) ed abbiamo casi di incidenti dovuti a cause tecniche o ad errori umani (Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno in provincia di Bologna);

in merito a episodi simili ho presentato le numerose interrogazioni (n. 4-23213, 4-23114, 4-20588, 4-20311, 4-19782, 4-18830) ed ho presentato il 13 marzo 1998 la proposta di legge n. 4667 « Norme sulla sicurezza della navigazione aerea militare e istituzione della Commissione nazionale per la sicurezza dei voli » che, se convertita in legge garantirebbe i cittadini italiani dal ripetersi di nuove tragedie;

quali aerei si siano resi protagonisti di queste acrobazie nei cieli della Valle del Sintria, quali dirigenti dell'Aeronautica militare sono responsabili di queste azioni e quali irregolarità siano state compiute;

quali interventi urgentissimi, intendano adottare per evitare il ripetersi di questi voli radenti pericolosissimi per l'incolumità e la quiete pubblica. (4-26233)

MARRAS. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

trascorso ormai un mese dall'inizio dell'attività scolastica si registrano anche

quest'anno grosse carenze di organico per quanto riguarda il delicato settore degli insegnanti di sostegno;

ciò comporta notevoli difficoltà dal punto di vista di una piena integrazione degli studenti portatori di handicap nella normale attività scolastica;

risulta che il numero degli insegnanti specializzati in questo delicato settore è assai limitato perché limitato è il numero dei corsi istituiti per il conseguimento di questa particolare abilitazione;

nella provincia di Oristano vi sono casi di studenti che necessitando del sostegno di insegnanti specializzati nel trattamento di particolari handicap, non sono assistiti nella maniera dovuta in quanto non esistono docenti muniti di questa specifica competenza professionale —:

quali provvedimenti urgenti intenda attuare affinché la piena integrazione dei ragazzi portatori di *handicap* non rimanga una mera dichiarazione di intenti sbandierata per scopi puramente demagogici ma costituisca oggetto di un'adeguata e doverosa tutela da parte del potere esecutivo dello Stato. (4-26234)

TATARELLA, AMORUSO, GISSI, MARENGO e POLIZZI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

l'Unione nazionale cantieri e industrie nautiche (Ucina) ha presentato un dettagliato « piano per lo sviluppo della portualità turistica nel Mezzogiorno »; che tale piano prevede l'istituzione di porti turistici in tutto il meridione; la Puglia ha ben 800 chilometri di coste, gran parte delle quali del tutto incustodite; con i porti turistici si darebbe una risposta concreta allo sviluppo del territorio e alla disoccupazione; tra indotto e occupazione diretta, sarebbero molti i giovani da impiegare; i porti turistici sottrarrebbero gran parte del territorio ai contrabbandieri e agli scafisti; il controllo delle coste da parte delle forze dell'ordine diventerebbe più agevole —:

cosa intenda fare per attuare il « piano per lo sviluppo della portualità turistica nel Mezzogiorno » presentato dall'Ucina;

se il Governo ritenga di dover intervenire concretamente per sottrarre le coste pugliesi ai contrabbandieri e agli scafisti; se il dramma della disoccupazione è all'ordine del giorno delle riunioni di Governo. (4-26235)

MALAVENDA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

il Monaldi, ospedale ad alta specializzazione e di rilevanza nazionale, è noto per la cura delle malattie respiratorie. Per la lunga esperienza accumulata da 60 anni a questa parte nello studio e nella cura della tbc polmonare e delle malattie allergiche respiratorie, il Monaldi serve un bacino d'utenza vasta che supera i confini della regione Campania e si estende in buona parte al meridione d'Italia;

da anni questo ospedale è impegnato anche nella cura dei tumori polmonari e per questo possiede due reparti di oncologia che purtroppo sono sempre saturi di pazienti affetti da gravi forme tumorali;

i citostatici e gli antiblastici sono per la maggior parte i farmaci che vengono utilizzati per il trattamento di questa malattia e sono per la loro potenza distruttiva, dannosi non soltanto alle cellule neoplastiche ma anche in parte ai tessuti sani dei pazienti che per questo motivo e nella speranza di guarire, devono affrontare una lunga e dolorosa terapia;

inoltre, data l'alta tossicità di questi farmaci, è noto il rischio di salute che corrono gli operatori addetti alla preparazione delle dosi necessarie ai cicli terapeutici stabiliti dal medico oncologo. È conseguenziale che la creazione di ambienti e presidi idonei ad affrontare tale situazioni sono di fondamentale importanza per alleviare sia la sofferenza dei malati di tu-

more, sia per ridurre al minimo i rischi degli operatori addetti alla preparazione dei farmaci antitumorali;

l'Umaca (Unità manipolazione citostatici e antiblastici) è la struttura che si occupa della preparazione di questi farmaci. Essa richiede locali distinti dai reparti di degenza e presidi tecnico strumentali idonei alla tutela dell'operatore;

il paziente che deve essere sottoposto alla terapia ciclica viene ricoverato in *day hospital* per il tempo necessario alla somministrazione della terapia;

ma la situazione reale è che all'ospedale Monaldi non esiste una struttura autonoma per il *day hospital*. Difatti esso viene attuato utilizzando gli stessi reparti di oncologia polmonare determinando un'automatica riduzione di posti letto per i pazienti che debbono invece essere studiati per una diagnosi definitiva e sottoposti nel frattempo a cure ordinarie. Questa situazione determina obiettivamente una condizione di disagio per entrambi i tipi di pazienti. In particolare per quelli che debbono essere sottoposti ai cicli antitumorali non trovando facilmente disponibile il posto letto in *day hospital* si rivolgono presso strutture sanitarie private a costi e sacrifici maggiori;

il disagio è subito allo stesso tempo dal paziente bisognoso di ricovero ordinario per la determinazione della diagnosi e le cure urgenti della fase acuta delle malattie respiratorie poiché non trova facilmente la disponibilità del posto letto;

l'amministrazione prendendo atto della situazione denunciata da alcune strutture sindacali aziendali e tra queste lo Slai-Cobas, aveva individuato i locali da ristrutturare e deciso di assegnarli alla realizzazione dell'Umaca e del *day hospital*;

a distanza di mesi dall'accordo raggiunto sulla destinazione dei locali idonei già individuati, l'amministrazione ha deciso in modo del tutto arbitrario l'assegnazione di questi ad altri uffici. Tale scelta avallata anche da una parte della Rsu

aziendale, non può che penalizzare ulteriormente da un lato i malati di tumore che continuano a soffrire di una situazione di disagio e precarietà e dall'altro non risolve i problemi del personale addetto all'Umaca;

la negligente assenza dell'amministratore dell'ospedale Monaldi rispetto al problema in questione, va colmata con una responsabilità maggiore negli interessi di quanti già sofferenti per la malattia che li colpisce, soffrono doppiamente per l'incuria di quanti badano soprattutto alle questioni di immagine, di risparmio e profitto insensato, proprio della filosofia dei *manager* attuali -:

cosa pensi in merito alla vicenda qui denunciata e quali provvedimenti intende avviare affinché il problema sopra esposto, possa essere risolto nel migliore dei modi possibili. (4-26236)

MORSELLI. - Al Ministro delle comunicazioni. - Per sapere - premesso che:

il servizio postale di Imola (Bologna) è sull'orlo del collasso;

da diversi mesi il personale responsabile lamenta carenze nell'organico che si ripercuotono inevitabilmente sull'efficienza del servizio postale lasciando scoperte delle zone anche per un'intera settimana, violando così la direttiva comunitaria che sancisce la distribuzione della corrispondenza almeno cinque giorni su sei;

la mancanza di portalettere potrebbe causare la perdita di clienti importanti all'Ente poste, quali l'Ami e il comune stesso che sono pronti a rivolgersi ad un ente privato per far fronte ai disguidi provocati dalle stesse poste;

se sia al corrente di quanto sopraesposto e quale sia la sua opinione in merito;

quali urgenti provvedimenti verranno assunti affinché si faccia fronte ad una situazione insostenibile che nuoce grave-

mente sia all'Ente poste di Imola, sia ai clienti che non si vedono recapitare la corrispondenza puntualmente;

se non intenda garantire, tramite l'integrazione di personale, il puntuale svolgimento dello smistamento della corrispondenza come del resto sancisce la direttiva comunitaria e far sì che non vengano a mancare clienti importanti, se non fondamentali per la posta stessa.

(4-26237)

MORSELLI. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

i lavoratori dell'Ente Poste, applicati alle sezioni pacchi transiti di Bologna, hanno denunciato la gravità della situazione venutasi a creare dopo l'acquisizione da parte delle Poste italiane del 20 per cento del pacchetto azionario della « Bartolini spa »;

con tale operazione i lavoratori sostengono che si intende chiudere la sezione pacchi del Cmp di Bologna, ove attualmente vengono lavorati annualmente 4 milioni di pacchi, aggravando così una situazione occupazionale già complessa, ma soprattutto arrecando alla cittadinanza un grave danno perché verrebbe meno il concetto di servizio pubblico che ha caratterizzato per anni le Poste italiane;

se sia al corrente di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

se non intenda intervenire con urgenza affinché il servizio delle poste venga potenziato, in modo da servire al meglio la cittadinanza, invece di avallare una scelta del Governo che permette che un'azienda di proprietà del ministero del tesoro acquisti con i soldi dei cittadini parte di un'altra ditta mettendo a rischio il posto di lavoro dei propri dipendenti. (4-26238)

MORSELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il n. 113 di Bologna, la squadra volanti che una riforma ha deciso di chia-

mare Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico, dovrebbe essere il fiore all'occhiello della società per affrontare l'emergenza della microcriminalità e quindi dovrebbe essere un reparto super equipaggiato, efficiente e puntuale;

una lettera inviata al questore di Bologna, dal Sap Sindacato autonomo di polizia, lamenta carenze e inefficienze nelle strutture e negli equipaggiamenti;

mancono i mezzi e quei pochi a disposizione sono spesso al reparto riparazioni, mettendo in crisi la copertura dei turni delle volanti;

le attrezzature necessarie all'ordinaria manutenzione, ad esempio l'autolavaggio e l'aspirapolvere sono praticamente inutilizzabili: il primo è un ammasso di ferraglia ferruginosa e il secondo, mal funzionante, tutto sbilenco e rappezzato con del nastro adesivo;

la lettera inviata al questore sottolinea poi, come l'officina per le riparazioni sia una sorta di trappola non a norma ed altamente pericolosa per chi ci lavora;

il personale del n. 113 chiede da tempo una collocazione dell'armeria e chiede la possibilità, come avviene in altre questure d'Italia, di poter avere in dotazione un secondo caricatore di pistola, anche perché da quando gli equipaggi delle volanti sono quasi sempre in due e non da tre agenti, le armi lunghe, le M12, non si portano mai per evitare di doverle lasciare incustodite in macchina nel bel mezzo di un intervento di emergenza;

per il Sap i poliziotti del n. 113 hanno un organico che per lo più è lo stesso di dieci anni fa anche se l'idea che si ha è che l'organico sia aumentato. Ma il responsabile del sindacato fa presente che non è così: sono aumentati gli equipaggi e ci sono più volanti ma su ogni mezzo è impiegato meno personale a discapito della loro sicurezza;

si lamentano carenze anche per quanto riguarda i computer e la saletta volanti. I primi sono pochi e antidiluviani, la seconda è stata arredata grazie ad una colletta tra colleghi che hanno acquistato il necessario da « Padre Marella »;

l'impiego delle volanti è altro capitolo di discussione che il Sap fa presente al questore. Infatti, da quanto viene denunciato, le volanti si occupano solo del controllo del territorio. Per lo più vengono impegnati in servizi di ordine pubblico, e chi ci lavora non percepisce la prevista indennità, in servizio di accompagnamento e vigilanza detenuti, in servizi antiprostituzione, controllo del traffico, scorta alle personalità, eccetera;

per quanto riguarda poi, la centrale operativa, si lamenta la carenza di personale: infatti due operatori al centralino sono pochi, andrebbe attivata un'altra postazione per far fronte alle esigenze dei cittadini che con l'aumento della microcriminalità sempre più spesso si rivolgono al 113, con lunghe attese, prima che le loro richieste vengano soddisfatte -:

se sia al corrente di quanto sopra esposto e quale sia la sua opinione in merito;

se non intenda intervenire con urgenza per sanare una situazione che si protrae da lungo tempo con innumerevoli segnalazioni e denunce, che tuttavia sono state ignorate;

quali significativi provvedimenti verranno assunti affinché l'Ufficio prevenzione generale e soccorso pubblico, venga messo in condizioni di lavorare in maniera efficiente e puntuale, con mezzi, attrezzature e strutture adeguate, rispondendo sia alle esigenze degli agenti di polizia impiegati nel difficile compito di ripristinare la legalità in una città ormai sull'orlo del collasso per il significativo aumento di criminalità, sia ai cittadini che lamentano un disservizio delle forze dell'ordine, non adeguate a rispondere in maniera concreta alle costanti richieste dei bolognesi.

(4-26239)

GATTO, TATTARINI, CAMPATELLI, GIACCO, MALAGNINO, CARLI e PENNA. — *Al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

l'articolo 183 del decreto del Presidente della Repubblica 29 marzo 1973, n. 156, consente al ministero delle comunicazioni di stipulare convenzioni aventi ad oggetto la diffusione e trasmissione televisive a carattere non commerciale;

la legge 6 agosto 1990, n. 223, prevede all'articolo 16 l'obbligatorietà del rilascio di una concessione da parte dello stesso ministero a coloro che intendano diffondere programmi radiotelevisivi;

la stessa legge, all'articolo 32, prevede in via transitoria la possibilità, per i privati che all'atto dell'entrata in vigore della legge già avessero in uso impianti per la radio diffusione sonora e televisiva in ambito locale e nazionale, di poter proseguire le trasmissioni a condizione dell'inoltro della domanda di concessione prevista dal citato articolo 16;

la convenzione firmata tra il ministero delle comunicazioni e il Crai (Consorzio rete agenzie ippiche) in data 30 novembre 1993 stabilisce esplicitamente all'articolo 5 che « ... Tutte le apparecchiature radioelettriche dovranno essere destinate esclusivamente alle comunicazioni inerenti all'attività propria del Concessionario, restando assolutamente vietata qualsiasi comunicazioni per conto terzi »;

il Crai da tempo viene prestando i propri servizi in favore dello Snai, che è persona giuridica del tutto distinta dal concessionario e che distribuisce le immagini nelle Agenzie ippiche al pubblico in generale;

la convenzione dello Snai con l'Unire è stata legalizzata provvisoriamente dalla delibera n. 167/95 che stabilisce: « ... La presente normativa resterà in vigore sino a che non sia operante a regime il definitivo sistema con riversamento delle scommesse al totalizzatore nazionale Unire o fino al momento dell'eventuale rinnovo delle attuali convenzioni in prorogatio »;

il Totalizzatore nazionale è definitivamente operante, le nuove agenzie ippiche sono state definitivamente aggiudicate e la convenzione tipo che stanno per firmare non contempla la gestione del segnale televisivo che, come è ben noto, è stata riservata esclusivamente all'Unire dall'articolo 13 del Regolamento n. 169/98 -:

se i distinti passaggi legislativi summenzionati regolano a tutt'oggi il rapporto Crai-ministero delle comunicazioni o se, invece, siano avvenute modifiche che alterano la sostanza della convenzione firmata il 30 novembre 1993;

nell'eventualità che non siano sopravvenute modifiche al testo della convenzione, come debba interpretarsi la circostanza che il Crai abbia potuto cedere alle agenzie ippiche (soggetti terzi) o sottoscrivere con queste accordi che le autorizzano a trasmettere e diffondere immagini e informazione all'interno e all'esterno delle stesse;

se ritenga legittimo che una convenzione che autorizza esclusivamente la trasmissione per l'attività propria del concessionario possa essere modificata unilateralmente autorizzando la diffusione delle immagini non più ad un pubblico determinato bensì indeterminato come in effetti accade;

se ritenga legittimo che il concessionario di « collegamenti in ponte radio ad uso privato » possa siglare accordi con imprese internazionali e diffondere le immagini di corse estere attraverso la rete autorizzata ad uso privato;

se risponda al vero che il Crai, nonostante abbia presentato domanda al ministero delle comunicazioni per la concessione di una frequenza televisiva per la diffusione delle immagini televisive delle corse su scala nazionale, sia stato escluso dal piano delle frequenze televisive elaborato dal ministero;

se non ritenga necessario ed opportuno prestare a questa situazione di incer-

tezza la dovuta attenzione per contribuire ad una definizione certa e legalmente determinata della situazione. (4-26240)

CARDIELLO. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

di recente è stato pubblicizzato dai mezzi di informazione, il nuovo formato della patente di guida;

l'utente comune ignora il fatto che per entrare in possesso del documento si rende necessario un versamento di lire 52.400, qualora la richiesta fosse motivata da smarrimento o deterioramento;

le prime notizie non facevano riferimento ad alcun esborso di denaro da parte dei cittadini;

per la consegna della nuova patente i tempi variano a seconda delle zone: a Salerno è l'attesa è di circa 1 mese, mentre a Napoli il periodo previsto per ottenere il documento di guida è di circa 7 mesi -:

quale siano i motivi che inducono il Governo a chiedere somme di denaro all'utenza in cambio di un documento di guida, valido, da sostituire. (4-26241)

APOLLONI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

la tragedia avvenuta nel marzo 1999 nel tunnel del Monte Bianco che costò la vita ad oltre quaranta persone potrebbe ripetersi nella nuova galleria di congiunzione tra la via Appia e l'Ardeatina, costruita dall'impresa Condotte e costata oltre 60 miliardi;

in data 21 settembre 1999, infatti, a causa della pioggia la nuova galleria si è completamente allagata, causando una fila di autovetture di circa otto chilometri;

a causare l'ingorgo sarebbe stato una specie di tombino in calcestruzzo armato che non ha resistito, in quanto costruito in modo irregolare;

l'incolumità di decine di migliaia di automobilisti è messa seriamente in pericolo, visto che manca tuttora una corsia d'emergenza: in caso di incidenti, né polizia, né Croce Rossa, né Vigili del Fuoco possono accedere;

inoltre, non vi sono le cosiddette vie di fuga che consentono, in caso di pericolo, l'uscita all'esterno da parte dei veicoli o delle persone: quelle previste sono soltanto « disegnate » lungo i due lati della galleria con cornici di vernice;

gli estintori posti sulle pareti sono assolutamente inefficienti in caso d'incendio;

non c'è possibilità di comunicazione né dall'esterno, né dall'interno, non solo per i normali telefoni cellulari, ma neppure con gli apparati radio delle auto della polizia su qualsiasi frequenza;

mancano addirittura le colonnine d'emergenza —:

se al momento del collaudo della nuova galleria di congiunzione tra la Via Appia e l'Ardeatina, nessun addetto si sia accorto delle gravi mancanze sopra descritte;

perché la galleria sia stata ufficialmente inaugurata nonostante le gravi mancanze sopra descritte;

se il Ministro interrogato ritenga opportuno chiudere immediatamente la galleria;

se possa fin d'ora indicare, qualora si verificassero tragici episodi, analoghi a quello avvenuto nel tunnel del Monte Bianco, chi sarebbero i responsabili.

(4-26242)

APOLLONI. — *Al Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.* — Per sapere — premesso che:

rasenta la « pura follia » la volontà dell'attuale Governo di partecipare al finanziamento della Banca africana di sviluppo, costituita dall'Agenzia multilaterale

per la garanzia degli investimenti, dalla *Global environment facility*, dall'*Asem trust fund* e dal *Multilateral investment fund*;

è questo infatti il contenuto del disegno di legge Atto Camera 5901, presentato il 14 aprile 1999, il quale prevede un contributo italiano dalla vergognosa portata: 30 milioni di dollari, ovvero circa 54 miliardi di lire al tasso di cambio corrente;

l'operazione è stata messa in atto per il quinto aumento di capitale della Banca africana di sviluppo;

si tratta di una cifra a dir poco sconvolgente, che non trova giustificazione alcuna di fronte alle esigenze di prim'ordine presenti nel territorio italiano;

in Italia esistono almeno tre milioni di disoccupati, migliaia di persone con handicap più o meno gravi, persone che vivono nella miseria al pari delle popolazioni africane, persone che vivono nei container post-terremoto;

la somma di 30 milioni di dollari è innanzitutto offensiva per la dignità di costoro;

la somma di 30 milioni di dollari rappresenta la cifra richiesta da un Governo per una corposa, quanto esigente, legge finanziaria —:

se il Ministro interrogato confermi la necessità di partecipare, con 30 milioni di dollari, al finanziamento della Banca africana di sviluppo;

se il Ministro interrogato ritenga che le incombenti necessità economiche italiane come del resto lo stesso debito pubblico, non avrebbero bisogno della somma di 30 milioni di dollari;

chi sono i membri del consiglio di amministrazione della Banca africana di sviluppo;

se all'interno del consiglio di amministrazione della Banca africana di sviluppo siano presenti dipendenti pubblici italiani;

a tutt'oggi quanti siano i miliardi versati dal Ministro del tesoro alla Banca africana di sviluppo. (4-26243)

ANGHINONI e CHIAPPORI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

la sera del 28 maggio 1999 in Livorno, attorno alle ore 20.00 circa il signor Vincenti Fortunato veniva fermato da un agente in borghese della polizia di Stato di Livorno mentre faceva per andarsene dopo aver affisso un foglio goliardico sopra una recinzione corrente a fianco della via pubblica;

poiché l'agente di polizia di Stato era in borghese, si innescava un alterco su chi per primo dovesse identificarsi mostrando i propri documenti (tra l'altro la persona fermata, ovvero il signor Vincenti Fortunato, è stato agente di Polizia penitenziaria e pertanto ben conosceva le procedure di identificazione), all'esito del quale l'agente, chiamati i colleghi del 113, portava in questura il giovane;

dopo essere stato identificato a mezzo della propria patente di guida cat. B n. LI 2175501N rilasciata dal Prefetto di Livorno, come indicato nel verbale di sequestro del foglio goliardico, il giovane veniva invitato a recarsi nuovamente in questura il giorno seguente per terminare alcune pratiche burocratiche;

tornato in questura il giorno successivo, il signor Vincenti Fortunato — nonostante la propria opposizione — veniva portato nei locali della Polizia scientifica e sottoposto a rilievi dattiloscopici e rilievi fotografici segnaletici con schedatura;

il signor Vincenti Fortunato, ritenendo l'atto un abuso, ha invitato successivamente un esposto in sede penale, inviandolo in copia anche al Ministro dell'interno con la richiesta motivata che si procedesse all'eliminazione della propria schedatura ed in particolare alla distruzione da qualsiasi archivio o supporto ma-

gnetrico/informatico dei rilievi dattiloscopici e delle foto segnaletiche, in particolare rilevando che:

a) la sentenza della Corte Costituzionale del 27 marzo 1962 n. 30 ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 4 del T.U.L.P.S. nel senso che i rilievi segnaletici (descrittivi, dattiloscopici, eccetera) per gli arrestati rivelatisi persone pericolose o sospette, non sono consentiti quando si traducano in indagini di ispezione corporale. E se questo vale per gli « arrestati » che risultino persone pericolose e sospette, tanto più dovrà valere per i « non arrestati » peraltro privi di precedenti penali (qual è il signor Vincenti Fortunato), incappati loro malgrado in fatti assai singolari come quello di cui si tratta, e meramente sottoposti — sempre loro malgrado — ad indagini per futili motivi di un foglio manoscritto senza offese a persone note;

b) è peraltro vero che anche l'articolo 23 decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976 n. 431 e l'articolo 4 del regio decreto 28 maggio 1931 n. 603 prevedono che il direttore dell'istituto penitenziario possa disporre l'esecuzione, nei confronti del detenuto o dell'internato, di foto segnaletiche e di rilievi dattiloscopici (ciò che comunemente avviene): ma anche sotto tale profilo la normativa non pareva adattarsi alla fattispecie concreta di cui si tratta, in quanto il signor Vincenti Fortunato non è stato tradotto in alcun istituto penitenziario;

c) resterebbe quindi, ma solo in astratto, a poter legittimare i rilievi fotografici e dattiloscopici del signor Vincenti Fortunato, l'ipotesi di cui all'articolo 349/2 del codice di procedura penale, dedicato proprio alla disciplina delle attività ad iniziativa della polizia giudiziaria, cioè non delegata dal pubblico ministero, il quale prevede che alla identificazione della persona nei cui confronti vengono svolte indagini — attività che la polizia giudiziaria può eseguire di propria iniziativa — possa procedersi anche effettuando — se necessario — rilievi dattiloscopici e fotografici.

Ma ciò, si osservi attentamente, solo se necessario per procedere all'identificazione dell'indagato (articolo 349/2), ovvero se vi siano sufficienti elementi per ritenere la falsità dei documenti di identificazione (comma 4 articolo 349 del codice di procedura penale). E poiché nella fattispecie concreta che ci interessa è invece indubbio che al momento dell'effettuazione dei rilievi dattiloscopici e delle foto segnaletiche effettuate all'istante, quest'ultimo fosse già stato pienamente e sufficientemente identificato in tutto e per tutto e senza ombra di dubbio alcuno il giorno avanti era altrettanto di tutta evidenza che tali atti di ispezione sono stati effettuati al di fuori di qualsiasi plausibile ragione o necessario motivo, e siano pertanto del tutto « abnormi » ed illegittimi, e come tali siano stati effettuati all'unico scopo di nuocere al signor Vincenti Fortunato —:

se esistano circolari ministeriali in ordine al diritto delle forze di polizia di Stato e polizia giudiziaria al prelievo di impronte dattiloscopiche e foto segnaletiche;

se non ritengano che nella fattispecie sia effettivamente abnorme quanto compiuto nei confronti del signor Vincenti Fortunato, atteso che lo stesso era già stato correttamente identificato il giorno prima dell'effettuazione dei rilievi dattiloscopici e delle foto segnaletiche ed atteso che quindi non ricorrevano affatto i presupposti di cui all'articolo 349 del codice di procedura penale che consente tali atti solo per identificare persone non identificate (peraltro in genere nomadi, zingari, eccetera) o delle quali si sospetti che abbiano fornito identità falsa;

se non ritengano opportuno, nell'ipotesi in cui non esistano circolari ministeriali esplicative, provvedere quanto prima all'inoltro — tramite le prefetture locali — di una circolare a tutte le questure e commissariati, al fine di evitare forme di abuso di tali mezzi di indagini che possono trasformarsi in veri e propri atti illegittimi a danno di cittadini;

quali provvedimenti intendano adottare per eliminare dagli archivi i rilievi

illegittimamente effettuati a carico della persona che ha fatto istanza di cancellazione. (4-26244)

FOTI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

sono risultati vani i tentativi operati dall'interrogante tesi a sollecitare l'ufficio dell'ex genio civile a realizzare gli interventi necessari atti a scongiurare il reale pericolo di frane, oltre che i periodici allagamenti, in località Roncaglie di Sopra, nel comune di Pecorara (Piacenza);

i ripetuti solleciti rivolti al sindaco di Pecorara dalle persone interessate sono rimasti del tutto inascoltati —:

se e quali urgenti iniziative intenda assicurare per la tutela dei luoghi e delle persone interessate, anche in ragione delle evidenti responsabilità sia di natura penale che di natura civile, che potrebbero derivare in caso di eventi franosi prevedibili ed in effetti previsti. (4-26245)

MANTOVANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

spesso vengono svolti accertamenti per fattispecie concrete di evasione fiscale riguardanti somme irrisorie, la cui incidenza percentuale sul totale delle imposte versate dai soggetti ritenuti evasori è minima, tale da far ritenere come inequivocabile un involontario errore, e non il dolo; a fronte di tali evasioni i soggetti interessati si vedono applicare diritti di riscossione quasi quattro volte superiori all'ammontare della somma del recupero d'imposta e della sanzione inflitta;

si cita per esempio il caso del contribuente i cui dati sono i seguenti: numero contribuente 19607/13; prov. 041; comune 560; codice identificativo 059100376124; numero cartella 9500361;

per la riscossione di lire 4.000 (2.000 + 1.000 + 1.000) di cui ai nn. 1, 4 e 5 della cartella si richiedono lire 15.000 di diritti di riscossione;

gli importi relativi ai codici 4104 e 4110 anziché in due voci sono stati riportati in cinque voci, determinando così diritti di riscossione per lire 25.000 (5.000 x 5) -:

quali misure intenda adottare per la rettifica di tale procedura. (4-26246)

MANTOVANO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

il ministero per le politiche agricole e forestali ha emesso il decreto ministeriale del 2 giugno 1999 avente ad oggetto il riconoscimento dello stato di crisi e la previsione di misure economiche di sostegno per gli addetti del settore;

nessuna comunicazione è pervenuta per quanto riguarda il settore turistico;

nessun ulteriore chiarimento è pervenuto relativamente al settore pesca, circa i tempi, le modalità e gli importi degli auspicati interventi di sostegno;

a conclusione della stagione turistica si è verificato un sensibile calo di presenze in Puglia, ed in particolare nel Salento, specialmente nei mesi di maggio, giugno e luglio, con una notevole ripresa in agosto, successivamente alla cessazione del conflitto nei Balcani;

si sono verificate difficoltà gravi anche nel settore della pesca, per problemi di sicurezza e di commercializzazione del prodotto;

le difficoltà nei settori turismo e pesca sono direttamente ricollegabili al conflitto balcanico;

il turismo e la pesca sono attività portanti nel mercato del lavoro della Puglia, con interessanti prospettive occupazionali -:

quali misure intenda adottare per la programmazione, e la relativa attuazione, di una campagna pubblicitaria che diffonda a livello internazionale e nazionale l'immagine della Puglia, e per un impegno finanziario teso a ripianare i mancati guadagni di operatori e lavoratori dei settori turismo e pesca. (4-26247)

GAZZARA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 14 gennaio 1997 presso l'Istituto nazionale neurologico C. Besta di Milano la signora Alimondo Stefania (nata a Messina ed ivi residente) ha subito un intervento neurochirurgico («neurinoma dell'acustico») dalla cui anestesia, di fatto, non ha mai ripreso conoscenza essendo intervenuto un coma profondo dal quale non si è più «svegliata»;

la signora Alimondo è deceduta dopo oltre 27 mesi, che ha trascorso ricoverata nel reparto neuroranimazione;

il figlio della signora Alimondo (Costa Luciano) ha sempre assistito la madre, affrontando comprensibili sacrifici fisici ed economici per un così lungo tempo, ed ha sempre cercato di avere notizie sullo stato di salute della stessa, spiegazioni circa l'accaduto, copia di cartelle cliniche, ma avrebbe ottenuto, inspiegabilmente, pochissimo;

tra l'altro, si sarebbe rivolto al Ministro della sanità (con lettera del 14 settembre 1998), ricevendo una risposta datata 20 ottobre 1998 a firma Michele De Nicotra — Segreteria particolare del Ministro —, in cui si comunica «di avere interessato della questione il Dirigente generale del servizio competente affinché vengano svolti i necessari approfondimenti e di essere in attesa di notizie in proposito che non mancherò di farLe conoscere»;

il Costa non ha più ricevuto notizia alcuna dal Ministro, malgrado un incontro personale avvenuto in data 5 febbraio 1999 presso l'Istituto nazionale neurologico C. Besta - Milano, in presenza degli organi

direttivi del medesimo Istituto; in tale sede il Ministro prometteva impegno a individuare eventuali responsabilità;

il caso in questione evidenzia disguidi e disfunzioni intollerabili in una società civile in cui il paziente (e non la struttura) deve essere al centro delle cure, dell'attenzione, dell'assistenza e della tutela; anche perché molti, come la signora Alimondo, sono costretti a lasciare il loro luogo di residenza e recarsi lontano affrontando, oltre alle sofferenze della malattia, il disagio di una lontananza da affetti e ambienti nella ricerca di una professionalità che, a volte, si troverebbe, forse, anche a casa propria;

l'intervento del Ministro è certo stato tempestivo ed è impossibile che sia rimasto senza risposta, utile non certo più per la signora Alimondo, ma per quanti altri sono costretti a vivere vicende simili —:

se intenda fornire notizie dettagliate circa gli approfondimenti svolti e le iniziative adottate o intenda adottare per le responsabilità individuate. (4-26248)

BOGHETTA e NARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

risulta agli interroganti che nella stazione ferroviaria di Catanzaro Lido, snodo per la Taranto-Reggio Calabria e il collegamento con Lamezia Terme, e quindi con la Napoli-Reggio Calabria, sia stata chiusa la biglietteria, ed anche i servizi igienici nonostante che durante la notte transitino ben otto treni —:

quali provvedimenti intenda adottare nei confronti delle Ferrovie dello Stato affinché la stazione di Catanzaro Lido abbia, nel periodo notturno, i servizi minimi per i clienti. (4-26249)

STRADELLA, APREA, RADICE e SESTINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

le affermazioni pubbliche del Ministro della funzione pubblica circa l'immi-

nente immissioni in ruolo di oltre 24.500 precari non hanno trovato riscontro nei fatti;

infatti i contingenti dei posti assegnati in alcune province e regioni e per diverse classi di concorso sono stati nulli o addirittura insufficienti alle disponibilità e necessità;

tutt'oggi molti precari, abilitati all'insegnamento ed inseriti come idonei nelle vigenti graduatorie per concorso per titolo ed esami ancora nominati con contratti a tempo determinato su cattedre di diritto e di fatto;

lo stesso Ministro ha confermato in diverse circostanze che, il decreto del Ministero della pubblica istruzione n. 207 in particolare ai disposti dell'articolo 2 comma 1 e comma 2, portava a risoluzione l'annoso problema dei precari con abilitazione all'insegnamento, inseriti nelle graduatorie di concorso per esami e titoli, con anni di contratto a tempo determinato e con diverse nomine per incarichi annuali dei provveditori —:

come intenda rispondere alle aspettative dei precari abilitati ed inseriti nelle graduatorie di concorso per esami e titoli, tuttora impiegati con contratti a tempo determinato su cattedre di diritto e, di fatto, esclusi dal succitato decreto ministeriale;

come intenda disporre, vista la normativa della legge sui lavori a tempo determinato, per impedire il nascere di contenziosi giudiziari, che possono essere aperti, per l'affermazione dei propri diritti, da singoli docenti precari o da gruppi di docenti esclusi dalla immissione in ruolo pur rispondendo alle caratteristiche previste dal decreto del Ministero della pubblica istruzione n. 207;

come intenda motivare il concorso ordinario bandito con il decreto del Ministero della pubblica istruzione dell'11 agosto 1998, vista l'indisponibilità di posti in ruolo in diverse classi di concorso ed am-

biti disciplinari in molte province e regioni italiane, onde non illudere e disperdere le risorse dei giovani laureati che potrebbero, data la situazione, trovarsi a concorrere a posti zero;

se intenda intervenire per impedire la formazione di classi con più di venticinque alunni, che avviene anche in presenza di portatori di *handicap* e che da eccezione è diventata norma, causando grande danno alla didattica e formazione. (4-26250)

GRAMAZIO. — *Ai Ministri dell'intero e dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che:

l'interrogante si dichiara contrario ad ogni forma di abusivismo edilizio;

il blitz improvviso di venerdì 15 ottobre 1999 del Comune di Roma ha lasciato attonite molte famiglie di fronte alle due demolizioni di abitazioni civili in località La Storta;

il proliferare indiscriminato di costruzioni abusive avviene per le dirette responsabilità della Giunta comunale evidentemente non capace di definire delle aree edificabili all'interno del comune di Roma;

il 98 per cento delle domande di costruzione effettuate dalla cittadinanza romana per l'edificazione delle abitazioni è stato fatto in conformità alle indicazioni fornite dallo stesso comune di Roma presso gli sportelli preposti, senza che le autorità competenti abbiano mai evaso tali richieste;

nonostante il previsto limite di 90 giorni entro il quale per legge il comune di Roma ha l'obbligo di fornire risposta ai richiedenti per l'approvazione lavori o la bocciatura del progetto di costruzione, l'amministrazione locale non ha mai saputo adempiere con diligenza a tale impegno;

per legge, decaduto il termine dei 90 giorni senza che sia pervenuta una risposta

si intende che per la formula del « tacito assenso » la domanda si ritenga accolta;

sotto tale auspicio sono stati iniziati i lavori di tutte le costruzioni dichiarate poi successivamente abusive;

la successiva modificazione di tale norma da « tacito assenso » è assimilabile ad un menefreghismo cronico e duraturo ai danni della popolazione e come tale non può essere quindi recepito;

per tali ritardi istituzionali oggi si assiste impotenti ad una situazione di disordine cronico con scene da guerra civile tra forze dell'ordine e cittadini;

la situazione di degrado urbano dovuto alla proliferazione di costruzioni non in regola è imputabile ad un ritardo della giunta comunale che non ha saputo prevenire un fenomeno legato alla necessità di alloggio dei suoi abitanti romani;

la strumentalizzazione in atto, tesa a colpevolizzare le abitazioni non in regola con la licenza edilizia, evidenziandone di queste le pregevoli caratteristiche geometriche, di cubatura o architettoniche non le rende « meritevoli » di essere abbattute;

come dichiarano in tutta la letteratura dell'urbanistica mondiale, il fatto di edificare è sinonimo di evidente necessità e non di un lusso del singolo;

per l'edilizia economica e popolare la giunta comunale di Francesco Rutelli non ha saputo dare risposte adeguate alla popolazione romana neppure quando è palese un calo demografico preoccupante come quello riscontrato in questi ultimi dieci anni;

che il comune di Roma ha a disposizione altri strumenti per combattere le proprie abusive manchevolezze di capacità organizzativa sul territorio in riferimento alle costruzioni non in regola quali ad esempio l'acquisizione o la proibizione di concedere all'ente gestore dell'energia elettrica l'allaccio della rete;

come previsto da precedenti decreti governativi in tema di abuso edilizio, non

è possibile effettuare da parte del proprietario dell'immobile la vendita dello stesso con regolare atto notarile e che questa « civile » procedura produce un effetto dissuasivo nei cittadini che si cimentano nella costruzione senza licenza poiché non è vendibile;

la violenza legalizzata perpetrata dalle forze dell'ordine preclude il consenso e la complicità della giunta comunale per i danni fisici inferti alla popolazione di La Storta e di fatto impone una violenta dittatura stalinista sul territorio romano senza possibilità di dialogo costruttivo;

tali danni sono documentabili sui registri del pronto soccorso degli ospedali Fatebenefratelli e Villa San Pietro dove sono state assistite rispettivamente la signora Franca Grazia che ha riportato varie contusioni e la signora Vittoria Iulianella che, nel tentativo di sapere dove stavano portando il proprio figlio è stata aggredita e presa a pugni dalle forze dell'ordine, come anche riportato dal TG3 Lazio e da diversi quotidiani;

vista l'attenzione con la quale questa giunta comunale ha manifestato il diritto alla casa per extracomunitari e nomadi sarebbe più consono soddisfare le priorità della popolazione romana o per lo meno aiutarla a facilitare la procedura burocratica affinché la stessa possa provvedere a proprie spese a soddisfare le proprie necessità abitative;

le costruzioni in questione sono state costruite su terreno privato appartenente agli stessi edificatori;

il danno economico arrecato alle famiglie a cui è stata o per le quali si è in procinto di demolire la casa continuano a subire anche un gravissimo danno da stress psicologico irreversibile;

il demolire le costruzioni non sanate non è un espediente per ridurre il bisogno di casa per tanti romani;

risulta dimostrato dalla storia della città di Roma il fatto che le direttive di sviluppo edilizio privato sono state l'unico

fattore capace di dare suggerimenti concreti alle direttive urbanistiche pubbliche con largo anticipo;

alle inadempienze croniche dello Stato italiano incapace di dare pronte soluzioni davanti a stati di calamità naturali quali alluvioni o terremoti che continuano a provocare tante distruzioni e sofferenze non si può sommare la scelleratezza umana della giunta capitolina per allinearsi ai medesimi risultati di sofferenza per la cittadinanza romana quando poi a pochi chilometri di distanza si assiste impotenti allo sperpero di denaro pubblico per le opere del Giubileo —:

quali iniziative di propria competenza intenda adottare il Ministro dei lavori pubblici per ridurre il devastante impatto sociale delle demolizioni, provocate anche dai ritardi del Comune di Roma;

sulla base di quali ordini e direttive abbiano agito le forze dell'ordine intervenute nella vicenda esposta. (4-26251)

GRAMAZIO. — *Ai Ministri dell'interno e delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

il territorio della città di Roma presenta gravi carenze di strutture pubbliche e private da destinare ad attività ricreative e sportive;

proprio per la mancanza di strutture sportive adeguate che per il loro stesso intrinseco carattere propedeutico sono sinonimo di scambio culturale e di socializzazione oltre che l'unico vero espediente di tutela per la salvaguardia di molti giovani dai mali della società contemporanea (droga attività criminose, traffici illeciti) non esistono contromisure adeguate alla difesa degli adolescenti o di politiche sociali preventive;

analizzando più a fondo il tessuto urbano della X Circoscrizione, è stato possibile riscontrare come in zona Capannelle e precisamente in Piazza Scilla n. 2, esiste un grande complesso polisportivo composto da una piscina olimpionica coperta, un campo di calcio regolamentare, una pista

di pattinaggio, oltre a numerose altre strutture annesse indispensabili al buon funzionamento dell'impianto sportivo quali spogliatoi, locali tecnici, locali di ginnastica, ...);

tale complesso è sotto la diretta responsabilità del comandante delle scuole centrali (Sca) dei Vigili del fuoco ingegner Antonio Pacini il cui mandato fa riferimento al Ministro dell'interno;

la struttura in questione è stata in uso ed aperta al personale ed alle famiglie dei Vigili del fuoco fino alla data di settembre 1994;

come dimostrano gli atti in possesso dello stesso comandante della Scuola centrale antincendio, in data settembre 1994 sono cominciati i lavori di ristrutturazione dell'intero complesso sportivo completati poi in data dicembre 1997;

dalla data di luglio 1997, per i lavori eseguiti con finanziamento pubblico, pur essendo l'intero complesso funzionante ed in ottime condizioni di mantenimento questo non viene usato, anzi lo stesso comandante Sca ne proibisce l'uso agli stessi interni;

la associazione « Dopolavoro Vigili del fuoco », regolarmente iscritta come Associazione ricreativa culturale no profit, ha più volte sollecitato presso il Comando Sca di prendere possesso della gestione dei locali come peraltro stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 17 gennaio 1990, articoli 14 e 15;

la associazione « Dopolavoro Vigili del fuoco » è in possesso di tutti i requisiti di legge previsti per adempiere al proprio mandato e la richiesta fatta è compatibile alle esigenze di servizio della Scuola Vigili del fuoco;

la stessa associazione raccoglie un potenziale di circa 3000 persone in prevalenza Vigili del fuoco, familiari e associati;

le potenzialità di aggregazione sociale per l'intera X Circoscrizione e per le circoscrizioni limitrofe potrebbero soddisfare le necessità di allenamento di nuove gene-

razioni di campioni sportivi, come già storicamente dimostrato quando il centro sportivo era in piena attività;

le competenze del comandante Sca, lasciano desumere comportamenti, ad avviso dell'interrogante, irresponsabili, nell'utilizzazione del Centro sportivo di Capannelle;

lo stesso comandante più volte sollecitato dall'associazione Dopolavoro Vigili del fuoco, per dare risposte in merito al problema, sarebbe stato elusivo o totalmente negativo senza però offrire valide ragioni;

ignorando totalmente la normativa (rif. decreto del Presidente della Repubblica n. 44 del 17 gennaio 1990 articoli 14 e 15), il comandante Sca avrebbe risposto in maniera non conforme dichiarando nella corrispondenza protocollo n. 12593 del 9 giugno 1999 che: « l'associazione in questione non ha titolo per utilizzare, a titolo preferenziale, le strutture demaniale »;

la grave affermazione da parte del responsabile della Direzione generale di protezione civile e dei servizi antincendi Antonio Pacini conferma, ad avviso dell'interrogante, la sua più totale responsabilità in merito all'intera faccenda;

i finanziamenti pubblici utilizzati per la ristrutturazione non possono chiaramente tornare a beneficio di una struttura demaniale abbandonata a se stessa;

il complesso sportivo di Capannelle è conforme alle norme statutarie delle Federazioni sportive e del Coni;

il non utilizzo del Centro sportivo di Capannelle rappresenta un grave danno per la collettività e la vita della stessa associazione;

l'ottanta per cento dei Vigili del fuoco permanenti ed ausiliari volontari non sa nuotare (come emerge anche da un articolo de *Il Messaggero* del 12 ottobre 1999) e tantomeno può intraprendere un corso di formazione di nuoto per via dell'evidente e prolungata chiusura del centro di Capan-

nelle, venendo così meno all'obbligo della pratica natatoria come imposto da un preciso programma direttivo del ministero dell'interno;

il costo di gestione dell'intera struttura polisportiva non utilizzata è di circa un milione ottocentomila lire giornaliere, che gravano sul bilancio economico del ministero dell'interno e quindi dei contribuenti;

il calcolo per il danno economico subito dalla collettività e dalla associazione è valutabile in circa quindici miliardi di lire, mentre il danno sociale per la mancata preparazione adeguata del Corpo dei vigili del fuoco è addirittura incalcolabile -;

se alla luce dei fatti sopra esposti, non intendano prendere provvedimenti per definire le vere motivazioni dell'inutilizzo del centro sportivo delle Scuole centrali antincendio di Capannelle;

se per i gravi danni arrecati alla cittadinanza ed in particolare alla popolazione della X Circoscrizione, nonché ai lavoratori che prestano servizio nel Corpo dei Vigili del fuoco, ove questi fossero confermati, non sia opportuno procedere a sanzionare il Comandante Sca ingegner Antonio Pacini che avrebbe più volte mancato al proprio dovere istituzionale;

se per i motivi sopra citati ed alla verifica delle spese del mantenimento della struttura che continuano ad essere sostenute senza alcun beneficio per nessuno, non ritengano opportuno adottare con urgenza le iniziative di propria competenza. (4-26252)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. - *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il traffico merci, in Italia, costituisce un serio problema sotto molteplici profili, che sommano le lentezze di reti stradali e ferroviarie ormai inadeguate ai problemi dell'inquinamento e alle tragedie degli incidenti stradali;

al fine di consentire la competitività del nostro sistema di imprese, appare urgente ed indifferibile mettere allo studio la questione impegnando il Governo nella sua soluzione;

fra le soluzioni proposte, suggestiva ed insieme razionale pare essere quella della creazione di una dorsale di trasporto merci su binario del tutto autonoma rispetto alle reti esistenti e che percorra la penisola da nord a sud (e viceversa) con cinque o sei poli di smistamento e di carico fuori dalle aree metropolitane e prossimi ai più importanti snodi autostradali;

secondo tale progetto, i treni navetta, con centinaia di vagoni, percorrerebbero senza soluzione di continuità la penisola senza interferire con il traffico ordinario, riducendo in modo considerevole l'inquinamento atmosferico ed i flussi di traffico stradale ed autostradale -;

se non ritenga di porre allo studio la fattibilità di un progetto di creazione di una dorsale ferroviaria esclusivamente dedicata al traffico delle merci. (4-26253)

GAGLIARDI, FRATTA PASINI, RIVOLTA, TARDITI, SCALTRITTI, DE GHISLANZONI CARDOLI, GIUDICE, PAROLI, GAZZARA, TABORELLI, MARRAS, STRADILLA, CUCCU, ROSSO, TORTOLI, FLORESTA, MAMMOLA, DI LUCA, VINCENZO BIANCHI, VIALE, LAVAGNINI, NAN e GASTALDI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

notizie di stampa hanno segnalato che, con una incredibile operazione, il Ministero delle finanze ha attribuito l'incarico di aggiornare il catasto di molte province italiane ad una società con sede a Tirana in Albania;

per tale adempimento sarebbero state inviate in Albania tonnellate di documenti originali per cui, ad oggi, i nostri uffici del catasto sarebbero privi di obiettivi riscontri in merito alla documentazione inviata all'estero -;

se la notizia risponda a verità;

se sia stata valutata l'inopportunità di affidare all'estero e ad un Paese martoriato da guerriglia civile e non certo all'avanguardia in campo telematico una operazione delicata e riservata in quanto riguarda interessi di singole persone;

se e quali garanzie abbia il cittadino italiano che le operazioni di aggiornamento del catasto urbano e rurale vengano effettuate con precisione e diligenza in modo che le stesse non possano prefigurare nel tempo agevolazioni per qualche soggetto e discapito per altri soggetti;

se e per quali motivi tale operazione, dopo aver constatato l'opportunità di affidarla ad una società privata, non sia stata assegnata attraverso una gara d'appalto a livello europeo in attuazione della vigente normativa in materia;

per quali iniziative in proposito intenda adottare. (4-26254)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

nel corso dell'affollatissima conferenza stampa tenuta il 19 ottobre 1999 nel palazzo della regione Lombardia, il Dalai Lama ha nuovamente chiesto aiuto alla comunità internazionale al fine di indurre la repubblica popolare cinese a riconoscere quanto meno l'autonomia al Tibet, pur nell'ambito di uno stato cinese;

salvo lodevoli eccezioni, il mondo occidentale sembra non volersi spingere al di là di formali attenzioni di solidarietà nei confronti del popolo tibetano, prigioniero dell'oppressione cino-comunista;

considerazioni geo-politiche e cinismo affaristico sembrano prevalere sul dovere della comunità internazionale di tutelare e garantire le libertà fondamentali dei popoli;

la politica di ingerenza negli affari interni degli Stati sembra trovare non già applicazione univoca e generalizzata, ma

solo nei confronti di Nazioni i cui reggitori legittimi non siano di gradimento degli Stati Uniti d'America —:

quali iniziative diplomatiche il Governo abbia assunto, autonomamente o di concerto con gli alleati, per favorire il riconoscimento, da parte del regime cino-comunista, dei diritti di libertà ed autonomia del popolo tibetano. (4-26255)

DELMASTRO DELLE VEDOVE. — *Al Ministro per gli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

i sindaci di numerose città serbe hanno lanciato un accorato appello alla comunità internazionale affinché sia rivista la decisione di non fornire aiuti alla Serbia sino a che non sarà rovesciato il regime del Presidente Milosevic;

in particolare i sindaci hanno evidenziato come l'approssimarsi della stagione invernale consente la facile previsione di enormi sofferenze per i cittadini serbi, duramente colpiti dai bombardamenti americani effettuati nel corso della guerra scatenata nella primavera scorsa;

in occasione della recentissima conferenza sui balcani organizzata dal consorzio per la Ricostruzione, il rappresentante dell'Onu Steffan De Mistura ha dichiarato che le Nazioni Unite guardano con « enorme preoccupazione » all'impatto sulla popolazione serba dell'arrivo dell'inverno così come all'instabilità che permane in Kosovo ed ha sottolineato l'urgente necessità di trovare una formula che consente di aiutare la popolazione serba ad affrontare quello che potrebbe essere uno degli inverni più terribili della sua storia —:

se il Governo italiano sia intenzionato a condividere la politica del ricatto dettato dagli Stati Uniti d'America nei confronti del popolo serbo o se non ritenga necessario ed urgente assumere immediate e, se del caso, autonome iniziative per allestire iniziative di aiuti umanitari per il popolo serbo. (4-26256)

DEL BARONE. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

una intervista rilasciata dal Ministro Ronchi, dopo anni di attesa, sembra portare una parola definitiva sul problema « smaltimento rifiuti » da parte dei medici convenzionati di medicina generale;

va chiarito subito che è da respingere in maniera netta l'affermazione del Ministro quando afferma che i medici da parte delle loro organizzazioni « non avrebbero mai chiesto un parere sull'argomento » con l'aggiunta, da parte di Ronchi, della considerazione spregiudicata che ove il parere fosse stato richiesto, « i medici si sarebbero risparmiati un bel po' di polemiche »;

quanto prima affermato è pienamente avallato dalla presentazione di una interrogazione da parte dell'interrogante il 2 settembre 1998 come deputato ed anche nella sua qualità di presidente dell'ordine dei medici di Napoli e di componente la segreteria nazionale della Federazione italiana medici di medicina generale (Fimmg) interrogazione, malgrado un sollecito in aula al Presidente della Camera dei deputati, rimasta senza risposta;

il colpevole silenzio ha portato i medici italiani alcuni all'obbedienza dei dettami del decreto n. 22/1997 ed altri al non rispetto dei ricordati dettami. Ora ci si trova innanzi alla necessità che, se è pur vero che ogni categoria di rifiuti andrà conferita allo smaltitore autorizzato è altrettanto vero che se il medico dovesse produrre rifiuti infettivi allora dovrà procedere a sterilizzarli per poi raccogliarli in appositi contenitori. Solo allora quei rifiuti saranno resi assimilabili a quelli urbani —

considerato che siringhe, abbassaligue, garza o cotone idrofilo usati renderanno sempre infetto il materiale di rifiuti di uno studio medico vi è da porsi l'interrogativo se l'attuale rimedio sia dal punto di vista pratico ed economico migliorativo o peggiorativo di quanto affermato dal decreto n. 22/1997;

se il Ministro, per una visione reale del tutto, non intenda riunire i rappresen-

tanti dei sindacati più rappresentativi per porre una parola definitiva su di un argomento da risolversi con idonei provvedimenti, eguali in tutte le regioni e non solo con interviste giornalistiche.

(4-26257)

ZACCHERA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

dal 1958 è attivo l'Ufficio veterinario di confine di Domodossola (Verbania-Cusio Ossola) con attività di Pif ovvero attività di controllo sanitario su prodotti di origine animale importati da paesi terzi e che nel passato tale autorizzazione era operante per il collegamento ferroviario del Sempione nonché per i valichi stradali di Iselle, Ponte Ribellasca e Piaggio Valmara;

successivamente l'attività è stata ridotta al solo traffico ferroviario, con trasferimento delle attività sul traffico stradale ad Aosta-Pollein e Chiasso, poiché i valichi stradali dell'Ossola non avevano le strutture necessarie (e ricordando che la frontiera Svizzera-Italia è confine diretto con paese terzo all'Unione europea), riducendosi poi ulteriormente perché le Ferrovie dello Stato hanno imposto che dal mega-scalo ferroviario di Domo 2 (costato centinaia di miliardi) transitino solo vagoni ferroviari completi e non più il cosiddetto « collettame », e quindi la quantità minima di passaggio deve essere di circa 20.000 chilogrammi per *container* in spedizione;

conseguentemente è venuta a mancare ogni attività concreta, soprattutto per affrontare l'interscambio di prodotti animali derivati, che non vengono commercializzati in così grande quantità;

si è così raggiunto l'assurdo di avere un ufficio potenzialmente operativo, ma di fatto senza possibilità di poter operare, nonostante l'indubbia sua necessità sia per le aziende locali sia perché — ad oggi — praticamente non viene più svolta attività di controllo sanitario per tutti i passaggi di animali (da quelli cacciati a quelli di compagnia ai viaggiatori) e — di fatto — o i beni vengono contrabbandati o debbono essere

avviati tramite valichi sanitari distanti centinaia di chilometri (tra Domodossola e Chiasso od Aosta non si tira una linea dritta, si pensi alle montagne circostanti);

peraltro si accenna ripetutamente alla necessità di potenziamento dello scalo di Domo 2, con il potenziale transito quotidiano di innumerevoli Tir, che però non potrebbero essere oggetto di visita veterinaria, neppure in caso di trasporto combinato (ferrovia + strada) e nonostante che il Governo stia finanziando importanti lavori per la messa a punto con *standards* europei della galleria ferroviaria del Sempione, considerata una primaria linea trasversale alpina —:

se intenda autorizzare nuovamente l'ufficio veterinario di confine di Domodossola ad operare anche per i valichi stradali del Verbaia-Cusio Ossola e, tenuto conto che è oggettivamente inutile decentrare strutture fisse sulla linea di confine (oltre che impossibile dal punto di vista logistico montano) perché non si utilizzino le strutture di Domo 2 in quanto la localizzazione dell'Ufficio è oggi ottimale e dispone di laboratorio attrezzato (quanto inutilizzato) e quindi — senza spese accessorie — si potrebbe dare un utile servizio per una pluralità di funzioni, quali i servizi turistici (animali accompagnanti visitatori), e di caccia (molto diffusa è la pratica della caccia in Svizzera da parte di cacciatori italiani) sia per le aziende del territorio che in gran parte operano via gomma anziché per via ferroviaria. (4-26258)

LUCÀ. — *Ai Ministri dell'ambiente e dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

dalle numerose denunce degli amministratori locali si apprende che nelle zone di Orbassano, Beinasco e Rivalta (Torino) la salute degli abitanti è messa in serio pericolo dalla presenza nell'aria di emanazioni tossiche e maleodoranti provenienti dall'azienda « Servizi-Industriali » di Orbassano;

la « Servizi-Industriali » è un'azienda di trasformazione e riciclaggio che tratta circa 600 tonnellate di rifiuti tossici ogni giorno, e che insiste su un'area già fortemente caratterizzata dalla presenza di numerosi fattori inquinanti;

i cittadini, che lamentano dolori agli occhi e bruciori alle vie respiratorie causati dalle emanazioni tossiche, hanno raccolto oltre 3000 firme per protestare contro una situazione che sta seriamente minacciando la qualità della loro vita;

le immissioni di elementi tossici nell'atmosfera incrementano in misura insopportabile il tasso di inquinamento chimico e la presenza di odori sgradevoli nell'aria;

i Sindaci e gli amministratori dei comuni interessati si sono fatti più volte promotori di incontri con i vertici della « Servizi-Industriali », con la provincia di Torino e con la regione Piemonte, al fine di ottenere il rispetto dell'accordo (contenuto nella modifica all'Accordo di programma del 10 luglio 1998 a fronte del decreto n. 52 del 5 agosto 1999 riguardante la realizzazione del Caat, il nuovo centro agroalimentare di Torino) in cui è prescritta la rilocalizzazione della « Servizi-Industriali »;

l'azienda ha di fatto disatteso gli impegni assunti con l'accordo di programma del 1998, poiché non ha ancora presentato, nonostante dovesse farlo entro il dicembre del 1998, nei tempi stabiliti il piano dettagliato di rilocalizzazione, previsto come clausola essenziale per l'apertura del Caat, né si è ancora adoperata per apportare correttivi nella gestione dei rifiuti liquidi destinati all'impianto di trattamento chimico;

ad oggi la situazione nelle aree interessate si è aggravata in modo ancor più preoccupante —:

se i Ministri interrogati non ritengano di dover intervenire con urgenza presso le amministrazioni regionale e provinciale al fine di rendere possibile l'adozione di provvedimenti conseguenti volti a tutelare

il diritto alla salute dei cittadini, la salvaguardia dell'ambiente e la sicurezza sul lavoro;

quali iniziative intendano adottare per far sì che vengano rispettati gli impegni contenuti nell'accordo di programma del 10 luglio 1998. (4-26259)

ALEMANNI. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

la giunta comunale di Gragnano è caratterizzata da vari anni da ripetute crisi e da innumerevoli cambi di assessori e la maggioranza di sinistra riconfermata da due anni per il secondo quadriennio di fronte al disastro finanziario e al perdurare dello sfascio della macchina amministrativa si è progressivamente sfaldata con il passaggio all'opposizione di partiti della maggioranza stessa: Verdi, Prc, Comunisti Italiani, Udeur, Rinnovamento e Popolari;

se sia a conoscenza che:

il bilancio di previsione 1998 del comune di Gragnano è stato annullato dal Coreco anche per la violazione del decreto ministeriale 4020/E3 del 28 aprile 1994 di approvazione dell'ipotesi di bilancio stabilmente riequilibrato (tenuto conto che la precedente ipotesi del 1990 era stata prima restituita e poi definitivamente annullata dal ministero dell'interno nel luglio 1993); il decreto 4020/E3 fu notificato al comune di Gragnano ed al Coreco dalla prefettura di Napoli con nota n. 3000/FL/3° settore del 28 giugno 1994, protocollata al comune di Gragnano con il n. 11341 del 10 luglio 1994 per cui non si comprende come gli effetti di tale decreto siano cessati nel 1995;

il comune di Gragnano ha ottenuto una sospensiva dal Tar, confermata dal Consiglio di Stato, sul bilancio di previsione 1998 sulla scorta, come sopra detto, di una nota di un direttore generale del ministero dell'interno che affermava che fin dal 1995 il comune di Gragnano era

uscito fuori dal controllo per l'approvazione del piano di risanamento in totale contrasto con la verità;

il comune di Gragnano ha deliberato l'opzione per il dissesto nel maggio 1990 con riconoscimento di debiti fuori bilancio di circa 57.000.000.000, senza indicare gli estremi dell'ordine della fornitura di beni e dei servizi e senza un riscontro formale delle avvenute prestazioni, solo in base a 2000 schede che non superavano l'ammontare di 36.000.000.000;

il comune di Gragnano, con un sistema insolito, si fa condannare in giudizio, per sopperire alla mancanza degli elementi e delle prove sopra indicate;

la commissione liquidatrice è costretta a recepire come valide in sostituzione delle dichiarazioni dei responsabili dei vari uffici anche le citazioni e sentenze da parte di creditori che non erano inseriti nella delibera originaria di riconoscimento del debito;

la situazione è particolarmente allarmante in quanto mancano all'appello decine di espropri per scuole, case popolari e Pip (piano di insediamento produttivo arte bianca) che faranno lievitare ulteriormente l'ammontare del debito al quale dovranno essere applicati interessi legali e svalutazione monetaria;

il Coreco sezione provinciale di Napoli ai sensi del 1° comma, articolo 80 del decreto legislativo n. 77 del 1995 ha chiesto da un anno al Collegio dei revisori dei conti una relazione per verificare se vi sia un occultamento dei debiti fuori bilancio e se non si siano verificate le condizioni di un nuovo dissesto. I revisori nella relazione, totalmente negativa, al conto consuntivo 1998 hanno evidenziato che non sono ancora in grado di rispondere perché da circa tre anni i funzionari responsabili non procedono ad una verifica dei residui attivi e passivi e i vari uffici interpellati non hanno fornito risposte; l'ufficio contenzioso avrebbe dovuto fornire il quadro analitico delle sentenze definitive passate

ingiudicato e il numero dei procedimenti in corso in cui l'entità del debito è accertato già da una consulenza tecnica d'ufficio definitiva;

da svariati anni il comune omette di aggiornare la situazione del patrimonio, una cui parte dovrebbe essere destinata alla vendita per il pagamento dei debiti fuori bilancio. Occorre verificare le decine di edifici acquisiti dopo il 1980, di cui manca la trascrizione alla conservatoria dei registri immobiliari di Napoli, per verificare se per alcuni di questi immobili non trascritti sia già intervenuto o debbano intervenire curatori fallimentari dei precedenti venditori;

sarebbe opportuno aprire un'inchiesta sull'operato dell'apposito ufficio Enti dissestati del ministero dell'interno che non ha tenuto conto che i conti consuntivi e i bilanci preventivi del suddetto comune dal 1990 al 1994 sono stati approvati a sanatoria solo tra la fine del 1994 e il successivo 1995 (a titolo di esempio il bilancio di previsione 1990 fu approvato con delibera del consiglio comunale n. 105 del 28 luglio 1994 e il conto consuntivo 1990 fu approvato con delibera del consiglio comunale n. 117 del 31 ottobre 1994), pertanto il risanamento non poteva essere stato completato nel 1995 quando il decreto ministeriale 4020/E3 che, in base alla normativa vigente, aveva la durata di 10 anni, era ancora in vigore e anche qualora illegittimamente si fosse voluto ridurre tale durata in base al decreto legislativo n. 77 del 1995 (che non si può applicare ad un comune che aveva avuto l'ipotesi di bilancio riequilibrato nell'aprile 1994) il suddetto decreto era quanto meno in vigore fino all'aprile 1999. Sarebbe da verificarsi se non vi sia un nesso di causalità tra l'attuale disastrosa situazione finanziaria e la disapplicazione di tutti gli articoli del decreto ministeriale 4020/E3 per la mancata vigilanza degli organi preposti alla sua osservanza;

sarebbe inoltre necessario verificare se il comune di Gragnano non sia entrato in un secondo dissesto che aggrava

il primo non ancora risolto, come è dimostrato dalla relazione negativa dei revisori dei conti al conto consuntivo 1998, che conferma le critiche dell'opposizione al bilancio di previsione 1998 ancora *sub-judice* innanzi al Tar della Campania;

sarebbe infine opportuno sollecitare la commissione straordinaria liquidatrice, nominata nel 1993, che, nonostante il termine temporale di 180 giorni fissato dal decreto legislativo n. 342 del 1997, non ha chiuso ancora la massa passiva, non potendo pertanto presentare il piano di risanamento mentre erroneamente il direttore generale del ministero dell'interno aveva affermato che tali adempimenti erano intervenuti nel 1995, traendo in inganno il Tar ed il Consiglio di Stato in ordine alla sospensiva;

se alla luce della normativa vigente il primo dissesto del 1990 rientri nel regime di cui alla legge n. 144 del 28 aprile 1989 e del decreto-legge 18 gennaio 1993, n. 8 convertito con modificazioni nella legge 19 marzo 1993, n. 68, ai sensi del 2° comma, articolo 121 del decreto legislativo 25 febbraio 1995, n. 77, e successive modificazioni, o se invece nella normativa attuale;

se allo stato degli atti il ministero dell'interno sia in grado di prevedere in linea di massima il contributo dello Stato a sostegno del debito e quanto invece dovrebbe far carico ad un bilancio di un comune ormai allo stremo ridotto alla sola spesa corrente, di cui oltre il 53-60 per cento viene assorbito dalla spesa per il personale. (4-26260)

APREA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

la sentenza n. 394 del consiglio di Stato emessa in data 19 gennaio 1998 ha chiarito che cosa deve intendersi per concetto di vicinanza al domicilio riferito alle richieste di trasferimento formulate ai sensi dell'articolo 33, commi 5 e 6, della legge 104 del 1992;

tale disposizione di legge non è ancora applicata in modo compiuto -:

se non intenda emanare direttive urgenti ai provveditorati agli studi per la concessione in via definitiva del beneficio previsto dall'articolo 33, comma 5, della legge n. 104 del 1992 relativamente al trasferimento fra province non facilmente raggiungibili. (4-26261)

RICCIO. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, del tesoro, del bilancio e della programmazione economica, della giustizia e dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il 14 giugno 1982, dopo circa 80 anni di attività, cessava le produzioni negli stabilimenti di Sestri Levante e Riva Trigoso la Fit-Ferrotubi, la più grande azienda privata della Liguria ed a quel momento contava oltre 2700 dipendenti tra operai, impiegati e dirigenti;

il 25 agosto 1982 veniva posta, con sentenza del Tribunale di Milano, in amministrazione controllata (Commissario dottor Gian Camillo Naggi);

il 9 dicembre 1982 con decreto ministeriale veniva posta in amministrazione straordinaria, ai sensi della legge 3 aprile 1979 n. 95 (legge Prodi) confermando quale Commissario straordinario il dottor Gian Camillo Naggi;

il 17 luglio 1984 il Ministro dell'industria nominava Commissario straordinario — in sostituzione del dottor Gian Camillo Naggi dimissionario — l'avvocato Rosario Nolasco, tutt'ora in carica;

in tutto questo periodo, cioè dal giugno 1982 al marzo 1987, la città di Sestri Levante ed il comprensorio tutto, vissero uno dei momenti più drammatici della loro storia; i lavoratori, i sindacati, le forze politiche tutte, le associazioni di categoria, le amministrazioni locali e regionali con azioni le più diverse e sempre più pressanti — manifestazioni, cortei, blocchi stradali e ferroviari (innumerevoli), treni speciali per Roma, serrate di pubblici esercizi ed atti-

vità turistiche e commerciali arrivando fino alle dimissioni della giunta comunale di Sestri Levante (30 settembre 1986), costrinsero il Governo a decidere e decretare provvidenze mirate a favorire la ripresa produttiva ed occupazionale negli stabilimenti della ex Fit di Sestri Levante e Riva Trigoso;

con l'approvazione della legge 88 del 1986 di conversione del decreto legge n. 20 del 1986 e successive modificazioni si creavano le condizioni di interesse reale da parte di soggetti imprenditori per intervenire e risolvere i problemi occupazionali di Sestri Levante;

nel frattempo, gli ammortizzatori sociali (vedi prepensionamenti) ed altri provvedimenti legislativi (legge Gaspari) fecero sì che il numero dei cassintegrati Fit da 2700 si fosse ridotto a circa 900;

attraverso un avviso emesso dal Commissario straordinario su diversi quotidiani a tiratura nazionale ed internazionale diversi soggetti presentarono proposte per l'acquisizione dei beni della ex Fit potendo beneficiare delle provvidenze previste dalle già citate leggi mirate a garantire il riavvio di nuove attività produttive a Sestri Levante;

in data 6 aprile 1987 il Commissario straordinario, con propria istanza n. 2/1987 informava il ministero dell'industria delle offerte pervenutegli e proponeva come aggiudicatario dei beni della ex Fit la Finarvedi Spa la cui offerta risultava essere la migliore garantendo un'occupazione nelle aree di Sestri Levante e Riva Trigoso di n. 710 unità;

in data 8 aprile 1987 l'allora Ministro dell'industria onorevole Zanone, visto che il parere favorevole del Comitato di sorveglianza dava autorizzazione a cedere i beni della ex Fit alla Finarvedi Spa;

in data 10 giugno 1987 veniva stipulato atto di convenzione tra la Finarvedi Spa e la Fit Ferrotubi nella persona del Commissario straordinario per l'acquisizione dei bei siti in Sestri Levante e sottoscrizione dei relativi impegni fra questi

(pagina 20 articolo 15 - 2° capoverso) l'impegno di occupare n. 710 unità nelle nuove attività che si sarebbero venute a creare a Sestri Levante e Riva Trigoso;

la Finarvedi dava poi inizio alla ristrutturazione degli impianti, ed alla riqualificazione delle maestranze ex Fit anche usufruendo dei fondi messi a disposizione della Comunità europea;

verso le metà del 1988 veniva inaugurata la prima attività, la Gilby Spa azienda produttrice di tubi in acciaio inossidabile e poi via via le altre: Forti spa - produzione di tubi e raccordi in resina; Centro Trasformazione Ligure Srl - lavorazioni su coils di acciaio; Elettrosistemi Srl - produzione di quadri elettrici; Arinox Spa - rilaminazione acciaio inossidabile; Trafilerie di Sestri - trafilatura di tubi in acciaio; arrivando ad occupare complessivamente circa 550 unità;

dopo breve periodo, diverse attività entrarono in crisi e la cassa integrazione tornò ad interessare i dipendenti, prima la Forti, poi il Centro trasformazione ligure, la Elettrosistemi, le Trafilerie di Sestri eccetera ed oggi, a poco più di sei anni dall'inizio della prima attività, sono occupati circa 250 dipendenti tra Arinox e Gilby - gli altri in cassa integrazione - mobilità oppure prepensionati il tutto sempre a carico dello Stato;

un fallimento quasi totale, le aspettative di una città e di un comprensorio nel breve volgere di un lustro sono completamente svanite;

la collettività, ovvero lo Stato ha rispettato gli impegni a suo tempo presi con la Finarvedi mettendo a sua disposizione i beni (immobili e terreni, impianti sottratti ai creditori e fra questi i dipendenti ex Fit) denaro pubblico circa 80 miliardi a fondo perso previsto dalla legge per investimenti a Sestri Levante; altri miliardi ottenuti dalla Finarvedi per dismissioni delle capacità produttive della ex Fit e miliardi spesi per corsi di riqualificazione più la cassa integrazione tutt'ora in essere;

sarebbe opportuno, in attesa di chiarire la situazione, che la Magistratura effettuasse accertamenti e indagini sospendendo nel caso ogni trattativa di vendita in corso dei predetti terreni dell'ex Fit. Terreni pregiati ubicati in centro a Sestri Levante di inestimabile valore;

la ditta Arvedi o chi per essa (vedi Mediobanca) vanta il diritto di trattare la vendita dei terreni ed Fit oggetto di quanto sopra -:

visto quanto sopra si chiede ai competenti Ministri se non ritengano accertare se:

sia stato rispettato l'impegno sottoscritto di dare occupazione a n. 710 unità;

si siano utilizzate le risorse economiche avute dallo Stato per fare operazioni diverse da quelle per le quali erano finalizzate (visto lo stato passivo di ogni singola azienda);

come sembra, si siano trasferiti parte degli impianti realizzati a Sestri Levante con la partecipazione del denaro pubblico all'uopo stanziato in altri stabilimenti di altre regioni visto che non sono state mai utilizzate parte di quelle aree messe a disposizione per installarvi nuove attività produttive (aree sud Via Aurelia);

non avendo mantenuto l'impegno per il quale si sono avuti notevoli finanziamenti i terreni e le aree ex Fit debbano diventare proprietà dello Stato, non permettendo che chi ha già fallito una volta non rispettando gli impegni sottoscritti, possa oggi mercanteggiare quelle aree e quei beni per farne una seconda speculazione, esclusivamente di tipo immobiliare, disattendendo definitivamente ogni garanzia per l'occupazione;

se non ritenga inoltre accertare se esistono responsabilità di carattere amministrativo da parte dell'autorità proposta in quanto in passato non abbia verificato il rispetto degli impegni assunti dall'imprenditore, sottoscritti in specifica convenzione;

se non ritenga che in questa operazione siano stati sprecati danari pubblici, sottraendo le aree ai creditori (vedi Inps ex dipendenti e altri). (4-26262)

TATARELLA, AMORUSO, GISSI, MARENCO e POLIZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

ci risulta che tra i libri di testo adottati, e presumibilmente approvati dal ministero, ve ne sia uno di geografia, in uso agli studenti delle scuole medie, dal titolo « Il lavoro geografico », autore Riccardo Neri, casa editrice La Nuova Italia, ultima ristampa datata 1998 a Scandicci, Firenze;

a pagina 405 del suddetto libro di testo è scritto testualmente: « Le statistiche sociali indicano che in Puglia sono presenti alcuni dei problemi tipici delle "regioni più povere": una maggiore mortalità infantile; un livello di istruzione più basso della media italiana, con un'alta percentuale di analfabeti e di persone senza nessun titolo di studio; una minore diffusione di alcuni servizi utili quali il telefono »;

sempre sullo stesso testo è poi scritto che: « in Puglia, in tempi recenti, si è verificato un netto aumento della criminalità ed anche in questa regione si sono formate organizzazioni di tipo mafioso che sono però meno potenti di quelle che agiscono in Campania, Calabria e Sicilia » —:

quali siano i criteri adottati nella scelta dei libri di testo; quali le persone preposte al controllo dei testi scritti sui quali si formano i nostri studenti; quale la spesa prevista sia per la preventiva lettura dei testi, che per la loro approvazione;

se non ritenga di ritirare il libro « Il lavoro geografico » e sostituirlo con altro testo più adatto alla formazione degli alunni, non fosse altro perché, ad avviso dell'interrogante, si limiterebbe a raccontare la verità, senza distorsioni e palesi, oltre che grossolane, falsificazioni.

(4-26263)

PORCU e ANEDDA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in una recente riunione il Cda dell'Ente nazionale tabacchi (Eti) ha stabilito

la chiusura di numerose manifatture tabacchi e tra queste, quella di Cagliari, che attualmente impiega 188 persone —:

quali siano le ragioni che hanno determinato una tale drastica scelta da parte del Cda dell'Eti;

quali interventi siano allo studio per evitare che vengano persi ulteriori posti di lavoro specie in una regione come la Sardegna che raggiunge livelli di disoccupazione già estremamente preoccupanti.

(4-26264)

PORCU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi, si è svolta ad Oristano una assemblea del Comitato genitori alunni disabili per esaminare la situazione della nomina degli insegnanti di sostegno da parte del provveditore agli studi di Oristano;

dagli interventi è emerso che la nomina degli insegnanti di sostegno anche quest'anno è stata fatta con ritardo;

molti alunni, pur avendo presentato per tempo la prevista certificazione, sono ancora senza sostegno;

per molti altri il numero delle ore è stato drasticamente ridotto rispetto quanto richiesto dall'*equipe* specialistica —:

quali siano le cause dei ritardi denunciati in merito alle nomine degli insegnanti di sostegno;

con quali metodologie si proceda alla nomina degli insegnanti e se si attinga dalle graduatorie di quelle province che hanno esuberi.

(4-26265)

PORCU. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante, che per essere ammessi al corso Allievi ufficiali di completamento (Auc) nella Guardia di finanza, è indispensabile avere una altezza non inferiore a metri 1,65;

pare invece che per quelli in Spe (servizio permanente effettivo), l'altezza richiesta sia essere non inferiore a metri 1,68 -:

quale sia la ragione di tale incongruenza (al di là dei recenti orientamenti del legislatore che ha stabilito l'eliminazione di tali discriminanti) che appare quanto meno inspiegabile, specie per quegli ufficiali che, dopo avere svolto servizio come Auc, si vedrebbero negare la possibilità di diventare effettivi;

quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per rimuovere tale discriminazione. (4-26266)

PISAPIA. - *Ai Ministri della sanità e della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

la legge 12 luglio 1999, n. 231, approvata dal Parlamento a larghissima maggioranza, ha introdotto nuove disposizioni in materia di esecuzione della pena, di misure di sicurezza e di misure cautelari nei confronti dei soggetti affetti da Aids conclamata o da grave deficienza immunitaria o da altra malattia particolarmente grave;

il comma 2 dell'articolo 286-bis del codice di procedura penale, come sostituito dall'articolo 3 della legge n. 231 del 1999, stabilisce che « con decreto del Ministro della sanità, di concerto con il Ministro della giustizia, sono definiti i casi di Aids conclamata e di grave deficienza immunitaria e sono stabilite le procedure diagnostiche e medico-legali per il loro accertamento » e l'articolo 8 della legge prevede che tale decreto debba essere emanato nel termine di trenta giorni dall'entrata in vigore della stessa;

la legge n. 231 del 1999 è stata pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* il 19 luglio 1999 ed è pertanto entrata in vigore il 3 agosto 1999;

il decreto a tutt'oggi non è stato emanato, nonostante la Commissione nazionale sull'Aids abbia formulato le proprie proposte fin dal 21 luglio 1999;

la mancata emanazione del decreto rende inapplicabile una legge approvata dal Parlamento a larghissima maggioranza e rischia di avere drammatiche conseguenze sulla salute e sulla stessa vita dei detenuti affetti di Aids conclamata e da altre gravi malattie -:

quali siano i motivi del ritardo e quali tempi si prevedano per l'emanazione del decreto. (4-26267)

LUCCHESI. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri del tesoro, del bilancio e della programmazione economica e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la scarsa decisione del Governo nell'affrontare ancora una volta i temi scottanti della finanza pubblica, rischia di ripercuotersi pesantemente sul mondo del lavoro. Non basta, come fa il Governo, appellarsi ai dati che tengono conto dei cosiddetti lavori socialmente utili, la verità è che il sistema economico italiano oggi non è in grado di generare occupazione. Non aver saputo approfittare dei bassi tassi di interesse per rilanciare la crescita economica e l'occupazione, significa aver perso una grande opportunità e la sinistra al Governo, con il sindacato, è responsabile di ciò, e l'esserne consapevole la rende alquanto nervosa. Oggi le aziende preferiscono investire all'estero, pagare gli straordinari piuttosto che assumere nuovi impiegati, favorire l'uscita spontanea dall'azienda senza applicare alcun *turn-over*, chiudere e licenziare tutti per poi aprire una nuova azienda con metà personale. Questo è il panorama che D'Alema dovrebbe commentare davanti ai cittadini e ai contribuenti, i posti di lavoro che ha regalato solo per qualche mese ai disoccupati del Sud, sono un insulto a chi chiede di avere una possibilità di inserimento reale nel mondo del lavoro e che oggi per chi ha superato la soglia dei 30 anni, senza aver mai lavorato un giorno, resta solo un sogno -:

quale sia il loro pensiero su quanto scrive *L'Informatore* nell'articolo

intitolato: « Compromessa la ripresa dell'occupazione »;

se il Governo non ritenga tutto ciò esatto e come intenda intervenire per cambiare l'attuale tragica situazione, che getta nella disperazione centinaia di migliaia di giovani senza possibilità di trovare un posto di lavoro. (4-26268)

MOLINARI. - *Al Ministro dei lavori pubblici.* - Per sapere - premesso che:

nell'ambito della ricostruzione post-sisma 1980 in Basilicata e Campania, mediante apposita delibera Cipe, erano destinati al recupero degli immobili di culto;

a 19 anni dal tragico evento sono numerose le Chiese dei comuni colpiti ancora non restituite alle rispettive comunità;

il Provveditore alle Opere pubbliche di Basilicata ha inviato al ministero un elenco concernente il fabbisogno necessario per il completamento dell'opera di ricostruzione nel settore dell'edilizia di culto e del patrimonio storico artistico monumentale;

l'elenco, corredato da analisi tecniche, riguarda complessivamente 64 edifici in 46 comuni di cui 31 in provincia di Potenza e 15 in provincia di Matera per un importo di oltre 126 miliardi di lire;

nelle ultime ripartizioni è scomparsa la quota riservata alla ricostruzione degli edifici in argomento -:

quali iniziative intenda adottare il Ministro affinché si possa completare il processo di ricostruzione per gli edifici di culto restituendoli alla comunità in vista anche dell'avvicinarsi del Giubileo. (4-26269)

SANTORI. - *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

il decreto legislativo n. 104 del 16 febbraio 1996 prevede la vendita del patrimonio immobiliare degli enti previden-

ziali con un « programma straordinario di vendita » per un valore di mercato stimato attorno ai 4 mila miliardi;

è prevista l'alienazione di stabili in zone centrali e/o di pregio;

il citato decreto prevede un « Advisor » individuato nel Consorzio guidato da « Milano Centrale » (Gruppo Pirelli) di cui fanno parte E&R, Artur Andersen, Cariato, Knight Frank, Romeo Immobiliare;

l'Advisor avrà funzione di consulente e gestore delle vendite;

l'individuazione dell'Advisor è stato oggetto di un ricorso al Tar da parte di altri partecipanti (Gruppo Consap) che contestavano tempi e modalità delle dismissioni;

è opportuno rammentare che le modalità di vendita straordinaria erano giustificate dalla necessità di poter inserire nella finanziaria 1997 entrate per i 4 mila miliardi previsti;

il 26 agosto 1999 il Ministro del lavoro, onorevole Salvi, ha emanato una circolare che consente la vendita diretta delle case agli inquilini (singolarmente o in cooperativa) prevedendo l'abbattimento dei costi in misura percentuale;

un movimento di opinione ha costretto il Ministro ad emanare una integrazione relativa alla dismissione delle cosiddette case dei Vip;

la finanziaria 2000 prevede nuovamente entrate per i suddetti 4 mila miliardi, provenienti dalle dismissioni obbligatorie del patrimonio degli enti -:

se non ritenga opportuno chiarire quante volte la vendita, non ancora effettuata del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, potrà essere inserita nelle finanziarie degli anni 1997, 1998, 1999, 2000;

se ritenga giustificabile che una vendita straordinaria che prevede modalità e giustificazione di costi aggiuntivi, come l'Advisor, è motivata soltanto dall'urgenza di raggiungere lo scopo economico, sia

ancora da effettuare, quando la vendita ordinaria più vantaggiosa per l'acquirente, il venditore e lo Stato, senza spese balzelli di intermediazione, è di fatto operativa e potrebbe essere conclusa entro l'anno;

se non ritenga doveroso fare chiarezza sulle motivazioni giuridiche che potrà giustificare la diversità economica di acquisto tra i possibili compratori dello stesso Ente proprietario, magari nella stessa zona o in stabili contigui, solo per effetto l'uno di vendita ordinaria e l'altro di vendita straordinaria. (4-26270)

ANTONIO RIZZO. — *Ai Ministri dell'ambiente e per le politiche agricole e forestali.* — Per sapere - premesso che:

il Sarno, fiume più inquinato di Europa, periodicamente e sempre più frequentemente, straripa inondando i terreni circostanti;

le inondazioni avvengono non solo durante la stagione delle piogge ma con più frequenza in estate nel periodo di maggior sviluppo dell'erba nel letto del fiume;

i proprietari ed affittuari dei terreni agricoli ubicati nelle località Beveratura e Coguolo del comune di Sarno lamentano la precarietà della situazione in cui versano detti terreni e denunciano l'ormai cronico danno ai raccolti;

in cinque mesi hanno perso i raccolti dei pomodoro, fagiolini, melanzane, eccetera, uniche risorse economiche per il sostentamento dei numerosi agricoltori;

ad oggi gli interventi di manutenzione all'alveo del fiume Sarno non sono stati mai efficienti e duraturi -:

quali interventi urgentissimi vogliono mettere in essere affinché venga definitivamente risolto il problema delle esondazioni del fiume Sarno nonché il problema delle successive opere di manutenzione ordinarie onde evitare i danni all'agricoltura che affliggono i contadini peraltro mai rimborsati delle perdite subite. (4-26271)

BONATO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che:

nella giornata di giovedì 14 ottobre 1999, nei cantieri navali ex-Breda Fincantieri di Porto Marghera (Venezia) un giovane operaio di 31 anni, Calogero Capodici, è rimasto ucciso mentre toglieva la fune d'acciaio che reggeva il basamento di sostegno al braccio di un'enorme gru, pronta su una chiatte per essere trasferita da Marghera a Palermo;

l'operaio lavorava per conto dell'impresa « Metalmec » e con altri operai della ditta « Omer », che avevano ricevuto il lavoro di trasporto in subappalto dalla « Ansaldo Movimentazioni », a sua volta subappaltata dalla società « Fagioli », che aveva ottenuto l'appalto dalla società « Fincantieri »;

la morte dell'operaio è l'ennesimo caso di infortunio e di incidente sul lavoro registrato nei cantieri navali Fincantieri di Porto Marghera-Venezia, dove da tempo organizzazioni sindacali e lavoratori denunciano il sistema di appalti/subappalti e la mancanza delle più elementari misure di sicurezza che questo produce, oltre a turni di lavoro massacranti (10-11 ore giornaliere) e alla sistematica violazione dei più elementari diritti sindacali e sociali dei lavoratori;

il sistema di appalti/subappalti fa sì che le responsabilità civili e penali diventino irricognoscibili, a cominciare da quelle del committente;

nel Veneto si registra un infortunio di lavoro, anche mortale, ogni 48 secondi: il settore dei cantieri navali risulta tra i più esposti in questa triste classifica -:

se ritenga opportuno avviare immediatamente un'ispezione nei cantieri navali, in primo luogo della Fincantieri, sulle condizioni di vita e di lavoro degli operai e delle imprese;

quali misure intenda prendere per garantire la sicurezza dei lavoratori nei cantieri e far rispettare il diritto alla salute costituzionalmente protetto;

quali interventi di carattere legislativo intenda mettere in atto per assicurare i principi di trasparenza nel sistema degli appalti e di responsabilità dei committenti. (4-26272)

DEL BARONE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che:

in data 8 settembre 1999 l'azienda sanitaria locale della provincia di Lodi a firma del direttore generale Belloli, del direttore sanitario Strolli e di quello amministrativo Colombo ha varato un questionario per la rilevazione sul grado di soddisfazione degli utenti, questionario in atto presso i presidi ospedalieri;

se ci si fosse limitati a chiedere risposte su argomenti generali legati alla umanità e alla cortesia del servizio, si sarebbe potuto dire *nulla questio*;

purtroppo si richiede all'utente un giudizio di « capacità tecnica dei medici » chiedendo di fatto che si esprima da parte di un incompetente e per di più malato un assurdo parere sulla « capacità » di chi ha studiato decenni e vinto concorsi;

lo stesso parere si chiede per la capacità tecnica infermieristica, e la cosa è parimenti deprecabile, con il paradosso finale che al paziente viene chiesto come complessivamente giudichi il suo « attuale stato di salute » con una scelta che va dal « per niente soddisfatto » al « del tutto soddisfatto » —:

se il Ministro non intenda avviare un'indagine che possa riportare nell'alveo giusto un questionario che, così com'è concepito, giunge all'assurdo di veder affidare il medico, senza dimenticare l'infermiere, ad un giudizio che non poggia su alcun dato di veridicità e competenza ma potrebbe persino risentire di umana simpatia o antipatia con il malato che, con un ultimo tipo di autocertificazione, dovrebbe giudicare il suo stato di salute, con tutti i rischi del caso. (4-26273)

MAZZOCCHI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

al fine di procedere alla riorganizzazione delle Ferrovie dello Stato e consentire un'azione di sviluppo del trasporto ferroviario, il Governo, nelle sue prerogative, ha emanato una direttiva di indirizzo sulle azioni da realizzare;

per favorire il processo di rilancio delle Ferrovie dello Stato spa in un quadro di liberalizzazione dei trasporti è indispensabile impiegare al meglio tutti i fattori della produzione;

uno dei punti essenziali della citata direttiva governativa riguarda la valorizzazione delle risorse umane e delle professionalità esistenti (articolo 9);

la banca dati delle professionalità recentemente aggiornata è stata definita dallo stesso management delle Ferrovie dello Stato spa soddisfacente per sopperire alle attuali esigenze di mercato dell'azienda;

disattendendo la direttiva, il management ferroviario, ha di fatto realizzato la stagnazione delle risorse interne sia sul profilo psicologico che della crescita professionale procedendo all'assunzione dall'esterno di figure professionali già esistenti tra gli organici dell'azienda con un ingiustificato incremento dei costi sia per le inopportune assunzioni, sia per la dispersione di valore per la mancata utilizzazione e valorizzazione del personale interno —:

quali provvedimenti urgenti intenda prendere nell'espletamento dei propri compiti istituzionali, tra i quali rientra la funzione di vigilanza sull'operato delle Ferrovie dello Stato per porre fine alla suddetta situazione. (4-26274)

CUSCUNÀ e LANDOLFI. — *Ai Ministri della sanità e delle politiche agricole e forestali.* — Per sapere — premesso che:

la brucellosi è diffusa in alcune aree della provincia di Caserta nei comparti

bufalino e ovicaprino ed è un problema pressante e urgente da risolvere;

fra i tanti allevatori bufalini del casertano che vogliono attuare al più presto il risanamento del bestiame da questa patologia, ve ne sono alcuni in una condizione particolare. Sono coloro i quali, anche per gruppi familiari, possiedono due o più allevamenti, spesso anche distanti tra loro, dove però, purtroppo, coesistono in tutti i casi di capi positivi con quelli negativi alla malattia;

per debellare la brucellosi non si può prescindere dalla separazione e dal completo allontanamento dei capi malati dai sani anche se consentita la vaccinazione;

per risanare rapidamente e bene gli allevamenti, ogni allevatore dovrebbe, quindi, avere un'azienda vuota e sana a sua disposizione dove far confluire, allevare e mungere solo il bestiame sano, potendo così eliminare i capi infetti nel tempo dovuto e non interrompere la produzione di latte e la trasformazione industriale dello stesso;

è evidente che si tratta di un problema non solo microbiologico ma anche e soprattutto organizzativo ed economico;

l'attuale norma di sicurezza in tema di infezione vieta lo spostamento degli animali positivi da un allevamento all'altro tranne che per la macellazione;

non è altrettanto vietato il pascolo vagante degli ovicaprini spesso vettori diffusori del contagio;

ciò significa che un allevatore proprietario conduttore di due o più aziende è costretto a realizzarne, anche se temporaneamente, un'altra e solo per risanare —

se il Ministro in indirizzo intenda accelerare la risoluzione di questa grave problematica, rendendola economicamente possibile, sostenibile e concedendo deroga allo spostamento controllato dei capi da risanare;

se voglia consentire la concentrazione, per un periodo a termine, dei capi bufalini negativi in particolare quelli giovani destinati alla rimonta. (4-26275)

BONATO. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione e dell'ambiente.* — Per sapere — premesso che:

la località di Eraclea Mare, comune di Eraclea (Venezia), nonostante sia una zona di grande pregio naturalistico ed ambientale, è soggetta da alcuni anni a forti mire speculative, subendo continue ferite ambientali, come dimostrano i casi che seguono;

il Ministro della marina mercantile, con dispaccio del 12 settembre 1988, ha autorizzato la capitaneria di porto di Venezia a provvedere alla consegna temporanea e gratuita di porzione dell'arenile demaniale di Eraclea Mare di 5200 e 5950 mq rispettivamente alla III Brigata missili Aquileia e alla 132^a Brigata corazzata Ariete, consegna già effettuata anticipatamente con i verbali n. 71 e 73 del 2 aprile 1977;

la zona in concessione è stata utilizzata fino al 1993 dai militari quale campeggio turistico mobile per il personale dipendente, con l'autorizzazione della Capitaneria di porto, del Dipartimento delle foreste e dell'amministrazione provinciale di Venezia;

il 5 marzo 1991 la Commissione urbanistica comunale esprimeva parere contrario al rinnovo dell'autorizzazione per l'installazione di un campeggio turistico mobile, in quanto deturpante la pineta e così pure si esprimevano l'ufficio per i beni ambientali e l'ufficio forestale regionale;

a seguito di numerosi interventi pubblici e di un esposto alla Procura della Repubblica, il sindaco di Eraclea emetteva, il 3 febbraio 1994, le ordinanze di rimozione dei prefabbricati abbandonati dai militari e di messa in ripristino dell'area;

il Mariclea Club s.c. a r.l. è concessionario, sin dal 1981, del ministero dei

trasporti e della navigazione e della Capitaneria di porto di un'area di mq 21.871, appartenenti al demanio marittimo, sita proprio a Eraclea Mare, con atto n. 50 del 4 luglio 1995, rep. n. 43 del Registro delle concessioni, espressamente indicata per l'utilizzo come approdo nautico turistico;

il Mariclea Club ha realizzato su tale area opere edilizie abusive, prive cioè sia di autorizzazione della Capitaneria di porto sia di concessione edilizia comunale, procedendo successivamente, nel 1995, a presentare domanda di condono edilizio;

la Capitaneria di porto di Venezia, anziché acquisire allo Stato le costruzioni abusive o ingiungere ripristino, ai sensi dell'articolo 54 del codice della navigazione, ha espresso parere favorevole alla domanda di condono presentata, permettendo così di formalizzare la sanatoria edilizia;

il comune di Eraclea ha rilasciato la concessione in sanatoria, anziché ordinare la demolizione delle opere abusive eseguite sui suoli di proprietà dello Stato, così come previsto dall'articolo 14 della legge n. 47 del 1985;

il Mariclea Club è stato oggetto di ripetute denunce all'Autorità giudiziaria tramite il Nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Venezia, per l'esecuzione di opere abusive e deturpanti l'ambiente naturale dell'area, sulla base delle quali la Procura della Repubblica presso il tribunale di Venezia ha aperto il procedimento penale n. 693/1995;

il comune di Eraclea ha rilasciato concessione edilizia n. 76/1995 per realizzare il fabbricato adibito a nuova sede sociale con progetto approvato dalla Capitaneria di porto di Venezia il 14 luglio 1997;

ulteriori richieste di ampliamento e sopraelevazione sono state bocciate dalla Commissione urbanistica comunale in data 9 gennaio 1999;

il Mariclea Club ha invece realizzato ugualmente le fondazioni del fabbricato,

predisponendole per l'ampliamento e la sopraelevazione, nonostante la concessione demaniale fosse scaduta il 31 dicembre 1998 e nonostante mancassero ancora le approvazioni della Capitaneria di porto, della Sovrintendenza dei beni ambientali e del Dipartimento delle foreste;

il comune di Jesolo, limitrofo alla zona in questione, ha recentemente adottato il piano regolatore le cui norme urbanistiche e tecniche di attuazione prevedono un « adeguamento funzionale della darsena esistente », una dizione che in realtà prefigura un ampliamento della darsena stessa verso il mare, visto che nella cartografia allegata al piano è previsto chiaramente un intervento di grande impatto ambientale sulla zona;

tutto questo si è verificato nonostante l'articolo 59 della legge n. 616 del 1977 preveda la delega alle regioni delle funzioni amministrative sulle aree demaniali quando l'utilizzazione prevista abbia finalità turistiche e ricreative e l'esclusione alla delega possa essere concessa solo in materia di navigazione marittima, sicurezza nazionale e polizia doganale;

il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 21 dicembre 1995, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 12 giugno 1996, nell'elenco di identificazione delle aree demaniali marittime escluse dalla delega alle regioni ha ingiustificatamente indicato anche le aree di Eraclea Mare richiamate;

la giunta regionale del Veneto ritenendo opportuno avviare il procedimento per annullare l'esclusione delle aree suindicate, perché adottata su presupposti illegittimi, ha presentato ricorso al Tar del Lazio che ha notificato l'impugnazione del provvedimento in data 16 aprile 1996, il cui giudizio è ancora pendente —

perché il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e con quali motivazioni abbia proposto l'esclusione della delega alla regione Veneto delle aree demaniali marittime di Eraclea Mare di cui in premessa;

se ritenga corretto il comportamento della Capitaneria di porto di Venezia che, anziché acquisire al patrimonio dello Stato le opere abusive edilizie realizzate dal Mariclea, ha espresso parere favorevole alla domanda di condono edilizio presentata dalla suddetta società al comune di Eraclea;

se non ritenga opportuno procedere alla sospensione della concessione in favore del Mariclea Club in attesa del pronunciamento del Tar del Lazio o alla modifica dell'elenco delle aree escluse dalla delega alla regione Veneto;

se non ritenga opportuno provvedere alla sospensione della concessione demaniale in attesa dell'approvazione da parte della regione Veneto del Piano di utilizzazione delle aree del Demanio marittimo previsto dall'articolo 6 del decreto-legge n. 400 del 5 ottobre 1993;

quali interventi s'intendano attuare per proteggere la zona di Eraclea Mare da qualunque intervento abusivo, speculativo e ambientalmente insostenibile. (4-26276)

BONATO e VALPIANA. - *Al Ministro della difesa.* - Per sapere - premesso che:

dopo il conflitto militare contro la Jugoslavia e la scoperta casuale da parte dei pescatori in Adriatico di ordigni bellici scaricati in mare, le autorità Nato avevano indicato sei siti di scarico dei missili utilizzati da aerei in rientro dalle missioni di bombardamento;

le autorità italiane e Nato avevano dichiarato terminate le operazioni di bonifica, con un bilancio di 143 ordigni disinnescati, scaricati in acque internazionali, 106 in zone profonde dell'alto Adriatico e 30 nell'area del golfo di Venezia, di cui solo sette *clusters*;

in realtà solo in Puglia la Capitaneria di Porto di Molfetta (Bari) ha indicato almeno undici luoghi di scarico e nel Veneto i ritrovamenti di ordigni si sono verificati in cinque zone;

nelle ultime settimane i pescatori veneti hanno rinvenuto tre ordigni, che smentiscono le veridicità sulle operazioni di bonifica: uno il 13 settembre a 6 miglia da Caorle (Venezia), un altro pochi giorni dopo nei pressi di Cortellazzo di Jesolo (Venezia), e infine l'ultimo il 14 ottobre 1999 al largo delle dighe di Caorle (Venezia);

in seguito all'esplosione di un ordigno Nato pescato al largo delle coste veneziane nel maggio scorso e al conseguente ferimento dei pescatori coinvolti, la procura della Repubblica di Venezia ha aperto un'inchiesta giudiziaria, per capire chi e perché abbia scaricato gli ordigni in siti non ufficialmente indicati e/o se qualcuno, pur sapendo dello scarico, non abbia fatto nulla per evitare che succedesse l'incidente;

alle richieste del pubblico ministero Matteo Stuccilli, sembra che l'aeronautica militare si sia rifiutata di collaborare, opponendo il segreto di Stato;

tra i lavoratori del mare e gli enti locali si è diffusa una grave situazione di disagio, di paura, di incertezza, mentre si stanno affrontando solo ora i danni economici prodotti dal conflitto bellico all'economia delle regioni adriatiche interessate -;

per quali motivi sia stato posto il segreto di Stato e se il Governo intenda revocarlo;

quali azioni intenda compiere presso i comandi Nato, per appurare la verità;

quali notizie siano in possesso del Governo italiano sulla vera situazione in Adriatico;

quali operazioni di bonifica siano state realmente compiute dalle autorità civili e militari nelle zone colpite dallo scarico di ordigni e quali interventi intenda attuare per mettere in sicurezza l'area;

se siano stati scaricati in fondo al mare ordigni contenenti uranio impoverito, che risultano essere stati molto usati durante il conflitto con la Jugoslavia.

(4-26277)

BERSELLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

nel quadro del riordino dell'assetto organizzativo di tutte le specialità della polizia di Stato è a rischio l'ufficio relativo alla sezione della polizia postale che, per quanto riguarda l'Emilia Romagna, come specialità verrebbe mantenuta soltanto in tre capoluoghi di provincia e cioè Bologna, Reggio Emilia e Ferrara;

pur non potendosi mettere in discussione la necessaria razionalizzazione dei servizi nel cui quadro non appare possibile mantenere tutte le attuali sezioni di polizia postale (una per ogni capoluogo di provincia), appare però auspicabile che non venga smantellata la sezione di Forlì, a cui dovrebbe essere conseguentemente affidata la copertura di tutto il vasto territorio della Romagna -:

quale sia la sua valutazione in merito a quanto sopra e se non ritenga davvero indispensabile mantenere la sezione di polizia postale di Forlì con competenza territoriale sull'intera Romagna. (4-26278)

APOLLONI e FROSIO RONCALLI. - *Al Ministro delle finanze.* - Per sapere - premesso che:

il preoccupante fenomeno dell'evasione fiscale operata in Italia è oggetto di profondi studi e solerti perquisizioni da parte della guardia di finanza, la quale spesso effettua accurati controlli sull'emissione di regolari scontrini fiscali da parte dei pubblici esercizi;

molte salate colpiscono, giustamente, gli esercenti pubblici che non emettono regolari scontrini fiscali -:

quante multe abbia rilasciato negli anni 1997-1998 la guardia di finanza a

carico dei venditori ambulanti extracomunitari che non hanno rilasciato regolari scontrini fiscali;

quante multe abbia rilasciato negli anni 1997-1998 la guardia di finanza a carico di coloro che hanno effettuato acquisto presso venditori ambulanti extracomunitari senza ricevere regolari scontrini fiscali;

se disponga di dati ufficiali circa il numero di venditori ambulanti extracomunitari presenti in Italia. (4-26279)

BONITO. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

con l'ultima legge finanziaria, nell'ambito degli interventi tesi ad assicurare il diritto allo studio, sono stati stanziati fondi destinati alla fornitura di libri scolastici in favore degli alunni delle scuole medie provenienti da famiglie economicamente disagiate;

la richiamata normativa è diventata operativa in forza del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri n. 320 del 5 agosto 1999 che ha fissato le regole di attuazione;

in tale ambito la regione Puglia ha destinato al comune di Cerignola, in provincia di Foggia, una somma superiore a lire 350.000.000;

ciò nonostante quella municipalità non ha adottato alcun intervento amministrativo per l'applicazione delle norme e detta città, assai verosimilmente, risulta essere l'unica in Italia nella quale i libri scolastici rimangono a carico delle famiglie bisognose, nonostante una diversa legge statale e la messa a disposizione dei fondi pubblici a ciò destinati;

v'è di più, agli utenti che si rivolgono agli uffici comunali ed ai responsabili politici degli stessi, vengono opposte risposte arroganti di rifiuto e sprezzante indifferenza -:

quali interventi amministrativi intenda adottare per porre fine alla illegit-

tima situazione determinatasi nel territorio di Cerignola ed in quale modo intenda assicurare il rispetto dei diritti di quelle famiglie, alle quali ingiustamente vengono negate le provvidenze di legge finanziate dal Governo nazionale. (4-26280)

SCOZZARI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

la legge sul Giudice Unico ha istituito a Licata la sezione distaccata del Tribunale di Agrigento;

il ministero della giustizia emetteva D.M. 1° giugno 1999 che istituiva altresì la pianta organica per detta sezione composta da dieci unità e cioè: 2 funzionari di cancelleria, 3 collaboratori, 1 assistente giudiziario, 3 operatori amministrativi, un addetto ai servizi di anticamera;

allo stato attuale in detta sede operano solo 4 unità e cioè: 3 collaboratori e l'addetto ai servizi di anticamera;

appare evidente che l'impegno di tale personale non può rendere effettivamente operante l'istituita sezione del Tribunale —:

quali iniziative intenda prendere per coprire nel più breve tempo possibile l'organico mancante di ben 6 unità sul totale di 10. (4-26281)

CARLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere — premesso che:

nei giorni scorsi è stato presentato il piano industriale dell'Ente tabacchi, che prevede profondi mutamenti nel sistema produttivo dei tabacchi italiani;

a Lucca, tale vicenda è seguita con particolare attenzione dai circa 500 dipendenti della manifattura tabacchi. Infatti Lucca, che pure è stata inserita tra le quattro sedi, delle sedici precedenti, che conserveranno la produzione (avrà l'esclusiva dei sigari) si trova nella delicata fase

di passaggio fra il vecchio stabilimento e la nuova sede di Mugnano, ancora in fase di completamento;

la parte edilizia della nuova manifattura è stata completata, mentre la parte impiantistica è ancora da terminare, ma forte è il timore che, se sarà confermata l'esclusiva vocazione di Lucca alla produzione di sigari, una parte della struttura resisterà inutilizzata;

infatti la produzione della manifattura lucchese è articolata attualmente nella produzione di sigari e sigarette;

le organizzazioni sindacali, la provincia ed il comune di Lucca avevano ripetutamente chiesto che, pur specializzando i lavori della manifattura sui classici sigari toscani, venisse mantenuta una consistente quota di produzione di sigarette;

la decisione tra l'altro di riservare lo stabilimento di Lucca alla produzione di solo sigari, non coincide con le affermazioni fatte alla stampa dal sindaco di Lucca, che, a seguito di un incontro avuto con il ministro Visco, aveva rassicurato le maestranze e l'opinione pubblica in ordine al mantenimento della vocazione produttiva di sigari e sigarette dello stabilimento di Lucca —:

quali provvedimenti intenda adottare per evitare che consistenti investimenti effettuati sullo stabilimento di Lucca vengano vanificati rimanendo gran parte dello stabilimento stesso praticamente inutilizzato, ed assicurando inoltre anche con la produzione delle sigarette il mantenimento degli attuali livelli di occupazione. (4-26282)

GRAMAZIO e CONTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

risulta che un magistrato della Corte dei conti delegato al controllo dell'attività dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, resosi conto delle irregolarità commesse dalla commissione valutatrice, abbia

presentato nel giugno scorso un circostanziato esposto-denuncia sia alla procura regionale della Corte dei conti sia alla procura della Repubblica presso il tribunale di Roma per irregolarità nella procedura concorsuale di selezioni per il coordinatore generale dell'avvocatura dell'Inps. Il pubblico ministero incaricato, dottor Vincenzo Roselli, ha provveduto in data 16 settembre 1999 al sequestro di tutti gli atti relativi alla procedura concorsuale -:

se sia a conoscenza che ancora una volta la procura della Repubblica presso il tribunale di Roma è intervenuta per denunciare le irregolarità nella procedura concorsuale di selezione per il coordinatore generale dell'avvocatura dell'Inps;

quali iniziative si intendano adottare per garantire l'effettiva trasparenza e la massima linearità del *modus operandi* della pubblica amministrazione. (4-26283)

RICCI. - *Ai Ministri delle finanze e per la funzione pubblica.* - Per sapere - premesso che:

è stato presentato dall'Eti il piano di riassetto delle saline di Stato;

con tale piano si prospetta una riduzione dell'organico delle saline di Stato di Margherita di Savoia (Foggia) del 48 per cento, passando dagli attuali 285 lavoratori ai 158 entro il 2002, oltre ad un ridimensionamento dei piani di investimento;

la comunità margheritana è fortemente preoccupata, in considerazione del grave stato occupazionale in cui versa la città, del rischio di tagli prospettati per il personale attualmente in forza alle saline e delle gravi ripercussioni sul tessuto socio-economico che, inevitabilmente, tale riduzione provocherà -:

se si intenda rivedere il piano di riassetto delle saline di Margherita di Savoia (Foggia) senza mortificazione alcuna delle unità lavorative, attesa l'importanza delle medesime e della forte valenza che tale piano riveste per il territorio della provincia di Foggia;

se si intendano avviare gli investimenti delle saline di Margherita di Savoia, già programmati dai monopoli di Stato. (4-26284)

BOVA e VENDOLA. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

in un agguato di stampo mafioso l'11 agosto 1997 veniva assassinato in una località compresa tra i comuni di Sant'Agata del Bianco e Samo, in provincia di Reggio Calabria, il signor Giovanni Alecci;

il signor Giovanni Alecci gestiva per conto dell'Azienda forestale regionale, con mansioni di capo operaio, un cantiere-vivaio in un terreno di sua proprietà;

già nell'agosto 1996 il signor Giovanni Alecci denunciava alle autorità che nello stesso cantiere, a scopo intimidatorio, veniva, da ignoti, perpetrato un furto di materiale di proprietà dell'azienda forestale e il taglio di numerose piante di arance e bergamotto;

la famiglia della vittima, nel corso delle indagini per l'uccisione del congiunto ha offerto alle autorità inquirenti piena ed attiva collaborazione;

la famiglia della vittima ha denunciato, in più occasioni, anche nel corso di una puntata della trasmissione televisiva « Moby Dick » incredibili negligenze degli inquirenti;

la figlia dell'ucciso, signora Cecilia Alecci, in un articolo pubblicato dal quotidiano « *Gazzetta del Sud* » nel mese di dicembre del 1998, ha reiterato le critiche alla gestione delle indagini sull'omicidio del padre evidenziando profili di disfunzione e disorganizzazione dell'ufficio inquirente (mancato sopralluogo investigativo immediatamente dopo l'omicidio sul luogo di lavoro del padre, luogo indicato dai parenti come possibile *humus* dell'omicidio medesimo; mancato intervento allorquando, due giorni dopo l'omicidio, ignoti forzarono la porta di accesso alla casa deposito adiacente al vivaio gestito dalla vittima; mancata disposizione nel mo-

mento immediatamente successivo all'omicidio di una perizia balistica sull'auto dell'ucciso e a distanza di tre mesi dal delitto, solo su sollecitazioni dei familiari di Giovanni Alecci, le autorità preposte alle indagini precisavano l'impossibilità della venuta di un tecnico balistico da Roma per effettuare i rilievi se non in concomitanza di altri eventi delittuosi, perizia effettuata successivamente dopo otto mesi dal delitto; nessun interrogatorio di persone sospettate per questo omicidio);

la stessa signora Cecilia Alecci evidenziava nell'articolo di aver subito dal pubblico ministero Goffredo insieme a tutta la sua famiglia, un « interrogatorio agghiacciante, con toni minacciosi ed intimidatori » da parte dello stesso pubblico ministero negli uffici dei carabinieri di Bianco (RC) quando erano stati, invece, convocati col pretesto del disbrigo di una pratica assicurativa sulla vettura sequestrata;

successivamente alle indagini, nel dicembre 1998, è stata decisa l'archiviazione non essendo stata individuata ed interrogata nessuna persona sospetta, salvo poi, a poca distanza di tempo, disporre la riapertura in carico ad altro magistrato;

appare inverosimile in tutta questa allucinante vicenda il fatto che la signora Cecilia Alecci tragicamente segnata dall'uccisione del padre, si veda convocata in giudizio per diffamazione dallo stesso pubblico ministero che ha gestito ed archiviato le indagini sulla morte di Giovanni Alecci -;

se non ritenga che sussistano gli estremi per attivare i poteri ispettivi al fine di accertare la veridicità di quanto sostenuto dalla signora Cecilia Alecci e per contribuire a fare luce sull'intera vicenda. (4-26285)

GIULIANO. - *Al Ministro della giustizia.* - Per sapere - premesso che:

l'ufficio del giudice di pace di Trentola (Caserta), che opera in un territorio in

cui la presenza della criminalità è tra le più alte in Europa, è in Italia tra quelli che hanno maggiori carichi di lavoro;

da tempo tale ufficio non funziona regolarmente per mancanza del personale di cancelleria ed ausiliario, tant'è che nell'ultimo mese vi è stato un sostanziale blocco dell'attività giudiziaria, visto che per ben dieci volte, proprio per tale carenza di personale, non è stato possibile tenere le udienze;

la paralisi di tale ufficio, oltre ad allungare notevolmente i tempi della giustizia, già ordinariamente assai lenti, costituisce un vero e proprio regalo alla criminalità organizzata, la quale non disdegna di « gestire » il contenzioso che non riesce a trovare una sollecita definizione attraverso le vie istituzionali -;

quali provvedimenti intenda adottare con assoluta urgenza per assicurare all'ufficio del giudice di pace di Trentola un regolare funzionamento. (4-26286)

CONTI. - *Al Ministro della sanità.* - Per sapere - premesso che:

la giovane Miriam Casagrande, da quando, cinque anni fa, ha praticato una vaccinazione antitifica obbligatoria, ha riportato danni all'apparato digerente, al sistema immunitario e al fegato;

da quel giorno è risultata allergica a ben quarantadue sostanze (pollini e alimenti) fatto che i numerosi medici specialisti consultati hanno attribuito al grave danno che la reazione al vaccino ha provocato al sistema immunitario e al fegato;

la ragazza sopravvive grazie alle cure omeopatiche prescritte da un medico tedesco e grazie anche ad una dieta particolare a base di soia e cereali biologici;

tali trattamenti, nemmeno in parte rimborsabili dal Servizio sanitario nazionale, gravano pesantemente sul bilancio familiare;

la famiglia di Miriam (padre operaio metalmeccanico, madre impiegata part-

time e un fratello studente), con un reddito complessivo di circa tre milioni e trecentomila lire, ha gravi problemi a far quadrare il bilancio tanto che, come ha dichiarato la signora Casagrande, per tre inverni non ha potuto neppure accendere il riscaldamento ed ha avuto notevoli difficoltà a sbarcare il lunario -:

se non ritengano doveroso, urgente ed inderogabile assumere iniziative volte ad aiutare la famiglia Casagrande, sostenendo le spese necessarie alla vita di Miriam che ha visto stravolgere la sua esistenza a causa di un vaccino fatto presso una struttura pubblica;

perché, anche se dal 1998 il ministero della sanità ha riconosciuto il nesso di causalità fra la malattia di Miriam e la vaccinazione, la famiglia Casagrande continui ad essere abbandonata a se stessa;

se non ritengano, infine, vista l'esistenza di un Servizio sanitario nazionale, di dover contribuire al conto corrente di solidarietà che la famiglia Casagrande, suo malgrado, ha aperto. (4-26287)

SANTORI. - *Ai Ministri dell'ambiente, della sanità e delle comunicazioni.* - Per sapere - premesso che:

in località Colle Aprico, comune di Arcevia (Ancona), si trova un ripetitore telefonico circa 10 metri dalle abitazioni;

il suddetto ripetitore sembrerebbe essere dell'Omnitel;

non si capisce il motivo della ubicazione nella frazione Colle Aprico in prossimità delle abitazioni;

sarebbe stato possibile collocarlo, trattandosi di una frazione di campagna e pertanto a scarsa densità abitativa, in altri luoghi meno vicini alle abitazioni;

sebbene i residenti abbiano più volte sollecitato un sopralluogo delle autorità competenti, a tutt'oggi nulla è accaduto;

l'ubicazione del predetto ripetitore Omnitel costituisce anche un gravissimo attentato alla salute pubblica per l'eccessiva vicinanza alle abitazioni;

la bellezza della natura circostante è seriamente compromessa dal ripetitore per la cui collocazione sembrano essere venuti meno gli abituali criteri di valutazione per l'impatto ambientale -:

se non ritengano doveroso ed urgente, per la salute pubblica, che le autorità sanitarie ed ambientali competenti per territorio procedano ad un immediato sopralluogo al fine di verificare la veridicità della situazione qui denunciata e individuino pertanto la relativa soluzione;

se non ritengano opportuno predisporre la rimozione del ripetitore al fine di individuare una più adeguata collocazione nel rispetto dei residenti nella località Colle Aprico di Arcevia. (4-26288)

RUZZANTE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

l'articolo 8 della legge n. 124 del 3 maggio 1999 prevede il trasferimento del personale A.T.A. (ausiliario-tecnico-amministrativo) e del personale insegnante tecnico-pratico (*ex* assistente di cattedra) dagli enti locali allo Stato;

il successivo decreto ministeriale n. 184 del 23 luglio 1999 definisce i criteri di inquadramento del personale in oggetto, che transiterà nei ruoli dello Stato a decorrere dalla data del 1° gennaio 2000;

con nota del giorno 10 settembre 1999 prot. n. 4207/BL/C il Capo di gabinetto del Ministro della pubblica istruzione ha chiesto al Dipartimento per la funzione pubblica presso la Presidenza del Consiglio dei ministri l'invio all'ARAN della direttiva necessaria per l'apertura della contrattazione collettiva da tenersi entro il mese di ottobre 1999, come previsto dal sopraccitato decreto ministeriale n. 184 del 23 luglio 1999;

l'articolo 8 della citata legge n. 124 del 1999 ha disposto che al personale in oggetto sia riconosciuta... ai fini giuridici ed economici l'anzianità maturata presso l'ente locale di provenienza (vedi comma 2)..., i criteri di inquadramento dovranno prevedere la collocazione nelle posizioni stipendiali previste dal CCNL, del comparto Scuola, a regime dal 1° giugno 1999, in base all'anzianità di servizio. Servizio che, è utile sottolinearlo, è sempre stato svolto in scuole statali e per le medesime mansioni dell'analogo personale scolastico statale;

nel contratto degli enti locali, il salario di anzianità del 1983 è stato convertito nel cosiddetto salario accessorio, al fine di gratificare la produttività e la progettualità del lavoratore. Nel contratto della Scuola è stata invece mantenuta la progressione stipendiale « orizzontale » sulla base cioè dell'anzianità di servizio in considerazione della impossibilità di uno sviluppo « verticale » di carriera;

particolare importanza avrà anche il riconoscimento dell'anzianità di servizio ai fini dei punteggi per le graduatorie che saranno stilate in base alla prossima contrattazione collettiva per i « trasferimenti », la rapida soluzione dell'inquadramento dei segretari economici scolastici nonché la collaborazione degli insegnanti tecnico-pratici (ex ass. di cattedra) nelle graduatorie per l'insegnamento della corrispondente classe di concorso -:

se intenda informare sulla composizione delle delegazioni trattanti (Aran - organizzazioni sindacali) e sul contenuto che le stesse delegazioni presenteranno alle controparti, al fine di poter informare opportunamente e preventivamente i dipendenti interessati.

(4-26289)

MUSSOLINI. — *Ai Ministri dei trasporti e della navigazione, dell'interno e della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

i *containers* nel porto di Napoli sono ammassati l'uno sopra l'altro fino ad oltre il numero di cinque;

ciò costituisce un pericolo enorme in quanto con forti raffiche di vento e/o per l'equilibrio precario possono precipitare sulla trafficata strada portuale sottostante;

si è verificato un ulteriore incidente nel corrente mese di ottobre nel porto di Napoli, infatti un *container* è precipitato dal V livello e solo per caso non ha schiacciato gli operai portuali sottostanti -:

quali provvedimenti si intendano prendere:

affinché l'autorità portuale impedisca che i *containers* vengano ancora ammassati pericolosamente e che non ci siano più *containers* l'uno sopra l'altro;

affinché l'autorità portuale reperi-sca nuove aree per diminuire la pericolosissima concentrazione di *containers* nell'ambito del porto di Napoli oramai in bilico non solo sulle strade di collegamento interne del porto ma anche sulle arterie delle città dove possono precipitare, nonostante posizionati all'interno del recinto portuale, ma molto più in alto di esso.

(4-26290)

IACOBELLIS. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

a seguito di una visita effettuata personalmente dall'interrogante nell'interno della casa circondariale di Lucera è emerso che la cella ove è stato ristretto Di Vittorio, padre del sindacalismo meridionale (indicata, peraltro, come tale da una lapide marmorea) era adibita a deposito di mascherie e di materiali vari;

a seguito di informazioni raccolte *in loco* da persone scandalizzate da tanta colpevole trascuratezza, si è appreso che le spoglie mortali del grande meridionalista sembrano essere giacenti presso il cimitero romano del Verano, lontano dalla terra di origine del defunto, mentre a Cerignola l'amministrazione comunale auspica un ritorno delle spoglie mortali dell'illustre con-

cittadino nel paese natio per tributargli i doverosi riconoscimenti ed i meritati onori —:

quali iniziative intenda promuovere per attuare il ritorno delle spoglie mortali dell'onorevole Di Vittorio dal cimitero del Verano al suo paese natio, al fine di consentire alla locale amministrazione comunale di tributare all'illustre meridionalista ogni e più ampio riconoscimento e i meritati onori con manifestazioni ed opere permanenti. (4-26291)

GUERRA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

la signora Flaviana Crimella, dipendente della Aerosol Service Italiana srl di Valmadrera (Lecco) è stata sanzionata dalla sua Azienda con un giorno di sospensione non retribuito per assenza ingiustificata;

la signora Crimella dopo aver tempestivamente chiesto un giorno di ferie si era assentata, per poter accompagnare il marito Giordano Scaccabarozzi, non vedente, ad una importante visita veterinaria del cane guida, come attestato da certificato che ha poi consegnato;

la decisione aziendale, al di là dei formalismi con cui appare motivata, risulta lesiva dei diritti fondamentali della signora Crimella e particolarmente odiosa in quanto sanzionatoria di un comportamento obbligato della signora in una condizione di stato di necessità quale l'accompagnamento del marito non vedente per una esigenza indilazionabile —:

se non ritenga particolarmente grave la vicenda esposta e quali misure, normative e amministrative siano state assunte o si intendano assumere, in via generale e nel caso di specie, per assicurare il rispetto e l'esercizio di diritti essenziali che, tutelando i lavoratori, le lavoratrici e le persone in condizione di difficoltà, costruiscano nella nostra società una condizione irrinunciabile di solidarietà e civiltà. (4-26292)

GALLETTI. — *Al Ministro dei trasporti e della navigazione.* — Per sapere — premesso che:

dal nuovo orario delle Ferrovie dello Stato Spa in vigore dal 26 settembre 1999 risulta circolare una nuova coppia di treni (n. 943 e 940) sulla tratta Trieste-Lecce;

l'Espresso 943 proveniente da Trieste transita nella stazione di Ravenna alle ore 00,38, mentre il 940 proveniente da Lecce transita alle ore 4,09;

essendo la stazione di Ravenna scarsamente collegata con treni a lunga percorrenza, se si prescrivesse la fermata per servizio viaggiatori a detti treni si coglierebbe l'occasione per offrire un servizio utile, e sicuramente remunerativo per le Ferrovie dello Stato Spa, a costo aggiuntivo zero a quanti hanno scelto Ravenna come punto intermedio culturale e turistico fra Venezia e Rimini;

coloro che da Ravenna si spostano a Venezia, ed in estate sono molti, non usufruiscono di alcun collegamento diretto (eccetto il mercoledì) e sono attualmente costretti a partire da Venezia, per il ritorno a Ravenna alle ore 18,10 con cambio a Ferrara; diversamente con il treno n. 943 potrebbero partire da Venezia alle ore 21,45 arrivando direttamente a Ravenna;

in tal modo si creerebbe inoltre un collegamento da Ravenna fino a Lecce e viceversa, auspicabile non solo per il turismo, ma pure per i lavoratori pendolari che dalle limitrofe regioni adriatiche gravitano nel ravennate; si creerebbe inoltre una risposta, seppur limitata, al problema del cosiddetto « Corridoio Adriatico » evidenziato in sede CEE e riportato dal Piano integrato regionale dei trasporti '98 della regione Emilia Romagna;

dal punto di vista dell'esercizio, la perdita di tempo sarebbe minima e non comporterebbe considerevoli variazioni degli orari di arrivo e partenza dalle stazioni di Trieste e Lecce né in quelle in-

termedie in quanto nella tratta Ferrara-Rimini sono previsti 10 minuti di allungamento della percorrenza (quindi il treno viaggia a rilento oppure si ferma in aperta campagna), in quanto la velocità massima consentita nel tratto urbano di Ravenna è di 60 chilometri orari ed infine su tale linea il traffico notturno è praticamente nullo;

la Filt-Cgil, con l'adesione di Filt-Cisl e Uiltrasporti ha provveduto a segnalare questa opportunità alla direzione delle Ferrovie dello Stato Spa ed al comune di Ravenna;

il comune di Ravenna ha inviato in data 13 maggio 1999 alla Asa Passeggeri di Bologna via fax ed alla regione Emilia Romagna la richiesta della sosta del treno a sostegno dell'iniziativa della Filt-Cgil;

la Asa Passeggeri, nella persona del responsabile rapporti esterni, ha risposto che non è possibile accogliere la richiesta affermando che « le fermate nella stazione di Ravenna non sono state previste in quanto si collocherebbero nella fascia oraria in cui i problemi di sicurezza ed i disagi per i viaggiatori aumentano proporzionalmente al numero delle fermate » pur essendo, la stazione di Ravenna, dotata di tutte le necessarie misure di sicurezza pubblica compreso un presidio di Polfer;

la città di Ravenna, storica città d'arte con monumenti e chiese di inestimabile valore culturale, meta ogni anno di migliaia di turisti provenienti da tutto il mondo, si prepara ad accogliere un gran numero di visitatori nel prossimo Giubileo; malgrado ciò manca ancora un collegamento ferroviario diretto tra la città romagnola e Roma pur essendo palese il fatto che moltissimi turisti stranieri sceglieranno, tra le loro mete italiane le due capitali dell'Impero romano e viaggeranno principalmente in treno;

esiste a tal proposito, la possibilità di supplire a questa lacuna con il prolungamento della percorrenza di alcuni treni che percorrono la linea Falconara-Roma e che, da una prima verifica fatta da ope-

ratori del settore, troverebbero la linea ferroviaria Falconara-Rimini-Ravenna completamente sgombera da convogli e quindi capace di supportare questi collegamenti;

in particolare il treno n. 9333 potrebbe partire da Ravenna alle ore 5,50, passare da Rimini alle 6,22 circa, da Pesaro alle 6,42 circa, da Ancona alle 7,15 circa e giungere a Falconara alle 7,29, per ripartire come avviene ora alle 7,30 per Roma T. dove giunge alle ore 10,35, ed il treno n. 9340 che parte da Roma T. alle 18,52 e giunge a Falconara alle ore 21,57 potrebbe risalire fino a Ravenna arrivando alle ore 23,30 senza alcun problema;

il paese di Voltana, nel comune di Lugo di Romagna, conta migliaia di abitanti e si trova sulla linea ferroviaria Ferrara-Ravenna;

nel mese di settembre 1999, un gruppo di cittadini di questo paese ha raccolto e presentato all'assessore ai trasporti della provincia di Ravenna ben 363 firme per evidenziare il problema della locale stazione che è scarsamente servita dai treni di linea;

un treno diretto a Ferrara sosta in detta stazione tutte le mattine alle ore 9 ma non effettua servizio, non esiste alcun collegamento per Ravenna dalle ore 9 alle ore 13 pur essendovi alcuni treni (uno alle 10 e l'altro alle 11) che, transitando in quella direzione, sostano a Voltana o in stazioni limitrofe senza prestare servizio in quanto in anticipo sulla tabella di marcia;

il presente orario dei treni è in vigore fino al 31 gennaio 2000 e quindi vi sarà presto il nuovo con la possibilità di inserire anche questi collegamenti segnalati che, oltre a garantire un servizio efficiente alla collettività ed entrate cospicue nelle casse delle Ferrovie dello Stato Spa, eviteranno di creare problemi e proteste da parte dei cittadini che vedono i treni fermi in stazione senza potervi salire;

molte località sopra menzionate si trovano su linee ferroviarie considerate secondarie od addirittura rami morti e

quindi vi è la necessità, più che da altre parti, di intervenire al fine di garantire un servizio migliore, concorrenziale e più appetibile per chi deve viaggiare;

il mezzo di trasporto ferroviario è il più sicuro, il meno inquinante, ed è indubbiamente la risposta più adeguata alla crescente esigenza di mobilità della cittadinanza e quindi deve godere di una serie di aiuti nel suo sviluppo, di stimoli della sua efficienza e di priorità negli investimenti da parte della Pubblica amministrazione (soprattutto a livello nazionale) -:

se non intenda intervenire con urgenza, visti i tempi ristretti per la predisposizione del nuovo orario, affinché questi piccolissimi problemi facilmente risolvibili a costo pressoché zero, ma che generano enormi disagi a molti cittadini, siano risolti positivamente;

se non ritenga necessaria una verifica, all'interno delle Ferrovie dello Stato Spa, per individuare i responsabili che, nell'elaborazione degli attuali orari, hanno tralasciato queste opportunità segnalate dai cittadini che avrebbero certamente portato molti più introiti nelle deficitarie casse dell'azienda citata e un incremento degli utenti del mezzo di trasporto pubblico.

(4-26293)

MARTINAT. - *Al Ministro dell'interno.*
- Per sapere - premesso che:

nel 1992, insieme ad altre nuove province, è stata istituita la provincia del Verbano Cusio Ossola, previa riduzione di una parte del territorio della provincia di Novara;

questa istituzione ha comportato e comporta tuttora una notevole riduzione dei trasferimenti erariali, non compensata dall'erogazione di nessun altro contributo straordinario;

in analoghe occasioni altre « Province madri », e segnatamente Catanzaro, Forlì e Vercelli, hanno ottenuto un diverso e migliore trattamento, in quanto un'apposita norma legislativa (articolo 1, comma 164,

lettera c) della legge n. 662 del 23 dicembre 1996 ha garantito un incremento del fondo ordinario di 10 miliardi, destinando a Catanzaro 3.850 milioni, a Forlì 3.150 milioni, a Vercelli 3.000 milioni;

le motivazioni di tale incremento, ormai consolidato, non sono note, atteso che la citata norma si limita ad una mera enunciazione, senza entrare nel merito delle ragioni che hanno condotto alla decisione -:

se non ritenga urgente intervenire per eliminare questa grave discriminazione operando affinché nel testo della prossima legge finanziaria sia prevista la concessione di analogo incremento anche alla provincia di Novara che, per altro, per quanto riguarda i trasferimenti erariali, si trova ampiamente al di sotto della media nazionale e ad uno degli ultimi posti tra le province piemontesi. (4-26294)

GAMBALE. - *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e della previdenza sociale.* - Per sapere - premesso che:

la Commissione straordinaria per la gestione del comune di Poggiomarino (Napoli), ha deliberato, con atto n. 131 del 23 settembre 1999, di procedere all'affidamento del Servizio di tesoreria mediante esperimento di licitazione privata ed è stato, pertanto, disdetto l'appalto con la Ge.se.T Italia Spa, già titolare del servizio;

i due dipendenti della Ge.se.T, i signori Cerrone e De Rosa, hanno ricevuto un preavviso di licenziamento per il 31 dicembre 1999;

il licenziamento appare in contrasto con la normativa vigente sulla salvaguardia dei livelli occupazionali prevista dall'articolo 5 del decreto-legge n. 669 del 31 dicembre 1996 convertito in legge n. 30 del 28 febbraio 1997;

i dipendenti hanno svolto con estrema abnegazione un lavoro difficile che è andato ben oltre i normali doveri d'ufficio - avendo dovuto superare, in un comune dove esisteva il 40 per cento di

morosità, i problemi derivati dalla precedente, approssimativa, gestione -. Il loro licenziamento impedirebbe di avvalersi della professionalità da essi acquisita e della vera e propria memoria storica dei vari servizi di cui sono depositari i due lavoratori;

altri comuni della provincia di Napoli (ad esempio Monte di Procida e S. Sebastiano al Vesuvio), come è prassi consolidata, hanno previsto nel contratto di appalto del Servizio di tesoreria la clausola di tutela dei livelli occupazionali o, espressamente, il mantenimento del rapporto di lavoro per le unità in servizio presso la Tesoreria -:

per quale ragione la delibera della Commissione straordinaria di Poggioreale non preveda il mantenimento dei livelli occupazionali nonostante i meriti acquisiti dal Cerrone e dal De Rosa e l'utilità che deriverebbe dall'utilizzo delle loro professionalità e quali urgenti misure la Commissione ritenga di adottare per garantire il diritto alla conservazione del posto di lavoro dei due dipendenti. (4-26295)

SCARPA BONAZZA BUORA e PEZ-
ZOLI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

in data 15 ottobre 1999 il giornale quotidiano La Nuova di Venezia, a pagina 30, ha pubblicato un'intervista all'ex comandante della polizia municipale di Portogruaro, signor Alberto Peretti;

in tale intervista il signor Peretti nel modo più chiaro ha fatto riferimento alle proprie dimissioni collegandole al « clima ostile attorno alla mia (sua) persona dai vertici dell'amministrazione comunale e dalla responsabile del settore affari istituzionali »;

il signor Peretti, inoltre, ha precisato che « l'ambiente dei colleghi era molto costruttivo, ma da parte del sindaco, del vice-sindaco e della responsabile del settore affari istituzionali ho registrato una continua invasione di competenze, ripetuti voltafac-

cia ed altro », ed anche che la responsabile del settore affari istituzionali « Giulia Camilot di fatto fa politica: si è continuamente intromessa nelle mie competenze strettamente tecniche, come la sistemazione dei banchetti del mercato e la distribuzione dei certificati elettorali » -:

se ritenga di rivolgersi al prefetto di Venezia nell'ambito delle proprie competenze e al fine di accertare fattispecie di gravi violazioni di legge per verificare la situazione allarmante che si è creata presso il comune di Portogruaro, per verificare la portata di quanto dichiarato dal signor Alberto Peretti, ex comandante della polizia municipale di Portogruaro, e se non ricorrano gravi elementi turbativi l'indipendenza tecnico-funzionale della polizia municipale di Portogruaro rappresentati da pressioni inaccettabili ed inaccettate dal signor Peretti, il quale, per non subire tali pressioni, si è visto costretto a rassegnare le proprie dimissioni. (4-26296)

ANGELICI. - *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* - Per sapere - premesso che:

la Iwt Italian wind technology srl è nata a giugno 1998 con una partecipazione paritaria della danese Vestas wind systems (azienda leader nel campo dell'eolico) e della West spa del gruppo Ansaldo-Finmeccanica;

nella Iwt, con sede e stabilimento in Taranto, mediante conferimento di ramo d'azienda, è confluita gran parte del personale della West, che già nel 1990 aveva iniziato la sua attività nel campo dei generatori eolici;

ad oggi la Iwt ha prodotto 160 generatori eolici di media taglia su progetto di Vestas, sviluppando un fatturato annuo di circa 90 miliardi;

i suoi prodotti sono, in gran parte, destinati ai campi eolici ubicati sull'Appennino meridionale, nelle province di Foggia, Avellino, Benevento e realizzati

dalla società Italian Vento Power Corporation srl, che dispone di concessioni, di cui al provvedimento Cip 6/92;

la Iwt ha attualmente una forza complessiva di circa 135 unità, di cui 60 con contratto di formazione e lavoro;

dal momento della sua creazione la Iwt ha realizzato nello stabilimento di Taranto investimenti produttivi pari a 10 miliardi di lire ed ha incrementato l'occupazione passando dalle 45 unità ex West alle attuali 135, con la previsione di ulteriori investimenti per circa 4 miliardi e 50 assunzioni legate alla acquisizione di commesse da parte dell'Enel, Edison e Italian Vento Power Corporation srl;

a tale occupazione diretta si deve aggiungere quella indiretta derivante dalle forniture ed appalti della Iwt valutabile in circa 320 unità;

un contratto assegnato da Italian Vento Power Corporation srl per la fornitura di 440 turbine eoliche da 660 kW e condizionato alla firma del finanziamento concesso da un *pool* di banche internazionali, è ora sospeso a seguito delle incertezze determinate dalla richiesta di parere al Consiglio di Stato annunciato dall'Autorità per l'energia sull'applicabilità, alle iniziative prescelte e alle convenzioni quadro, tutelate dalla legge 14 novembre 1995, n. 481, della delibera dell'8 giugno 1999;

in tale situazione, tutti gli investimenti, previsti nel Mezzogiorno, nel settore delle energie da fonti rinnovabili, sono stati congelati;

solo le società Enel e Edison energie speciali hanno emesso bandi di gara;

Enel intende realizzare due campi eolici per complessivi 13 MW circa (20 turbine 660 kW). L'assegnazione è in corso e dovrebbe vedere Iwt quale assegnataria;

il programma di Edison energie speciali prevede la realizzazione di 14 campi eolici per complessivi 106 MW circa (161 turbine 660 kW) la cui assegnazione è in corso;

la battuta di arresto determinata dall'attesa del parere del Consiglio di Stato, nonché la probabile mancata acquisizione della commessa Edison, determinano una situazione di carenza di lavoro tale da rendere inevitabile, non solo l'annullamento dei programmi di ulteriori investimenti ed incrementi occupazionali ma anche, tra breve, il ricorso alla cassa integrazione guadagni per la quasi totalità delle maestranze occupate;

tale provvedimento verrebbe a colpire l'unica società italiana operante nel settore della generazione eolica e per di più ubicata in un territorio, quale quello di Taranto, già duramente provato dalla crisi siderurgica e dai conseguenti esuberanti e prepensionamenti, dalla notoria situazione di grave difficoltà della ex Belleli *off shore*, dalla chiusura dello stabilimento Fincantieri e dalla liquidazione di numerose società private o appartenenti all'area delle ex partecipazioni statali (Ansaldo Montaggi, Italimpianti sud, Italtel, Mgs, Sidermontaggi, Icro, eccetera);

le difficoltà esposte potrebbero indurre il *partner* danese Vestas ad una riconsiderazione della convenienza di mantenere la sua partecipazione in una società che verrebbe a presentare, per fattori esterni, grosse criticità;

in tal modo si verrebbe a compromettere non solo l'equilibrio economico e finanziario, fino ad oggi più che soddisfacente, ma anche ogni possibilità di ripresa e rilancio sia nel mercato italiano sia in quello internazionale -;

se l'Autorità per l'energia abbia già richiesto il parere del Consiglio di Stato, e, in caso affermativo, quali siano i termini per l'espressione dello stesso;

se il parere richiesto dall'Autorità per l'energia al Consiglio di Stato abbia carattere di obbligatorietà e, in caso contrario, se l'Autorità per l'energia, possa o intenda soprassedere a tale richiesta in modo da evitare di penalizzare così pesantemente una delle pochissime aziende, con capitale estero, realizzata nel Mezzogiorno d'Italia.

(4-26297)

LUCCHESI, D'ALIA, MALGIERI, DEL BARONE, SIGNORINI, PERETTI, FRATTA PASINI, ALBERTO GIORGETTI, GAZZARA, DE LUCA, GARRA, TRANTINO, FRANZ, MESSA e NAPOLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — premesso che:

in base a quanto esposto nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 138 del 16 giugno 1997 della Repubblica italiana, nella parte prima dove tratta della legge 4 giugno 1997, n. 163 (« Ratifica ed esecuzione dell'accordo fra Governo della Repubblica italiana e l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura (Unesco) in merito all'ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa di Venezia, fatto a Parigi il 25 gennaio 1995, e scambio di note fatto a Parigi il 22 e 23 luglio 1996 ») è avvenuta una ratifica che ha portato l'Ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa (*Regional Office for Science and Technology in Europe* - ROPSTE), presso i locali messi a disposizione a Venezia dal Consiglio nazionale delle ricerche (CNR). La legge n. 163 del 1997 ha ratificato ed ha dato esecuzione all'*Unesco Venice Office* (Uvo) - Roste.

In tale documento si evince anche che le condizioni e le modalità di cooperazione fra l'Unesco e CNR, relative al Roste sono state definite con un Accordo concluso a Parigi il 6 dicembre 1988. Dalla lettura della traduzione non ufficiale dell'Accordo tra il Governo italiano e l'Unesco, risulta che nella stesura si è tenuta presente anche « Risoluzione 2.2. 26C/ della Conferenza Generale, che ha chiesto al direttore generale di adottare iniziative per potenziare il ruolo dell'Unesco nel settore della cooperazione scientifica nella regione Europa avvalendosi, se del caso, dell'Ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa (Roste), quale meccanismo di collegamento del Settore scienze Naturali per l'attuazione delle relative parti del programma e del bilancio approvati, la promozione dei più importanti progetti scientifici dell'Unesco in Europa e la mobilitazione di fondi di bilancio extra », in questo caso da parte dell'Italia. Nel documento di

presentazione del disegno di legge n. 1487 presentato al Senato dal Ministro Dini, comunicato alla Presidenza il 16 ottobre 1996, si legge: A quest'ultimo proposito, va aggiunto che le attività dell'Unesco per la salvaguardia di Venezia, sono state recentemente integrate, da tale organizzazione, con quelle del Roste, sotto l'unica denominazione « Ufficio Unesco a Venezia », in una fruttuosa interazione fra questioni rilancio del Roste, conseguenti all'Accordo, il vantaggio di offrire alle istituzioni scientifiche o culturali italiane un importante punto di riferimento per la proiezione e la valorizzazione internazionale della loro attività;

il documento di accordo tra Stato italiano e Unesco ha come desiderio la conclusione di un « Accordo con l'obiettivo di organizzare il lavoro del Roste, così che questo possa conseguire i suoi obiettivi nel quadro della politica dell'Unesco in materia di cooperazione regionale nel settore della scienza e della tecnologia, con particolare riferimento alla nuova situazione in Europa e considerando anche la politica di decentralizzazione dell'Unesco; così come è stata adottata dalla Conferenza Generale e dal Comitato Esecutivo »;

l'importante passo fatto per creare una proficua cooperazione tra l'Italia e l'Unesco, è una espressione matura della civiltà italiana nell'Europa, nel mondo e per il mondo. La localizzazione in Italia di un organo regionale dell'Unesco come l'Uvo-Roste, dovrebbe costituire un punto di merito per il nostro Paese, e certamente un'ottima occasione per contribuire allo sviluppo culturale ed al bene collettivo. Considerando pertanto l'importanza e la ricchezza che l'Uvo-Roste comportano per l'Italia, è evidente che questa struttura debba essere oggetto da parte dei ministeri e degli organi preposti di responsabile attenzione;

a tale proposito e in conseguenza degli innumerevoli segni di distrazione del

Governo italiano in relazione all'Uvo-Roste, si deve comprendere il perché di questo stato delle cose. Gli interroganti intendono andare a fondo, per conoscere la natura del comportamento tenuto dagli organi nazionali preposti all'Uvo-Roste; si intende altresì conoscere nel dettaglio anche quali sono le azioni intraprese dal Governo italiano e dal Ministero degli affari esteri verso e/o presso il Direttore Generale dell'Unesco;

il Governo italiano ha ratificato e reso esecutivo con la legge 4 giugno 1997, n. 163, l'accordo stipulato a Parigi il 25 gennaio 1995 tra Stato italiano e l'Unesco, ed il successivo scambio di note sempre redatto a Parigi il 22 e 23 luglio 1996, che ha come oggetto la realizzazione dell'Ufficio regionale per la scienza e la tecnologia per l'Europa Roste a Venezia, con le nuove mansioni ampliate *ad hoc* e definite dagli articoli 2 e 4 dell'accordo al fine di coprire tutte le aree dell'Unesco;

all'articolo 6 dell'accordo in oggetto risulta che nell'organizzazione dell'Uvo-Roste di Venezia sono presenti quali organi primari al punto 1/a, il comitato direttivo « Steering committee » (4 membri più il presidente del consiglio scientifico), ed al punto 1/b il consiglio scientifico « Scientific council » (9 scienziati o esperti qualificati). Dalla lettura dell'articolo 7 al punto 2 dello stesso Accordo, si osserva che sono previsti nel comitato direttivo due membri rappresentanti del Governo italiano, ed all'articolo 8 punto 2, che le nomine del consiglio scientifico sono fatte dal direttore generale dell'Unesco e di concerto con il Governo italiano, previa consultazione con il comitato direttivo;

scorrendo l'accordo all'articolo 6 punto 1/c, si legge che per la direzione dell'ufficio in oggetto è prevista la figura del direttore che ricopre mansioni ed incarichi normati dall'articolo 9. Si è appreso recentemente della nomina a direttore dell'Ufficio Uvo-Roste di un funzionario Unesco di nazionalità francese, che per altro succede ad una di nazionalità russa. È cosa nota che la nomina di un

funzionario in qualità di direttore, concorre a consolidare la presenza del proprio paese presso l'Unesco. Inoltre si ritiene importante portare all'attenzione che nello stesso periodo in cui un cittadino di nazionalità francese veniva designato a dirigere l'Ufficio Uvo-Roste veneziano, in accordo anche con il nostro ambasciatore presso l'Unesco, altri paesi come l'Egitto e il Costarica riuscivano ad ottenere, alla direzione degli uffici dell'Unesco siti sul proprio territorio, la nomina di funzionari connazionali. Osservando l'organigramma dell'Unesco, si nota che l'Italia non ha alcun funzionario con mansioni della categoria « D », mentre molti paesi membri che contribuiscono meno dell'Italia, sono sovrarappresentati all'interno del segretariato;

il Governo italiano in base all'articolo 5 punto 2 dell'Accordo Italia-Unesco (Parigi 25 gennaio 1995) si impegna con fondi *extra budget* (in aggiunta quindi alla quota versata regolarmente all'Unesco dall'Italia), allo specifico scopo di sostegno dell'Uvo-Roste di Venezia, ponendo l'Italia tra i primi posti nel mondo dei contributori (*extra budget*) dell'Unesco. Risulta inoltre da una lettura sintetica della destinazione di tale denaro una distribuzione orientativa solo alle attività nel campo delle scienze e della ricerca. Si rileva che l'Italia finanzia le attività scientifiche presenti nel nostro paese quali International Centre for Theoretical Physics (ITCP), International Centre for Science and high technology (ICS), e l'Uvo-Roste con una somma annua superiore ai 30 miliardi di lire, mentre non risultano fondi adeguati (rilevanti) per la promozione culturale in cooperazione con l'Unesco per progetti culturali attivati sul suolo italiano. Nella legge n. 163 del 1997 che ratifica l'Accordo di Parigi /95 Unesco-Italia, all'articolo 2-obiettivi e all'articolo 4-Attività, risulta che gli estensori del documento ritenessero di vitale importanza il supporto alle scienze, ma certamente non è il solo scopo dell'Uvo-Roste. Analizzando attentamente l'accordo all'articolo 2 si legge: « promuoverà e coordinerà le attività volte a sviluppare potenzialità culturali, scientifiche e tecniche », e all'articolo 4;

punto 2: «..... Il Roste svolgerà altresì quelle altre attività che potranno essergli affidate nei settori di competenza dell'Unesco, ivi comprese la cultura e le scienze umane e sociali»;

in base a quanto esposto sopra si rammenta che ormai da tre anni è presente nel nostro paese un'importante progetto di cooperazione internazionale con l'Unesco volta alla valorizzazione delle sensibilità artistiche, che rappresenta senza dubbio un primario progetto per la promozione internazionale del nostro patrimonio culturale. Il progetto menzionato poc'anzi è denominato Istituto internazionale per l'opera e la poesia, e ha il suo segretariato generale a Verona. Tale iniziativa si pone quale struttura per la promozione e la salvaguardia di una risorsa/patrimonio culturale di valore mondiale sito sul nostro territorio nazionale. La protezione di tali valori unici al mondo è uno degli scopi prioritari dell'Unesco, e dovrebbe costituire interesse primario per il nostro paese;

L'Istituto internazionale per l'Opera e la poesia, sostenuto dall'Unesco e da numerosi enti ed associazioni pubbliche e private nazionali ed internazionali, ha svolto negli ultimi tre anni importanti iniziative di cooperazione internazionale che hanno contribuito ad aumentare il prestigio del nostro Paese fra gli Stati membri dell'Unesco e nel mondo. Tale azione è stata determinante soprattutto in relazione al negativo esito dello svolgimento dell'ultima Conferenza generale dell'organizzazione che ha visto il nostro paese escluso dai membri del Consiglio esecutivo dell'Unesco;

il generoso contributo del nostro paese nelle iniziative dell'Unesco sembra esprimere una grande volontà di partecipazione e voglia di fare. Confrontando l'impegno economico dell'Italia verso l'Unesco con quello degli altri 189 Stati membri ci si rende conto che il nostro Paese risulta il quarto contributore netto nei fondi regolari e il primo contributore assoluto nei fondi extra-budget. Il Governo

italiano con una contribuzione così sentita, è evidente che intende assumere un forte impegno mediante gli organi preposti per una proporzionale rappresentanza operativa. Ma da una attenta osservazione dello stato delle cose, risulta che l'Italia può vantare una assoluta assenza di funzionari di categoria « D » fra i membri del Segretariato Generale dell'Unesco e in generale della permanente sottorappresentazione del nostro Paese fra i ranghi operativi. Inoltre il nostro Paese è stato escluso dai membri del Consiglio esecutivo dell'Unesco —:

in relazione all'accordo di cui in premessa, e tenuto conto delle nuove mansioni dell'Ufficio regionale (Roste), e degli obiettivi che il direttore generale dell'Unesco intende perseguire, quali siano le indicazioni che ha fornito il Ministero degli affari esteri ai due rappresentanti del Governo di nomina italiana all'interno del comitato direttivo dell'Uvo-Roste di Venezia (articolo 7 punto 2 dell'Accordo tra Governo italiano-Unesco Parigi/95), i quali in conseguenza (articolo 7 punto 1 sempre dello stesso accordo), hanno il compito di formulare le linee guida generali e le raccomandazioni sui mezzi appropriati per svolgere le attività previste;

quali incarichi siano stati dati al/ai rappresentante/i del Governo italiano presso il consiglio scientifico ed in particolare dal Ministero degli affari esteri;

quali direttive siano state assegnate al fine di assicurare la necessaria cooperazione Unesco-Italia, all'interno di una più generale politica di salvaguardia e promozione delle « ricchezze » nazionali italiane;

in relazione alle strutture organizzative in base a quali criteri siano state fatte le nomine italiane presso il comitato direttivo e quale sia il metodo di selezione che è stato utilizzato dal Governo italiano per individuare la nostra rappresentanza all'interno del consiglio scientifico;

se sia noto al Governo che tutti gli altri membri, non di nomina italiana, all'interno dei sopracitati organi solitamente

siano a livello di premi Nobel o eminenti esperti di chiara fama mondiale e quali orientamenti di selezione si intendano adottare a fine anno per scegliere i candidati che rappresenteranno l'Italia all'interno del comitato direttivo, tenuto conto anche di una equa ripartizione tra la competenza scientifica e culturale;

quali passi abbia adottato il Ministero degli affari esteri presso la direzione generale dell'Unesco in relazione alla nomina a direttore dell'Ufficio Uvo-Roste di un funzionario Unesco di nazionalità francese tenendo conto che:

a) l'Ufficio Uvo-Roste di Venezia a norma dell'articolo 5 dell'Accordo (Disposizioni finanziarie - firmato a Parigi il 25 gennaio 1995, ratificato con legge 4 giugno 1997, n. 163), risulta ampiamente finanziato dal nostro paese;

b) all'invito per la candidatura di direttore dell'Uvo-Roste, diffusa dal direttore generale dell'Unesco, era presente un candidato italiano;

c) il funzionario designato deve per forza di cose, in base alla collocazione geografica rapportarsi e tenere adeguati rapporti con le istituzioni italiane;

d) in tale ufficio l'esigua rappresentanza del personale italiano è inquadrata solo a bassi livelli di segreteria e di conseguenza ha mansioni di terziaria importanza presso l'Unesco;

quali passi ed istruzioni il Governo italiano attraverso il suo Ministero degli affari esteri abbia intrapreso al fine di:

a) potenziare la realizzazione di specifiche attività culturali in cooperazione con l'Unesco, ma che abbiano la loro presenza in relazione al nostro paese;

b) supportare il progetto dell'Unesco denominato Istituto Internazionale per l'Opera e la Poesia che ha il suo segretariato in Italia (Verona), in base a quanto previsto dagli articoli 2 e 4 dell'Accordo, mediante opportuni fondi a sostegno di tale iniziativa;

c) favorire la cultura, in particolare per la salvaguardia del patrimonio operativo e poetico, che rappresenta senza dubbio uno dei maggiori prodotti culturali del nostro Paese e il primario strumento di veicolazione internazionale della nostra cultura nazionale;

quali istruzioni il Ministero degli affari esteri abbia dato al nostro rappresentante permanente presso l'Unesco, l'ambasciatore Gabriele Sardo, perché sostenga fattivamente gli ulteriori sviluppi dell'importante iniziativa culturale dell'Unesco nel nostro Paese;

tenendo conto di quanto detto sopra e dell'avvicinarsi della celebrazione della prossima Conferenza generale dell'Unesco, che comporterà anche l'elezione dei nuovi membri del consiglio esecutivo e la conseguente nomina dei nuovi vertici dirigenziali dell'Organizzazione (Unesco), quali azioni siano state intraprese dal Ministero degli affari esteri al fine di assicurare che l'Italia ritorni all'interno del consiglio esecutivo dell'Unesco;

quali incarichi e/o iniziative siano state intraprese dal nostro rappresentante permanente presso l'Unesco, per tutelare in modo adeguato gli interessi dell'Italia e per garantire una presenza qualificante e coerente con l'impegno economico assunto, all'interno del Segretariato generale dell'Unesco. (4-26298)

BENEDETTI VALENTINI. - *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e della navigazione.* - Per sapere - premesso che:

il raddoppio della linea ferroviaria Orte-Falconara ha un senso e una logica importantissima, sia per il traffico passeggeri sia per il movimento merci, solo in quanto non sussistano strozzature tali da comprometterne se non addirittura da peggiorarne la funzionalità;

con grande enfasi era stato annunciato il finanziamento del nevralgico tratto Campello-Terni, mentre si apprende che risulterebbe addirittura dimezzato il finan-

ziamento del tratto Campello-Spoleto, cioè del percorso che teoricamente presenterebbe minori problemi realizzativi;

sempre con incidenza sul fondamentale tratto Campello-Terni, si apprendono allarmanti notizie riguardo alla stazione di Spoleto, che verrebbe privata di personale, strutture e ruolo funzionale, mentre dovrebbe avvenire esattamente il contrario, tenute presenti le molteplici funzioni ed esigenze cui essa assolve ed ancor più può esser chiamata a rispondere —:

se rispondano al vero le notizie sopra ricordate, secondo cui verrebbe dimezzato il finanziamento del raddoppio ferroviario Campello-Spoleto ed in tal modo rinviato a tempi inaccettabili il raddoppio dell'intero indispensabile tratto Campello-Terni;

se rispondano al vero le notizie della destrutturazione, in personale, strutture e funzioni, della stazione di Spoleto;

in caso positivo, se non ritenga, anche per non smentire clamorosamente impegni, annunci e promesse, di intervenire immediatamente in confronto con le Ferrovie dello Stato Spa e con gli enti locali dei comprensori spoletino e ternano, perché il raddoppio da Campello a Terni via Spoleto sia finanziato prioritariamente, e siano attuati provvedimenti di potenziamento della stazione di Spoleto in personale, strutture e servizi, per un congruo servizio merci e un valido servizio passeggeri, anche tenendo presenti gli imminenti flussi giubileari nonché quelli permanenti per turismo crescente, reparti militari, carcerari, di polizia, pendolarismo lavorativo e per pubblici servizi. (4-26299)

EVANGELISTI, LEONI, CARLI, CORDONI, MASELLI e VELTRI. — *Al Ministro della giustizia.* — Per sapere — premesso che:

il tribunale di Massa Carrara si trova, ormai da troppo tempo, in condizioni di organico decisamente inaccettabili, con gravi conseguenze in ordine alla funzionalità della giustizia;

il tribunale di Massa Carrara «copre» — come noto — una zona ad alta intensità industriale e portuale, con le inevitabili conseguenze relative al carico di lavoro civilistico, lavoristico ma anche penalistico; in particolare è pesante il carico di processi per infortuni sul lavoro considerato il gravissimo tributo in incidenti che la zona paga ancora all'attività estrattiva del marmo (negli ultimi sette anni solo fra Massa e Carrara i morti sono stati dodici e i lavoratori rimasti invalidi in maniera permanente quasi 90);

a tal proposito, secondo uno studio effettuato dalla presidenza della corte di appello di Genova (da cui, per un bizzarro anacronismo, ancora dipende il Tribunale di Massa Carrara, unico caso in Italia di tribunale facente capo alla corte di appello di un'altra regione) l'organico dei giudici del circondario di Massa Carrara andrebbe aumentato dagli attuali quattordici a diciassette e correlativamente e proporzionalmente andrebbero aumentati gli organici dei magistrati del pubblico ministero e del personale amministrativo;

l'ampliamento dell'ambito di operatività del codice monocratico, con il conseguente moltiplicarsi delle udienze, esige inoltre un maggior numero di unità di assistenti giudiziari nonché di ufficiali giudiziari addetti alle udienze stesse;

se, inoltre, in via generale, non ritenga che sarebbe estremamente opportuno che l'esecutività del trasferimento di un magistrato coincidesse con la sua effettiva sostituzione al fine di evitare le carenze di organico —:

se il Ministro interrogato sia a conoscenza di tale situazione;

quali urgenti misure, di conseguenza, intenda adottare per por fine ad una condizione di insostenibilità che crea un rischio di vera e propria denegata giustizia. (4-26300)

COPERCINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle comunicazioni.* — Per sapere — premesso che:

risulta all'interrogante che il signor Francesco Rizzuto, segretario particolare

del Ministro delle comunicazioni, sia stato assunto in qualità di dirigente da una società concessionaria dei servizi di radiofonia mobile o fissa -:

se sia al corrente del fatto esposto in premessa;

se la normativa vigente consenta ai segretari particolari dei Ministri di ricoprire contestualmente incarichi dirigenziali presso società concessionarie di servizi pubblici essenziali. (4-26301)

DEL BARONE. - *Al Ministro della pubblica istruzione.* - Per sapere - premesso che:

il 14 luglio 1999 la X commissione esaminatrice per gli esami di maturità dell'anno scolastico 1998-1999 insediata presso il liceo ginnasio statale Adolfo Pansini di Napoli ha espresso giudizio di « non maturità » al giovane Alfredo Urciuolo da Napoli, via Guido de Ruggiero 87;

il ricordato studente aveva frequentato la terza classe del liceo « Adolfo Pansini » riportando al termine del predetto anno scolastico un favorevole giudizio di ammissione all'esame di maturità;

la Commissione esaminatrice, a maggioranza, e con considerazioni zigzaganti di dubbia interpretazione ha giudicato non maturo l'Urciuolo malgrado il voto contrario e le riserve espresse dalla presidente;

la presidente della Commissione infatti, sosteneva di non essere d'accordo con il voto finale assegnato ad Urciuolo Alfredo per i seguenti motivi: la valutazione del colloquio le era sembrata molto severa e non perfettamente corrispondente all'andamento del colloquio in quanto, a suo parere, la preparazione del candidato non era da ritenersi completamente nulla ma soltanto frammentaria e nozionistica. A questo si doveva aggiungere che la valutazione presentata dalla scuola appariva quasi sufficiente in tutte le materie meno che nella lingua inglese;

da quanto brevemente esposto si evince, ad avviso dell'interrogante, il fatto che i criteri di valutazione di maturità del giovane sono stati determinati in maniera generale ed approssimativa senza concreti parametri di valutazione, cosa che poteva persino far pensare ad una posizione almeno da sospettarsi preconcetta;

inoltre, risulterebbero riscontrabili altri dati negativi quali arrotondamenti per difetto, numerose cancellature sui verbali non espressamente confermate, incertezze nelle correzioni degli elaborati scritti laddove in più punti sono stati marcati come errori passaggi concettualmente corretti o correttamente tradotti, palese sottovalutazione di prove svolte in maniera congrua come risulta, ove dovessero essere visionati, dalle copie dei verbali ed elaborati -:

se il Ministro, alla luce di macroscopiche irregolarità, non intenda disporre una più che necessaria ispezione amministrativa sull'operato della ricordata Commissione per ottenere, con un atto di giustizia, la correzione, la riforma o la rinnovazione di tutte le operazioni di esame per quanto ciò si renda necessario.

(4-26302)

GALLETTI. - *Al Ministro dell'interno.* - Per sapere - premesso che:

riporta la stampa locale (*Repubblica* del 17 settembre 1999 e *Polis* del 10 settembre 1999) che si sarebbero verificati due casi molto gravi di trasgressione della legge nella raccolta delle firme per promuovere i referendum sull'abolizione della quota proporzionale e sul finanziamento pubblico ai partiti;

il primo caso si sarebbe verificato a Bologna dove un consigliere provinciale o comunale di alleanza nazionale (che ha promosso queste consultazioni popolari) ha autenticato, tra le firme raccolte, anche quelle di tre persone che erano decedute tempo addietro la data della loro ipotetica e quanto mai fantomatica firma;

di questo caso si sta occupando il procuratore capo Ennio Fortuna che ha rilasciato dichiarazioni alla stampa ipotizzando due casi: o reato di falso ideologico a carico del consigliere oppure reato di sostituzione di persona e falso materiale a carico di ignoti che avrebbero firmato al posto dei defunti;

appare però comunque evidente, anche nel caso di reato ascrivibile agli ignoti, la responsabilità di chi ha autenticato, dietro riconoscimento come tenuto a fare, firme false;

il secondo caso si sarebbe realizzato in provincia di Parma, nel comune di Felino, dove, a seguito di una denuncia anonima alla procura ed ai successivi controlli, molti cittadini chiamati a testimoniare o meno della veridicità della loro firma sugli appositi moduli avrebbero denunciato la non autenticità della firma stessa;

in particolare, in questo secondo caso, vi sono persone che avrebbero affermato che le firme sono state copiate da precedenti raccolte effettuate dalla lega nord contro la legge Jervolino sull'immigrazione essendo quest'ultimo l'unico caso in cui hanno firmato petizioni;

nei comuni di Sala Baganza e Collecchio, nella stessa provincia di Parma, si sarebbe verificato un altro caso a dir poco sospetto: all'indomani del caso scoppiato nel vicino comune di Felino, qualcuno della segreteria di alleanza nazionale si sarebbe affrettato a ritirare le firme già presentate, seppur autenticate, ed in appartenenza regolari;

ad avviso dell'interrogante, qualora i fatti fossero confermati, oltre ai reati ipotizzati dal procuratore Fortuna, sarebbero da configurarsi anche i reati di finanziamento illecito, truffa e violazione della *privacy* dal momento che la presentazione delle firme è accompagnata da un rimborso in base al numero di adesioni raccolte —;

se i procedimenti penali citati abbiano avuto conclusione e se vi siano altri provvedimenti pendenti per i medesimi motivi;

se ritiene che qualora la corte di cassazione riscontra tali gravi irregolarità nella raccolta delle firme possa giungersi all'annullamento del referendum.

(4-26303)

PECORARO SCANIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il signor Biagio Tubelli si è costituito alle Forze dell'ordine — da quanto si apprende dagli organi di stampa (*Il Mattino*, 17 ottobre 1999) — per l'uccisione di una cagna con 7 cuccioli avvenuta in via Mario Gigante a Napoli;

durante una manifestazione organizzata dai Verdi e dagli animalisti il 16 ottobre 1999 molti cittadini hanno segnalato anche la presenza di altre persone che avrebbero collaborato con il signor Tubelli nella barbara uccisione dei cani —:

in che modo le Forze dell'ordine abbiano sviluppato le indagini sul gravissimo caso di violazione dell'articolo 727 del codice penale e se hanno ritenuto di contestare anche gli articoli 423 e 435 del codice penale stesso;

se risulti la presenza di altre persone, come avrebbero segnalato i cittadini agli esponenti dei Verdi e degli animalisti, tra i responsabili del rogo;

se sia stata mai effettuata una verifica sulle attività del circolo situato nella zona via Mario Gigante nel quartiere Loggetta di Napoli.

(4-26304)

Apposizione di firme a interrogazioni.

L'interrogazione a risposta orale Lo Porto n. 3-02717, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 22 luglio 1998, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Neri.

L'interpellanza Sbarbati n. 2-01414, pubblicata nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 7 ottobre 1998, deve intendersi sottoscritta anche dal deputato Mazzocchin.

**Ritiro di un documento
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interrogazione a risposta scritta Gramazio n. 4-24431 del 15 giugno 1999.

ERRATA CORRIGE

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 5 ottobre 1999, a pagina 26721, se-

conda colonna (Interrogazione Cangemi n. 3-04369), dalla trentacinquesima alla trentasettesima riga deve leggersi: «un pressante invito ad una rapida soluzione in questo senso è venuto anche dall'Anci -: » e non « un pressante invito ed una rapida soluzione in questo senso è venuto anche dall'Anci -: », come stampato.

Nell'Allegato B ai resoconti della seduta del 19 ottobre 1999, a pagina 27091, prima colonna (Interpellanza Tassone ed altri n. 2-02003), alla quindicesima riga deve leggersi: « (2-02003) "Tassone, Delfino Teresio, Volontè, Grillo, Buttiglione" » e non « (2-02003) "Tassone, Volontè" », come stampato.